

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



La polizia spara ancora Altri due morti in Guatemala

La polizia ha sparato sulla folla che a Città del Guatemala partecipava ai funerali dei contadini uccisi giovedì scorso nella sede dell'ambasciata spagnola. Secondo la Croce Rossa i morti sarebbero almeno due. (A PAGINA 5)

Quale politica e quale governo?

La DC non risponde e pretende di avviare un negoziato al buio

Ambiguità anche degli amici del segretario Zaccagnini - I socialisti per un governo unitario «senza subordinate»

Napolitano: un governo all'altezza degli interessi del Paese

SIENA — Giorgio Napolitano, parlando a Siena nel corso di una manifestazione provinciale del PCI sui problemi del governo d'emergenza e della pace, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, ha fra l'altro detto: «L'Italia è oggi di fronte a problemi e rischi molto gravi: la crisi energetica, un'inflazione galoppante, il pericolo di una recessione e di un ulteriore aumento della disoccupazione, il crescente squilibrio fra Nord e Sud nello stesso tempo, la sanguinosa sfida delle bande terroristiche e il rischio — sul piano internazionale — del ritorno alla guerra fredda, di una sempre più allarmante tensione nei rapporti tra le maggiori potenze. Sono questi i problemi che assillano le masse popolari e l'opinione pubblica: ed è da essi che occorre partire per cercare un'intesa tra i partiti democratici e per dare al Paese un governo che esprima quella solidarietà ed abbia quella autorevolezza, oggi più che mai necessaria, per superare ogni particolarismo, per avviare un processo di risanamento e rinnovamento, per garantire gli interessi vitali dell'Italia».

«Chi oppone pregiudiziali ideologiche e pretese arroganti e faziose a una tale ricerca e alla formazione di un siffatto governo, si assume pesanti responsabilità dinanzi al Paese: i dirigenti della DC non possono non saperlo, e non possono pensare di cavarsela agitando la generica formula della solidarietà nazionale. È assurdo parlare di pregiudiziali o pretese che verrebbero dai comunisti: noi, in effetti, sosteniamo la tesi inestinguibile che deve essere chiaro — nel momento in cui si vuole aprire una discussione sul programma di un nuovo governo — come, nel caso di un accordo, il governo debba essere aperto alla partecipazione di tutti i partiti che hanno sottoscritto quell'accordo. E in quanto al programma, non pretendiamo affatto di imporre le nostre posizioni, ma neppure altri partiti possono pretendere di imporre le loro: intanto è necessario che ciascuno indichi con chiarezza e senso di responsabilità, senza grossolani strumentalismi, le sue proposte».

«È necessario — per verificare se è possibile un punto di incontro — che soprattutto la DC si pronunci con chiarezza sui problemi che ha finora eluso nel preparare il suo congresso: problemi di giustizia sociale (dalle pensioni alla lotta contro l'evasione fiscale), questioni di riforme e di indirizzo della politica economica (nel senso di una scelta tra posizioni "colbertiste" e "programmatrice"), esigenze di riforma anche nel campo della giustizia e della tutela dell'ordine democratico, esigenze di iniziative per contribuire alla salvaguardia e al rilancio del processo di distensione».

ROMA — L'intervista del compagno Natta, comparsa ieri sul nostro giornale, ha avuto l'effetto di far diradare certe cortine fumogene nelle quali, a bella posta, si tentava di confondere le condizioni e le esigenze di un reale e serio negoziato tra le forze democratiche. I primi commenti, tanto sul versante di chi si illudeva di utilizzare la proposta repubblicana di confronto tra i partiti come un escamotage dilatorio (o peggio) quanto sul versante opposto, di chi si pone con serietà di fronte al problema, indicano quanto fosse fondata la richiesta di chiarezza avanzata dal dirigente comunista. Su basi diverse da questa, il confronto sarebbe una pura e semplice perdita di tempo, come del resto si incaricano di dimostrare le reiterate affermazioni di liberali e socialdemocratici, disponibili, bon-

tà loro, ad «ammettere» i comunisti solo a patto che questi indossino la divisa dei «marines». Vero è che il socialista Natta è stato esplicito nell'invitare quanti (a cominciare da PSDI e PLI) intendessero presentarsi a un negoziato «con le carte truccate», cioè mantenendo veto e pregiudiziali, ad «auto-escludersi»: ma ecco, subito, il vice di Pietro Longo, Puletti, adoperare questa eventualità come arma di ricatto (anche elettorale) nei confronti del PSI e della DC. E se tra le file del primo vi è chi risponde in modo netto a queste pressioni, di tenere completamente diverso sono atteggiamenti e affermazioni in casa DC, anche nei settori che si dichiarano più impegnati.

an. c
SEGUE IN SECONDA

Schmidt da Giscard

Parigi e Bonn inviteranno USA e URSS a dialogare

Si prospetta un'iniziativa comune dei «due grandi d'Europa» per rilanciare la distensione

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Helmut Schmidt e ben undici dei ministri del suo governo sono dalle 18 di ieri pomeriggio a Parigi e un primo colloquio a quattro, seguito da una cena di lavoro all'Eliseo hanno dato il via a un vertice franco-tedesco che fin d'ora viene ritenuto nelle due capitali «della massima importanza». A stretto contatto fin dall'insorgere della crisi afgana, Giscard e Schmidt sembrano giunti finalmente alla convinzione che il momento è venuto per manifestare in maniera ufficiale e solenne il punto di vista e la posizione dei due Paesi che costituiscono il pilastro dell'Europa su una crisi i cui riflessi negativi sulle relazioni est-ovest potrebbero ripercuotersi drammaticamente sul nostro continente, se ci si rassegnasse a

priori alla logica dei blocchi che sembra ritornare in auge a Washington e a Mosca. Ma dalla condanna dell'iniziativa sovietica all'allestimento delle posizioni americane che precluderebbe inevitabilmente alla ricostituzione in Europa del fronte della guerra fredda, c'è un salto sostanziale e qualitativo che sia Bonn che Parigi non sembrano disposte a fare. La distensione è «ferita, ma non è morta», si è detto e ripetuto fino ad ora nelle due capitali e prima di ripartire lancia in resta per infiggere il colpo mortale è invece urgente e necessario ricercare tutte le possibilità di rimetterla in piedi. Come e con quali possibilità sarà appunto il tema dominante di questo vertice.

Franco Fabiani

SEGUE IN SECONDA

Lo «scandalo più grave dopo il Watergate» denunciato dalla NBC

Bustarelle per un miliardo a esponenti politici USA

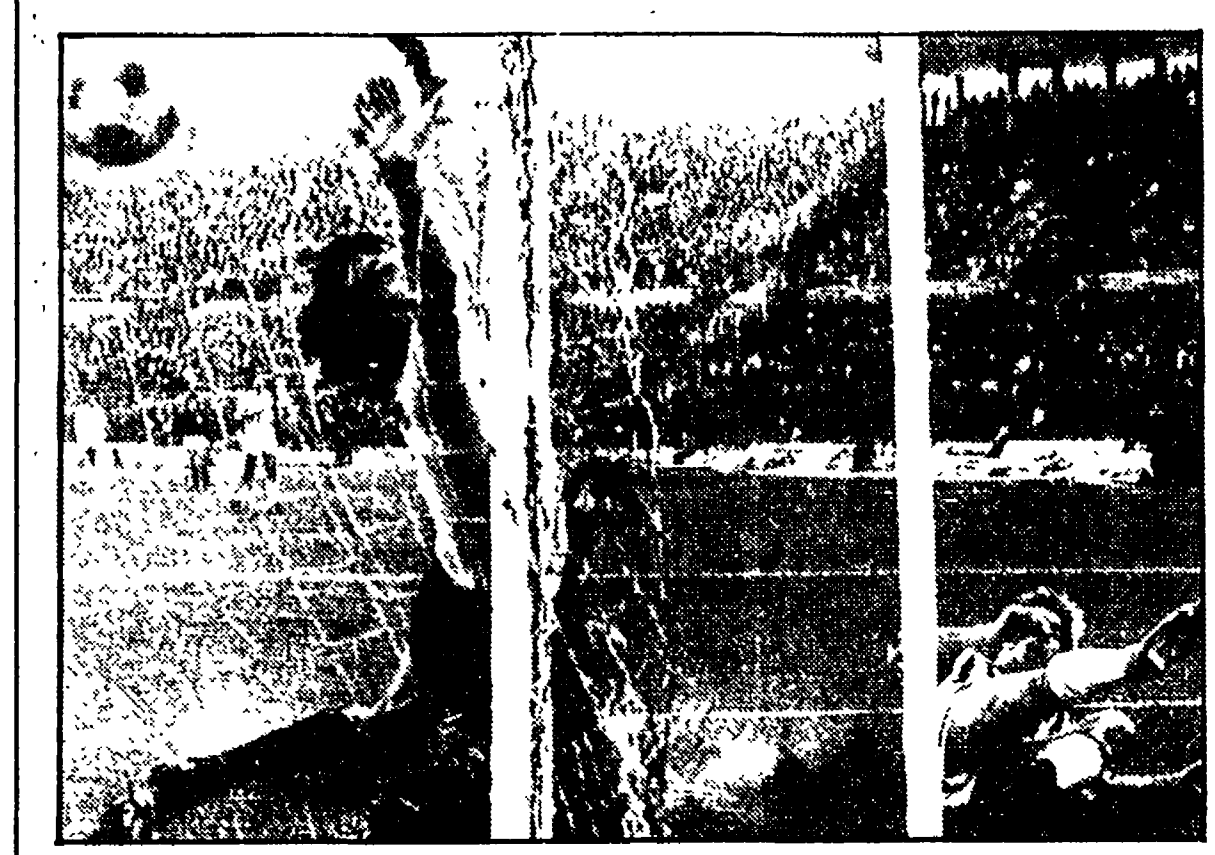
Venti sospettati di corruzione, tra i quali sei membri della Camera dei rappresentanti e un senatore - Agenti federali fingevano di proporre affari per conto di un ricco arabo - Due anni di indagini - I metodi impiegati dal FBI

WASHINGTON — Uno scandalo pubblico, definito «il più grave dopo il Watergate», è stato denunciato dalla rete televisiva NBC. Una ventina tra parlamentari e funzionari, anche di grado elevato, sono coinvolti: sarebbero imminenti anche mandati di cattura. Si tratta, secondo le prime notizie fornite dalla compagnia televisiva, di un caso di corruzione per oltre un milione di dollari, pari a poco meno di un miliardo di lire, in bustarelle per accaparrarsi favori di vario genere. La vasta rete di corruzione è stata scoperta dal FBI dopo due anni di indagini condotte nel più stretto segreto. Secondo le rivelazioni giornalistiche, gli agenti si sarebbero camuffati da arabi al servizio di un «ricchissimo sceicco» desideroso di investire ingenti somme in alcuni Stati dell'America.

Fonti vicine al FBI hanno affermato che l'inchiesta ebbe inizio nel febbraio 1978, quando un uomo d'affari libanese, che si occupava del trasporto di petrolio, rivelò a un funzionario della polizia federale di essere in grado di documentare un traffico di «favori a pagamento» negli ambienti politici e della pubblica amministrazione nell'area capitale. Lo stesso uomo d'affari si sarebbe offerto per fare da scudo. Coinvolto da agenti che si spacciavano per suoi collaboratori, il libanese USA chiedendogli una licenza per il gioco d'azzardo da utilizzare per un casinò di Atlantic City, e un permesso

per restare negli Stati Uniti definitivamente. L'inchiesta prese il nome di «Abscam». Secondo altre indiscrezioni le indagini sarebbero partite da un'operazione volta a smantellare un giro di opere d'arte e di titoli finanziari rubati. Non è stato tuttavia chiarito come da un traffico di questa natura si sia giunti alla corruzione di uomini politici e di burocrati. Molte consegne di bustarelle sarebbero state accuratamente registrate e filmate. L'azione si sarebbe svolta a Washington, a New York, a Filadelfia (Pennsylvania) e a Newark (New Jersey). Gli inquirenti sarebbero avvenuti in un ufficio di Long Island, in un condominio del New Jersey, in uno yacht al largo della Florida e in un elegante appartamento della capitale.

Le trappole e gli altri metodi del FBI si prevedono che susciteranno un vespaio negli ambienti politici, poiché si tratta di tecniche analoghe a quelle impiegate per stanare ladri e riciclatori. Per il momento Philip Heymann, vice procuratore generale, si è rifiutato di rilasciare commenti. Il deputato John Murtha, democratico della Pennsylvania, che non figura nell'elenco degli indiziati, ha raccontato come alcuni agenti del FBI, «fingendosi arabi», si erano incontrati con lui. «Non mi hanno offerto denaro — ha detto Murtha —, ma mi hanno detto di rappresentare un ricco arabo che avrebbe voluto compiere investimenti nel mio collegio elettorale se avesse potuto entrare negli USA e rimanervi. Allora ho telefonato ai servizi di immigrazione e di naturalizzazione per conoscere le procedure più adatte per risolvere il problema, ma i due arabi si sono rifiutati di dirmi il nome dell'interessato. Non ho incassato nessuna bustarella e nessuno me l'ha offerta. I cittadini mi hanno detto solo che l'uomo d'affari arabo disponeva di un sacco di soldi e che desiderava investire. Credo che abbiano registrato queste conversazioni; perciò ritengo che il FBI sappia bene che non ho intascato niente».



TORINO — Il gol vincente di Roberto Betega

L'Inter torna ad allontanarsi

Benech costretta ad un pareggio sul proprio terreno, da una Bologna schierata prudentemente a difesa della propria rete, l'Inter è avanzata di un altro punto in classifica: salgono così a cinque le lunghezze che la distanziano dagli immediati inseguitori milanesi, sconfitti dalla Juventus. I bianconeri hanno un'altra volta confermato di essere in netta ripresa: benché costretti ad inseguire dopo la rete segnata subito dal Milan, la Juve ha dapprima raggiunto il pareggio con un'autorete di Maldera su tiro di Betega e, successivamente, con lo stesso Betega, s'è assicurata il vantaggio che la porta immediatamente a contatto con i diretti in-

seguitori della capolista. Tra i quali resta il sempre più sorprendente Avellino, anche ieri vittorioso contro il Catanzaro dopo una partita tirata fino allo spasimo. Il Torino dal canto suo è incappato intanto in una nuova sconfitta, stavolta sul terreno della Fiorentina; il Cagliari dopo le incertezze messe in luce nelle settimane scorse, ha chiarito ieri con l'Udinese le proprie velleità: conterà all'avvicinarsi il titolo di squadra rivelazione. In serie B da registrare un nuovo capibombolo della capofila Como il cui vantaggio, pur restando ragguardevole, non appare più fuori dalla portata dei numerosi tallonatori della squadra lariana.

Gli eroi della domenica

Avere torto

«Dalle settimane fa ringraziamo l'Inter d'aver fatto finire questo strazio di campionato e dicevamo che ormai nessuno poteva più toglierle lo scudetto a meno che lei non si mettesse d'impegno a cercare di perderlo. Avevamo torto. L'Inter non riesce a perdere lo scudetto nemmeno mettendoci d'impegno: per quante fesserie lei faccia, le altre ne fanno sempre qualcuna di più. Naturalmente deve stare attenta per via di Anteo, che poi sarebbe la Juventus, la quale quando esclama compuntamente «Mio Dio, come sono caduta in basso» e sembra Laura Antonelli, si massaggia il sedere e si rialza. Anteo, appunto: arrivata sull'orlo della serie B, questa Laura Antonelli attempata si è rimessa in piedi e ricollocata lassù in cima, alle spalle del Milan. È l'unico motivo per cui non si può proprio dire che è un campionato da archiviare. Eppure la voglia di archiviare viene: ieri, alla fine del primo tempo, erano stati segnati in tutto tre gol, uno dei quali era un'autorete, l'altro opera fortunosa di un difensore e il terzo — quello di Pagliaro al Torino —, una specie di scherzo immondo: l'attaccante della Fiorentina ha segnato quando ancora le squadre non erano entrate in campo, cioè c'erano ma stavano scambiandosi i convenevoli d'uso e Terraneo credeva di essere ancora alla fase del palleggio pre-partita. Terraneo, voi lo sapete, è un poeta: poeta sul serio, come Guillermo Vilas, il tennista: quelli che scrivono «Ti darò tutto il mio amore anche se mi spezzì il cuore e il mare è pro-

prio blu solo quando ci sei tu». Terraneo stava cercando di immaginare Pagliaro lo ha fregato. Nonostante questo, i gol dopo 45 minuti erano sempre tre: sembrava che fosse il torneo dei radicali, che parlano, parlano e non concludono niente. Così i nostri giovani eroi: giocavano, giocavano, ma un gol che è un non lo facevano. Meglio quelli della serie B, che almeno fanno cose stravaganti. Guardate il Como: per perdere la prima partita ha aspettato l'ultima giornata del girone di andata, ma poi ci ha preso gusto e ha perso la seconda partita alla prima giornata del girone di ritorno. Se insiste si trova nelle carni perché la serie B sembra una pentola di fagioli in bollitura: ogni momento viene a galla qualcuno. Per il Como, effettivamente, la faccenda si fa brutta: lui perde contro gli ultimi in classifica c'è sempre. Due domeniche fa i comaschi, primi e imbattuti, hanno giocato col Taranto, ultimi, e le hanno prese, così il Taranto ha lasciato l'ultimo posto alla Ternana. Il Como ha giocato ieri con la Ternana e le ha prese nuovamente così la Ternana non è più ultima e ha lasciato il posto di coda al Parma che, tutto contento, aspetta di incontrarsi con i comaschi. Solo che

La sottoscrizione

per «L'Unità»

Che cosa chiedono al loro giornale

ROMA — C'è bisogno di denaro per rifare le tipografie dell'Unità? Bene, eccolo: io vi mando quest'assegno, da me accettato quest'contributo, il nostro è solo un account, io di più non posso dare, «prenotateci» per questa somma, io mi farò risentire... Ma il giornale? Che tipo di giornale volete fare? Volete farlo più moderno, più «pesante», più forte, più «colorato», più ricco di informazioni («quali» più attento agli avvenimenti («e di che genere»), distribuito dappertutto («e dove»), consegnato più presto («e come»), rafforzato nelle rotte («e nei giorni») («e quanto») Come sarà l'Unità di domani? Ecco, io dico che dovrebbe essere... E qui via con le proposte.

Al soldi si accompagnano le idee. Le due redazioni di Roma e di Milano stanno raccogliendo in queste settimane non soltanto vaglia postali, o assegni bancari, o denaro contante, ma anche suggerimenti, critiche, esortazioni, indicazioni di lavoro: un materiale enorme e prezioso — prezioso quanto è forse più del denaro — che assai il carattere eminentemente politico della sottoscrizione.

Il discorso è semplice: l'Unità è lo strumento fondamentale della politica dei comunisti: più è forte lo strumento, più la politica ha la possibilità di affermarsi, di battere le mistificazioni, di respingere gli assalti avversari. Elementare? Certo, elementare.

Ed è così che lo ha compreso, ad esempio, Quinto Galassi, contadino della Val di Chiana, che ha voluto accompagnare la sua offerta con queste considerazioni: «...io vi dico che questo dovrebbe essere fatto. Perché prima, noi bisogna essere sempre i primi, meglio attrezzati, ordinati; bisogna dimostrare di essere fatti. Perché dalle mani callose, dei campi e delle fabbriche, non solo hanno grandi capacità nel campo del lavoro, ma anche anche stare al passo in ogni senso. Se non arrivano all'obiettivo, telefonatemi o scrivetemi: io sono sempre pronto».

Il giornale, soprattutto in questi ultimi tempi, sta facendo uno sforzo per presentarsi meglio, per farsi capire di più, per raccogliere più opinioni: «Continuate su queste posizioni», dicono Tina e Titta Gerace di Pisa: «Era ora che vi decideste ad un salto più grosso», scrive Giuliano Lazzoli di Fisticchio. Ma non dimenticate mai che l'Unità va nelle mani di tutti: se non bisogna semplificare ciò che è complesso, non bisogna neppure complicare ciò che può essere detto semplicemente: è questa la raccomandazione di un gruppo di lettori di Palermo.

Perché non ripristinare la pagina della scuola? Perché così poco spazio ai temi dell'ambiente, dell'ecologia, dell'...

e. m.

SEGUE IN SECONDA

Criminale agguato a freddo nel quartiere Trieste

Accoltellati due giovani a Roma da una banda di teppisti armati

Il più grave (17 anni) è stato colpito tre volte ed è in prognosi riservata - Gli aggrediti: non ci occupiamo di politica - La zona già teatro di episodi di violenza

ROMA — «Porci bastardi, siete dei fascisti?» e si sono scagliati armati di spranghe, bastoni e coltelli contro un gruppo che sostava davanti a un bar di piazza Crati, a Roma. I ragazzi, tutti giovanissimi, sono scappati terrorizzati. Alcuni — in tutto erano circa una decina — sono riusciti a mettersi in salvo, due invece, sono stati raggiunti dagli aggressori e accoltellati.

Marco Menichetti di 17 anni, ferito alla spalla, al braccio e a un fianco è ricoverato al Policlinico con prognosi riservata. Il suo amico diciottenne Pierfrancesco Grillo se l'è cavata con un graffio sul petto.

«Stavamo aspettando che scendesse da casa un amico per decidere come passare la serata» — hanno dichiarato al commissariato alcune delle giovani vittime dell'aggressione, quando quattro ragazzi si sono avvicinati minacciosi.

«Gli abbiamo chiesto se era con noi che ce l'avevano. Si se siete fascisti ci hanno risposto e, senza aspettare repliche, hanno tirato fuori i coltelli e ci sono venuti addosso. Siamo scappati di corsa in tutte le direzioni».

L'ONU CENSURA LA GRAN BRETAGNA PER LA RHODESIA (A PAGINA 5)

A colloquio con gli operai della Framtek di Torino

Era costata migliaia di ore di sciopero l'infermeria distrutta dai terroristi

La collera dopo l'assassinio di un lavoratore e il ferimento di un altro. Una fabbrica segnata da una forte presenza delle organizzazioni di classe

Dal nostro inviato
TORINO — «Non posso lamentarmi troppo, in poche settimane me la caverò. Ma Carlo Ala, il mio compagno di lavoro, ci ha rimesso la vita. Non mi riesce di togliere dalla mente quella scena terribile, le sue urla di dolore dopo le revolverate; mi rendevo conto che era ferito in modo gravissimo e non potevo far nulla...».

Il compagno Giovanni Pegorin, azzeppato dai «Nuclei comunisti territoriali», sta meglio. La sua stanza al primo piano dell'ospedale Maria Adelaide è sempre piena di gente. Sdraiato sul letto, con la gamba destra inghiottita nelle bendole gessate, Pegorin continua a ricevere le visite, l'

augurio, gli abbracci di amici, parenti, compagni, operai della «Framtek» di Settimo Torinese, la fabbrica del sanguinoso assalto di giovedì notte. Mormora: «Mi piacerebbe averli davanti a quelli, poterli guardare diritto negli occhi e chiedere perché ci hanno sparato, perché hanno sparato a due lavoratori».

I compagni del Consiglio di fabbrica raccontano della reazione di sdegno e di collera che c'è stata fra gli operai, di molti che non hanno saputo nascondere la commovente commovente è arrivata la notizia che uno dei due feriti era sparito. Mi parlano di Carlo Ala, per anni operaio in una falegnameria che nel '73 aveva chiuso i battenti, ancora operaio alla Framtek e poi chiamato ad indossare la divisa blu «per-

Operai, giovani e donne ai funerali di Carlo Ala (A PAGINA 2)

Kim

SEGUE IN SECONDA

dalla prima pagina

La DC

gnati sulla linea della solidarietà nazionale. L'imminenza del congresso sta in realtà facendo aumentare il tasso di ambiguità già assai alto, dei leader de-

La dimostrazione viene fornita proprio da una dei collaboratori più stretti di Zaccagnini, l'on. Pisanu. Egli proclama dapprima che la DC «ha accolto senza riserve la proposta di un confronto «per ricercare insieme una più vasta solidarietà»

Comunque, rimane certo e dimostrato che da parte democristiana si evita ancora accuratamente di dare risposta alle varie questioni cruciali della prospettiva politica.

Per questa ragione, Aniasi si è mostrato molto critico verso certe affermazioni fatte in TV nel corso di una conferenza stampa.

to alla «sua specifica funzione», e di fronte a ciò «assume il significato di un'importante e positiva indicazione per la politica di emergenza»

Parigi

franco-tedesco. Giscard e Schmidt sembrano volersi collocare tra i due blocchi, accanto ovviamente agli americani, ai quali hanno ribadito la loro «solidarietà nell'ambito dell'alleanza»

Partendo dalla convinzione che l'Europa, come il mondo intero del resto, non ha nulla da guadagnare da una ripresa della tensione internazionale, Parigi e Bonn pensano di poter avere un ruolo specifico da giocare senza rischiare di turbare le relazioni con Washington.

«Il dialogo - dice il cancelliere tedesco - è ancora più indispensabile quando c'è una crisi. Bisogna cercare di sistemare affinché tutte le parti dicano ciò che vogliono e quel che non possono tollerare reciprocamente»

Giornale
la difesa della natura? Perché non affrontare in modo serio, con il coraggio del Mezzogiorno, la sua struttura sociale e produttiva?

gi: dal Belgio, perché continui la battaglia per creare condizioni che consentano il rientro degli emigrati; da radio e tv locali ed anche da altri giornali, perché divenga più incalzante la battaglia per una informazione democratica e determinatamente realista; dalla scuola sindacale di Ariccia, perché il giornale è organo fondamentale e insostituibile nella lotta del movimento operaio; dalle cooperative dell'Emilia, dai piccoli centri montani della Basilicata, dai lavoratori delle banche, degli ospedali, della scuola, dei trasporti. Perfino - ma il fenomeno è ancora limitato - dai bambini. Enrico Pongitore, di Perrania in provincia di Savona, ha dieci anni: «Vedendo la sottoscrizione sul giornale, ho pensato che se non ho il mio contributo, anche se modesto, per superare questo momento di difficoltà. Questo versamento lo faccio per un giornale più bello e più colorato».

Terroristi

tra gli operai che tra gli impiegati alla Frankel c'è una forte unità attorno al sindacato; i tentativi di dividerci, di suscitare antagonismi tra i lavoratori non hanno mai avuto successo».

Dalle parole dei compagni emerge poco a poco la «struttura» di una fabbrica in cui il movimento operaio e il sindacato di classe hanno posizioni di larga egemonia, raccolgono fiducia e consensi vastissimi. Ecco alcuni dati abbastanza significativi: 230 i dipendenti, 192 i comunisti della cellula di fabbrica oltre ad una quindicina di iscritti alle sezioni territoriali dei comunisti di provenienza. Sono cifre legate ad una tradizione di impegno e di lotte che da più di vent'anni fa questo stabilimento della «cintura» torinese, nonostante le sue modestissime dimensioni, un punto di forza dell'iniziativa sindacale.

Quando l'azienda, che prima era denominata FRAM, passò alla Fiat per essere incorporata nel gruppo siderurgico della holding, il nuovo management ha avviato una serie di rilevamenti, in cui collaborazione col Consiglio di fabbrica, che dovranno portare a interventi immediati nei reparti in difesa della salute dei lavoratori e poi alla istituzione dei libretti di rischio.

Una classe operaia combattiva, molto unita. E' contro di essa che si è rivolto l'attacco. «Quell'industria che hanno distrutto con le bombe - osserva un compagno - ci era costata migliaia di ore di sciopero. Un altro sciopero si è svolto prima d'ora i terroristi avevano attaccato direttamente una fabbrica con le armi in pugno. Se il fuoco avesse raggiunto la centralina del metano poteva essere una strage di operai; un impiegato è sfuggito per un pelo alla ventagliata di colpi sparati dagli elicotteri. «Hanno un bel chiamarsi rivoluzionari e comunisti! Chi compie atti simili può essere solo un nemico giurato dei lavoratori, e comunque lavorerà per i nemici dei lavoratori».

La scelta della «Frankel» non è stata certo casuale. I compagni della fabbrica dicono che tra gli operai se ne discute da quella terribile notte: «Sì, c'è il fatto che l'azienda appartiene alla Fiat, sempre nel mirino dei terroristi, e che è collocata fuori mano, nella campagna, in un punto dove sono aperte molte strade per la fuga. Ma se pensiamo a cosa è la nostra fabbrica, alla forza che vi esprime il movimento operaio, alla sua capacità di lotta, è difficile sottrarsi all'impressione di una sfida che si è voluta lanciare intenzionalmente contro di noi».

Proprio giovedì, il giorno dell'attentato, le pagine della cronaca torinese dell'Unità elencavano la «Frankel» fra le aziende più impegnate nella preparazione della conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat.

Le 500.000 lire di un netturbino in pensione

Giovanni Mantovan, 69 anni, netturbino in pensione, si è presentato l'altra mattina nella redazione di nostra «Unità» con mezzo milione «per fare meglio» il nostro giornale. Per un pensionato la cifra è certo molto alta. Giovanni Mantovan dice che prima di decidere ne ha discusso con la moglie Marcella Mussini e insieme hanno convenuto che «valeva la pena di farlo».

«L'Unità è sempre stata di casa in questa famiglia operata che vive ancora oggi nel noto quartiere popolare della Sueda. Con questi soldi - dice Mantovan - oltre che dare un contributo spero anche di essere un esempio per quei compagni che hanno più possibilità finanziarie di me».

Dagli emigrati in RFT e Svizzera

I compagni emigrati nella Repubblica federale tedesca, attivisti e sostenitori della nostra iniziativa sottoscritti, per il rinnovamento tecnologico dell'Unità, oltre 450.000 lire. Altri 50.000 lire si arrivarono dai «compagni della sezione «Vogliatti» di Dietikon, vicino a Zurigo, in Svizzera. «Bellissima la vostra iniziativa per rinnovare alcuni macchinari - ci scrivono - e per fare meglio questo grande giornale del nostro Partito comunista. Anche noi, emigrati da un ventennio, vogliamo dare il nostro contributo, non solo in denaro, ma con l'impegno di diffondere il giornale con maggiore slancio nella nostra

Sottoscrizione straordinaria: contributi dall'Italia e dall'estero

«All'Unità i soldi che avevamo raccolto per un ciclostile nuovo»

stra collettività di emigrati. I più cordiali saluti da chi è sempre lontano dall'Italia, ma vicino giorno per giorno al PCL, l'unico partito che può mettere fine a questa emigrazione così amara».

Campania - «Avevamo lanciato una sottoscrizione per acquistare un ciclostile nuovo. Adesso, però, visto l'appello lanciato dall'Unità, riteniamo giusto inviare a voi i soldi raccolti: 100.000 lire. La lettera ci è stata inviata, insieme al denaro, dalla cellula del PCI di Sorocovo Veselica; altri 100.000 lire sono state sottoscritte dalla sezione «Di Vittorio» di Poggio-Agnone; le cellule dell'Istituto tecnico-industriale «Righi» e dell'Istituto tecnico femminile «Vittorio Emanuele II» L. 60.000; Mario Billi, un compagno pensionato lire 5.000; Giovanni De Paolo, un vecchio militante del PCI, ci ha mandato una lettera lire 11.000; Luigi S. 10.000; Gerardo Vitellio L. 50.000; Maurizio De Tilla L. 20.000; Vincenzo Tuffari L. 20.000; Antonio Coppola L. 10.000; Giovanni Chianese L. 50.000; Domenico Parrilla L. 100.000; Lino Sabino L. 20.000; Sergio Pastore L. 100.000; Giuseppe Di Rienzo L. 5.000; Rigo L. 25.000; Francesco Scarnello L. 10.000; Mauro Suppa L. 50.000; Sergio Paquin L. 20.000; Luigina Perotti L. 15.000; Leonello Pilon L. 5.000; Giuseppe

passo L. 10.000; Macerone L. 2.000; Alfuso L. 5.000; D'Ambrosi L. 2.000; Mario Mascolo L. 2.000; Carlo Esposito L. 5.000; Franco Salotti L. 20.000; Pighetti L. 5.000; Stefano Giusti L. 20.000; Ettore Fortina L. 10.000; Angelo Cutolo L. 10.000; Massimo Di Laura L. 10.000; Domenico Cerullo L. 5.000; Sergio Motola L. 10.000; Nicolino Petrucci L. 10.000; R. Polidori L. 5.000; Ruffella De Tullis L. 10.000; Bruno von Arx L. 10.000; Luciano Pece L. 20.000; Leopoldo Terracciano L. 10.000; Pasquale Miele L. 5.000.

Valle d'Aosta - I compagni, gli amici, i simpatizzanti, i clienti del bar Ruitour hanno sottoscritto L. 294 mila; un compagno, il signor Antonio L. 50.000; Odone Bongiovanni L. 50.000; Celestino Brunel L. 10.000; Carlo Bussacchi L. 10.000; Aurelio Gali L. 20.000; Claudio Dati L. 10.000; Nerina Gali L. 25.000; Gabriella Longis L. 25.000; Demetrio Maffra L. 50.000; Gianni Rigo L. 25.000; Francesco Scarnello L. 10.000; Mauro Suppa L. 50.000; Sergio Paquin L. 20.000; Luigina Perotti L. 15.000; Leonello Pilon L. 5.000; Giuseppe

Per bloccare le speculazioni

Si cerca un «tampon» alla legge Bucalossi

Il governo orientato a considerare gli attuali indennizzi come un acconto - Le sinistre parlano invece della necessità di un conguaglio - Una dichiarazione dell'onorevole Stefano Rodotà

ROMA - Tecnici ministeriali non si sono ancora mossi per un decreto-tampone per far fronte al vuoto legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri di determinazione dell'indennità di esproprio delle aree edificabili a prezzo agevolato previsto dalla legge sui suoli. Il governo sarebbe orientato a confermare gli attuali indennizzi, come un acconto rispetto alle indennità che saranno stabilite successivamente. Su questa ipotesi, che già prevede un notevole aumento dei prezzi di esproprio, si sono espressi negativamente il PCI, il PSI, il PUP e la Sinistra indipendente con una presa di posizione unitaria. Queste forze ritengono più giusto parlare di conguaglio, non dando per scontato che gli indennizzi debbano essere per forza molto più elevati di quelli attuali.

nome e i poteri locali: la sentenza viene a determinare, innanzitutto, una grave situazione di arresto della già tanto ostacolata fase di programmazione nel settore dell'edilizia pubblica residenziale, con conseguente paralisi dei programmi già definiti e in via di realizzazione. Ciò proprio nel momento in cui viene richiesto ai Comuni un impegno nell'acquisizione delle aree necessarie a soddisfare con urgenza le richieste di nuove case ed adeguati servizi sociali. La sola ipotesi che la sentenza possa vanificare la separazione del diritto di edificare tra il proprietario e l'ente pubblico, ma anche quella privata convenzionata, annullando d'un colpo le tante lotte condotte per la realizzazione del piano decennale della casa.



TORINO - La folla ai funerali di Carlo Ala

leri a Brandizzo le esequie del sorvegliante

Operai, giovani e donne ai funerali di Carlo Ala

Dal nostro corrispondente
TORINO - Nel suo ultimo viaggio Carlo Ala, il sorvegliante della Frankel-FIAT di Settimo Torinese barbaramente ucciso dai terroristi giovedì sera durante un criminale assalto allo stabilimento, è stato accompagnato da una folla imponente.

Nasce a Livorno la Fondazione dedicata ad Antonicelli

LIVORNO - Nasce a Livorno una fondazione di studi dedicata a Franco Antonicelli, noto esponente antifascista di scampato nel 1974. L'iniziativa è della famiglia Antonicelli, della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Livorno e della compagnia dei portuali della città e oggi sarà presentata ufficialmente.

Concluso tra la noia il congresso dell'Associazione psicanalitica

Il «santone» dell'inconscio e la fotomodella

Confusione, sottocultura e anticommunismo vecchio stile al raduno milanese
MILANO - Quasi due secoli fa Hegel aveva gettato il suo sguardo sul mondo, tracciato il percorso della scienza infelice, dalla dissidenza alla crociata, sino alla scoperta triste e stupefacente di una nuova cultura, quella che fu truccata e struccata a lato di Verdiglione.

Un volontario br rivendica l'uccisione dell'ing. Gori

VENEZIA - Un volontario firmato «Brigate rosse» che rivendica l'assassinio di Silvio Gori, il vice direttore dello stabilimento Petrochimica della Montedison di Marghera, è stato fatto trovare in una cabina telefonica di Mestre con una telefonata a un giornale locale.

Dario Bosco

Segnali di svolta dal mondo produttivo della città

Trieste in lista d'attesa per entrare nel suo futuro

«Dalla fase dei lamenti dobbiamo passare a quella della progettazione dello sviluppo» - Appelli ad uscire dall'isolamento - Come si può rilanciare il tradizionale ruolo di ponte verso l'Est europeo

Dal nostro inviato

TRIESTE - Le strade del centro offrono un colpo d'occhio insolito: da diversi anni è forse la prima volta che, pure di sabato, è possibile passeggiare in lungo e in largo senza inciampare nelle borse, nei pacchi, nella curiosità di una folla variegata, venuta da ogni parte della vicina Slovenia a fare acquisti a Trieste. C'è il silenzio magico di certe pagine di Svevo, rotto solo dai passi rudi di alcuni triestini che, sfidando le folate gelide della bora, rovistano fra le vetrine illuminate alla ricerca della buona occasione.

La stagione dei saldi sembra quest'anno accentuata proprio dalla disrezione dei graditi ospiti di altre città. O quanto meno è inaspettato da striscioni che invitano a comprare: con forti scenti quanto non addirittura alla metà. I grandi magazzini come le piccole botteghe fanno a gara nell'offrire al prezzo più basso. La crisi del più grosso mercato di jeans d'Italia, che riforniva di calzoni di tela una buona fetta dell'Europa orientale, ha consegnato la città ai triestini?

«Forse è così», dice sorridendo un uomo sui cinquant'anni che sembra gesticolare gli spazi improvvisamente liberati dall'ultima svalutazione del dinaro. Prima, in certe ore della giornata non aveva neppure possibile girare. Invece adesso...

Ma se Trieste guadagna in fatto di circolazione, perde in traffico.

«Sì, è vero. Non c'è da rallegrarsene troppo. Forse domani ci penserò; intanto voglio però godermi la città vuota». È lo sfogo che si coglie facilmente nei commenti della gente dove la gioia per il recupero di una città tranquilla, deserta, quasi magica è inquinata dal pensiero che questa condi-

zione segnali la definitiva sua decadenza ed emarginazione. Trieste appare sempre, pur all'aba degli anni ottanta, in bilico fra passato e futuro. Per troppo tempo è stata offerta l'immagine retorica ed unilaterale di una città ribollente di segno, in lotta per la conquista di un ruolo nazionale, alla ricerca disperata di una occasione per l'esaltazione di quei valori che l'avevano fatta nel Settecento e nell'Ottocento grande e famosa: punto di riferimento di interessi, civiltà, culture diversi. In realtà, dietro questa facile rappresentazione, che il fanatismo di piazza, la violenza verbale, la intolleranza di alcuni settori sembravano soffocare, si nasconde una Trieste conservatrice, che aveva fatto l'abitudine all'emarginazione, che era disposta solo a impegnarsi per dilatare l'area dell'assistenza.

La fortuna elettorale del «Molone» non è forse stata costruita proprio facendo leva sulla paura di perdere i «privilegi» che questa condizione offriva? La città si stava adesso facendo l'esame di coscienza con una spregiudicatezza che solo qualche mese fa era diffi-

cile cogliere. I segnali sono numerosi e non vengono solo da una parte. La situazione economica si sta aggravando. Il crollo dei traffici commerciali con la Jugoslavia è solo un aspetto di questa crisi. All'associazione dei commercianti tendono a sdrammatizzare. «Non sta qui, di certo, la ragione principale delle nostre preoccupazioni. Prima o poi la corrente di traffici con la Jugoslavia ri-prenderà».

Ci si comincia piuttosto a domandare se il futuro commerciale della città possa essere costruito sulla vendita dei calzoni di tela. Tanto più che dall'altra parte hanno fatto sapere che nel giro al massimo di cinque anni saranno in grado di offrire jeans a mezza Europa. Che cosa si può allora a questo punto di 400 negozi al minuto e i 1500 all'ingrosso (tutto ogni tre botteghe) che affollano Trieste?

«Sicuramente resteranno lo stesso moltissime occasioni di scambio, ma un grande comparto commerciale come noi pretendiamo di essere deve guardare più in là, preoccupandosi di disegnare un retroterra più vasto e più solido». Lo stesso discorso fanno all'Associazione degli industriali. Anche qui

da qualche mese tira aria nuova. «Dobbiamo, afferma il giovane presidente che solo da poco ne ha assunto la guida, passare decisamente dalla fase della lamentazione a quella della progettazione dello sviluppo industriale della città. In questo senso, nessuna occasione può essere lasciata cadere. Lo spirito di iniziativa che ha caratterizzato il passato di Trieste deve essere fatto rivivere, ma nelle iniziative concrete e non nelle petizioni di principio. C'è spazio oggi per chi vuole cimentarsi? Credo proprio di sì. Anzi, ritengo che tutto concorra, in campo nazionale ed internazionale, ad esaltare il ruolo decisivo della nostra città».

È il segnale più vistoso di una svolta? Anche qui si era scettico, sicuro e pronto a nelle pieghe di una politica che garantisce buoni affari, sovvenzioni, rendite senza il rischio di dover scendere in campo aperto per dimostrare la «propria mobilità». Comincia a prendere le distanze da un passato che ormai può assicurarci solo un decente futuro alla città?

Può darsi. Trieste perde ogni anno circa tremila giovani. È la sola capitale regionale che vede la propria popola-

zione ridursi inesorabilmente. D'altra parte, chi esce dalla scuola con un diploma o con una laurea è quasi sicuro di dovere emigrare. Le fabbriche chiudono; i cantieri navali passano da una crisi all'altra; il commercio è gonfio di traffici che possono esaurirsi nel giro di un anno; molte grandi società di servizi (assicurazioni, compagnie di navigazione) si sono trasferite altrove. Non ci sono sauti; o si dà una energica virata alla barca o si affonda.

Il piano, la grida di protesta, la lamentazione non servono più, soprattutto ad una città che ritiene, con ragione, di essere respinta dagli avvenimenti a scottate di movimento, con responsabilità ancora maggiori, la funzione assoluta nel lontano passato quando da borgo medioevale, chiuso al mondo, si trasformò in un grande centro internazionale di scambi, aperto alla collaborazione di genti diverse.

Un intellettuale triestino, Guido Miglia, ha invitato proprio nei giorni scorsi la sua città a «uscire dall'isolamento». In una lettera al giornale locale rilevava che «da più parti si levano e crescono fermenti nuovi, più moderni, più aderenti alla

nuova realtà di Trieste, più aperti verso il mondo che ci è accanto, meno emotivi, meno passionali, più causa peccati che soltanto dalle cause e dall'unità sulle cause che ci debbono fare, questa nostra comunità, complessa e difficile, più europea ancora un avvenire europeo».

Il momento è propizio. Le ultime drammatiche vicende sollecitano Trieste a muoversi con rapidità per il recupero di questa sua funzione. Il mondo ha fame di colla borazono, di tolleranza, di spirito di iniziativa. Il suo clima che si respira un po' ovunque rende molti capitoli della storia recente ancora più acronostici. Perché, si domandava infatti Miglia, la Camera di commercio, il titolo jugoslavo continua ad avere la sua sede a Milano e non a Trieste e «perché tutte le iniziative più lungimiranti verso il mondo orientale, e prima di tutto verso la penisola balcanica, non hanno il loro naturale punto di forza a Trieste, dove pure si conoscono le lingue straniere meglio che nelle altre città italiane, dove pure c'è (o c'era?) una mentalità più europea, una sensibilità più pronta a cogliere chi è diverso, chi ha dietro di sé un'altra storia, e coltiva altre speranze?».

E a questi interrogativi che la città sta cercando di dare una risposta, Trieste allora fuori dall'isolamento? Da capitale dell'emarginazione, ripiegata malinconica sul suo passato, a grande laboratorio universale per la costruzione di altri momenti di collaborazione internazionale? Il tentativo dei fascisti di creare, con la violenza, un clima di disagio dei nuovi tempi. Un ultimo disperato tentativo per impedire che la città ceda nel futuro.

Orazio Pizzigoni

Commemorato a Cuorgnè l'eroe della Resistenza

Ricordando Fillak partigiano di pace

Davanti alla lapide uomini e donne dai capelli grigi ma anche tantissimi giovani - La manifestazione con Pecchioli

Dal nostro inviato

CUORGNE' (Torino) - «Troco il capostro la generosa vita, ma il ricordo è di fiamma come fu fiamma la fede». Sono le prime parole di una lapide posta dove la strada continua a salire verso la montagna ancora piena di neve che brilla nel sole di una giornata luminosissima. A confermare nel loro più profondo significato le poche parole incise sulla pietra sono venuti ieri da Torino, dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia quando la banda ha suonato le prime note di «Fischia il vento», davanti alla lapide del partigiano Walter Fillak c'era il gruppo della città di Genova scortato dai valletti nell'uniforme medioevale, erano i vessilli dei Comuni dell'area, le bandiere dell'ANPI, uomini e donne con i capelli grigi e molti molti giovani.

«Per ricordare un corteo come questo — direva un partigiano — occorre un rinnovato largo consapevole impegno per la pace che appare gravemente minacciata. Nel volgere di pochi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, l'orizzonte internazionale si è oscurato. Altri motivi di allarme vengono dalla situazione interna, dalla cri-

fondo rinnovamento della società». Il giovane Fillak, che aveva stretto saldi legami con gli operai di Genova, che aveva formato una cellula comunista di studenti, che era finito davanti al Tribunale speciale e aveva conosciuto i carceri fascisti, appare in tutta la sua grandezza di italiano e di comunista nella sua ultima stagione, quella della Resistenza, della lotta per la libertà da nazisti e fascisti. Quale in sua lezione di oggi a trentacinque anni dal sacrificio estremo? Che cosa si richieda oggi agli antifascisti, agli uomini della Resistenza, a tutti i lavoratori per agire nel solco aperto dal sacrificio dei caduti per la libertà?

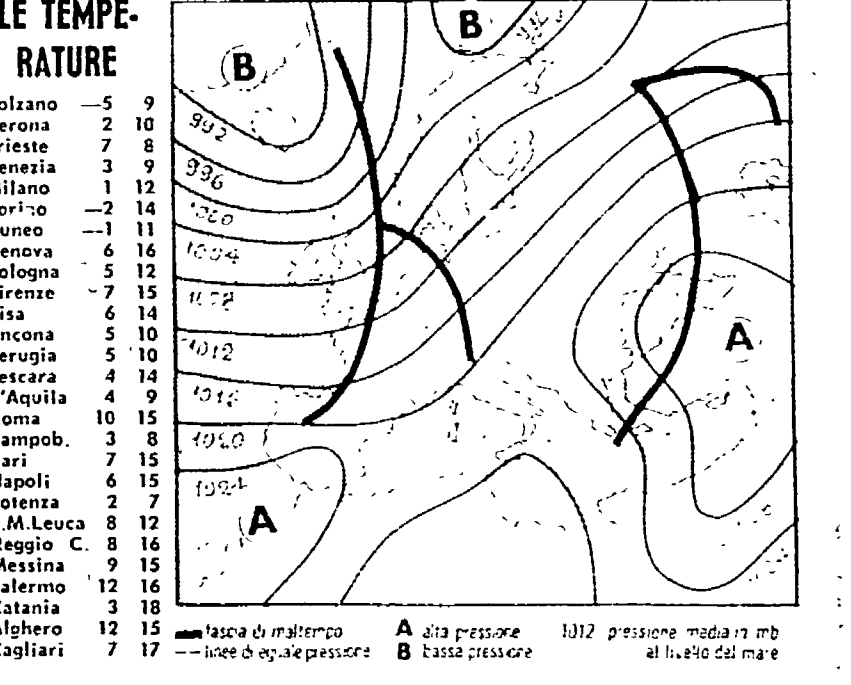
Immutato il suo detto Pecchioli, occorre un rinnovato largo consapevole impegno per la pace che appare gravemente minacciata. Nel volgere di pochi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, l'orizzonte internazionale si è oscurato. Altri motivi di allarme vengono dalla situazione interna, dalla cri-

si economica, dal peso crescente che essa fa ricadere sui più deboli. Per risalire la china occorre superare un lungo e nefasto periodo di divisione delle forze popolari. Infine, terzo allarmante dato, la presenza minacciosa di una trama terroristica eversiva che mira al cuore della democrazia ricostruita con la lotta di liberazione.

«Occorre saper determinare contro il terrorismo — ha concluso Pecchioli mentre nel teatro si levava un caldo applauso — quel clima di ripulsa politica e morale che nella Resistenza si determinò nel popolo italiano contro i fascisti repubblicani». Prima di Pecchioli, l'assessore genovese Cavagnaro, portando il saluto della città di Guido Rossa, aveva ricordato che a Genova, dove egli compì le prime sue esperienze politiche, una sezione del Pci è intitolata a Walter Fillak, un'altra al suo compagno di Università e di lotta, Burtarello.

Andrea Liberatori

Situazione meteorologica



La situazione meteorologica nelle ultime 24 ore ha avuto una evoluzione molto rapida e la perturbazione segnalata ieri si è mossa molto più rapidamente del previsto tanto che ha già attraversato quasi tutta la penisola interessando più particolarmente le regioni nord-orientali e quelle centrali adriatiche. Al suo seguito affluisce ora aria instabile per cui il tempo al nord e al centro sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite e schiarite e schiarite annuvolamenti che passano da luogo a qualche precipitazione avranno carattere temporaneo. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso ma con tendenza a rapido miglioramento. Sulla Pianura Padana specie il settore centro occidentale si avranno formazioni di nebbia che tendono ad intensificarsi durante le ore più fredde. I fianchi di nebbia si possono avere durante le ore notturne anche sulle vallate dell'Italia centrale. La temperatura tende a diminuire al nord e al centro mentre aumenta sull'Italia meridionale.

Sirio

COMUNE DI COMACCHIO PROVINCIA DI FERRARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di una gara di appalto-concorso per la progettazione e la costruzione delle fognaie dei Lidi Pomposa, Nazioni e Scacchi, per un importo complessivo massimo a base d'asta di Lire 1.500.000.000, denominato IX lotto esecutivo, come da delibera di Consiglio comunale n. 275 del 7 dicembre 1979, in corso di pubblicazione.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appellante.

Dalla residenza municipale, 25 gennaio 1980.

IL SINDACO: Dott. Luciano Bellotti

URSS Mosca - Leningrado

Partenza: 25 febbraio
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni
QUOTA da Milano L. 475.000 da Roma L. 485.000

Il programma prevede la partenza dall'Italia nella mattinata del 25 febbraio, la visita delle città toccate dal programma con guide-interpreti locali, escursione a Puskini, uno spettacolo teatrale, l'assistenza di un accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio. La quota comprende il trasferimento da e per gli aeroporti ai punti di imbarco sbarco, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa e tutto quanto indicato nel programma.

11 TRIPLE COLONNE 82 Nuovo stabilizzante sistema può realizzare minimo un 12% di guadagno in 12 mesi.

A Gibellina nella Valle del Belice

In due assassinati a colpi di lupara

Uccisi un cantoniere dell'ANAS e il figlio quindicenne - In gravi condizioni versano anche la moglie e il figlio maggiore

Comune «pesca» 72 contribuenti evasori per oltre due miliardi

Intervento del Papa nella «giornata per la vita»

TERNI - Due miliardi 264 milioni di lire di reddito evaso sono stati accertati dal consiglio tributario di Terni con il metodo del campionamento sulle categorie ritenute maggiormente rappresentative. Sono stati estratti 72 contribuenti: cinque proprietari terrieri, quattro industriali, undici artigiani, 28 commercianti, otto professionisti, cinque trasportatori, cinque rappresentanti e sei lavoratori dipendenti. Questi contribuenti avevano denunciato per il 1977 redditi per 438 milioni di lire, mentre il consiglio tributario ha accertato — tramite la polizia tributaria del Comune — una evasione superiore di cinque volte il reddito denunciato, pari ad un'imposta di quasi 800 milioni di lire.

ROMA - Si è svolta ieri la «seconda giornata per la vita» contro il terrorismo italiano. L'iniziativa è coincisa con la richiesta, di alcune organizzazioni integriste cattoliche, di un referendum per abrogare la parte sostanziale della legge sull'aborto. Questa coincidenza ha fortemente segnato le manifestazioni, dando alla «giornata» il carattere di una pre-impostazione propagandistica e ideologica della campagna referendaria.

Sanremo: agguato vicino a casa

Ucciso a calci e pugni inserviente del Casinò

SANREMO - Un inserviente delle cucine del Casinò di Sanremo, è morto in seguito probabilmente alle lesioni riportate in una misteriosa agguato di Sanremo la scorsa notte, poco prima delle tre, dopo essere stato aggredito da un'automobile. La polizia sta ora cercando di stabilire i motivi dell'aggressione che, almeno dalle prime indagini, non sarebbe stata originata da una lite o dall'intento di rapinare l'inserviente, dato che non fu trovato il portafoglio contenente oltre duecentomila lire.

Nelle cerimonie svoltesi in San Pietro è emersa una significativa differenza di linguaggio tra i romani pronuncianti il dialetto e il discorso del Papa in piazza. Mentre Canestrini ha difeso l'aborto, Canestrini ha difeso l'aborto, Canestrini ha difeso l'aborto, Canestrini ha difeso l'aborto.

I primi spari sono partiti quando Nicola Fontana, 18 anni, amico di Crispino Palermo, stava spostando la sua «Fiat 800» per lasciar passare la vettura di Giuseppe Amato. Mentre Fontana è rimasto il solo, Crispino è stramazzone sul suolo. Il fratello minore Francesco gli è corso accanto e ha cercato di sollevarlo, ma è stato a sua volta colpito dalla «rosa» del pallettono ed è morto all'istante. Stessa sorte ha avuto il padre, Maria Ippolito disperato si è lanciato in avanti, urlando «Basta, basta» ma le grida si sono spente in gola appena è stata colpita anche lei dal piombo della lupara.

GIBELLINA (Trapani) - Un cantoniere dell'ANAS Ignazio Palermo, di 48 anni, e il figlio Francesco, di 15, sono stati uccisi con colpi di fucile caricato a lupara in un agguato a Gibellina, nella Valle del Belice. Sono rimasti gravemente feriti anche la moglie Maria Ippolito di 42 anni, e un altro figlio del cantoniere, Crispino di 12 anni.

Gli investigatori sono sicuri di trovarsi davanti ad una omocida vendetta, ma non è stato ancora possibile individuare il movente, forse da ricercare in contrasti economici, dando alla «giornata» il carattere di una pre-impostazione propagandistica e ideologica della campagna referendaria.

Un'altra ipotesi che ha preso corpo durante la giornata di ieri, anche attraverso un interrogatorio di decine di persone convocate nel comando carabinieri a Gibellina, è che la vendetta possa essere stata rivolta contro Crispino Palermo, manovale, che più volte negli ultimi tempi aveva litigato con coetanei.

Gli investigatori sono certi che a sparare sono state almeno due persone. I colpi di fucile, uno dopo l'altro, sono partiti da dietro un muretto punto ho persistito un attimo, ma è stato subito sparato. Ha proiettato la fuga degli assassini, che si sono allontanati su un'automobile.



In corteo per la riforma di PS

MESTRE - Si è svolta ieri mattina a Mestre una manifestazione dei lavoratori della polizia. La manifestazione era stata indetta dal SIULP (il Sindacato italiano unitario lavoratori della polizia, aderente a CGIL, CISL, UIL) e dalla Federazione sindacale unitaria. I poliziotti sindacalizzati intendevano così protestare contro la proibizione, da parte del Comune di Cuorgnè, di tenere un'assemblea nella caserma Santa Chiara. Motivazione del divieto: il SIULP è un sindacato di lavoratori della pubblica amministrazione, non rappresentativo dei lavoratori della polizia. In questo le «autorità superiori» dimenticano evidentemente che rappresentanti del SIULP sono stati ricevuti come tali dallo stesso questore. Contro la proibizione a svolgere l'assemblea, i lavoratori si sono immediatamente mobilitati. La manifestazione di ieri mattina, svoltasi al cinema Excelsior di Mestre, è stata preceduta da un corteo che ha preso le mosse dalla sede della Federazione unitaria.

NELLA FOTO: un momento del corteo.

Stavano svaligiando un negozio di detersivi

A Napoli la polizia spara su due ladri: uno muore

Aveva già otto figli: ha partorito tre gemelli

Arrestati il sindaco e un consigliere di Caorle

CUNEO - «Mi sentivo diversa dalle altre volte; con otto gravidanze avevo già una certa esperienza e mi pareva proprio di aver ragione. Nonche il sensibilissimo monitor dell'ospedale di Savigliano ha rivelato la verità. Ad un certo punto ho pensato che non c'era più di paura ed ho pensato che il ginecologo mi nascondesse qualcosa. Invece è andato tutto benissimo: al posto di un bimbo solo, però, ne sono arrivate tre».

VENEZIA - Il sindaco di Caorle Fabio Tironi, del PSDI e un consigliere comunale dello stesso partito, Gianfranco Francescato, un impiegato comunale, Lorenzo Dorigo, ed un esercente del luogo, Luigi Ponticelli, sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un ordine di cattura emanato dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia dott. Stefano Dragone. Per tutti l'accusa è di falso ideologico e materiale in atto pubblico.

UNA LADRA - Un ladro è rimasto ucciso ed un altro ferito nella breccia di una sparatoria ieri sera alle 19 nella zona di Poggioreale, alla periferia orientale di Napoli. Qualcuno aveva notato un movimento sospetto e, convintosi che alcuni ladri stessero svaligiando un negozio di detersivi, ha telefonato al pronto intervento della Questura. Poco dopo una volante arrivava sul posto e sorprende i ladri ancora nel negozio.

Si è cominciato a sparare, ed in breve due ladri vennero raggiunti dai colpi degli agenti. Mentre veniva trasportato all'ospedale, uno dei due, il 66enne Vittorio Buoni, colpito alla schiena, cessava di vivere. L'altro, Genaro La Vecchia di 46 anni, è stato ricoverato per una ferita alla gamba destra.

11 TRIPLE COLONNE 82

Nuovo stabilizzante sistema può realizzare minimo un 12% di guadagno in 12 mesi. E' il sistema dell'anno. E il sistema che porterà fortuna a chi lo usa. Si cede interamente sviluppato, solo da acquistare insieme ad altri 100 SITEMI per solo Lire 10.000 (diecimila). Richiedete: SUPERTECNICA Casella Postale 24.007 - 51100 PISTOIA (Contrassegno L. 11.500)

C'è una legge, inapplicata, sulla propaganda e l'educazione alimentare

I cibi spiegati a scuola

I casi di lezioni sul tema sono però pochissimi ma gli esempi interessanti - L'esperienza di alcune classi di Perugia - Gli slogans trasmessi dai ragazzi dietro scatoloni come fossero televisori e la corretta spiegazione degli insegnanti - I grembiulini più rifiutati - Uno studio di Ghidini e di Mariotti

Delle spese di ogni famiglia, il 40 per cento va all'alimentazione...

sultano altrettanto chiaramente le responsabilità delle pubbliche autorità che avevano il dovere di varare programmi operativi in tutte le scuole di ogni ordine e grado...

Attraverso un'indagine sui coloranti, le proteine, le vitamine, gli additivi, i ragazzi sono stati indotti a raccogliere etichette di vari prodotti e a esaminarle in modo critico...



Lezione di educazione alimentare in una scuola media.

La miniriforma

Per la scuola media, invece, la miniriforma del luglio 1977 ha incluso l'educazione alimentare nell'insegnamento delle scienze...

zucchero e via dicendo con i quali dovevano comporre piatti e ricette. Sembra che durante questa sperimentazione, dopo le spiegazioni degli insegnanti, nessun bambino abbia voluto indossare il grembiulino con le patatine fritte e la Coca-Cola.

Una controinformazione apparsa nei bambini un radicato bagaglio culturale e con esso molti, punti di riferimento e modelli di comportamento. La pubblicità palese e occulta ha fatto il buono e il cattivo tempo nel nostro Paese...

L'educazione ai consumi nelle scuole d'Europa

Forse la situazione più florida è quella verificata in Gran Bretagna

L'educazione scolastica del consumatore presenta serie difficoltà in tutti i Paesi della comunità economica europea...

In Gran Bretagna le organizzazioni dei consumatori sono riuscite ad interessare all'educazione ai consumi molti insegnanti che hanno un ruolo importante nell'elaborazione dei programmi scolastici...

Se in qualche asilo l'educazione alimentare consisteva nell'assemblare il programma di alimentazione più adatta ai bambini con il concorso di un pediatra, di un dietista, delle insegnanti e dei genitori...

Nelle poche esperienze conosciute si è cercato di coinvolgere le famiglie. A Ferrero i bambini hanno intervistato le mamme sui cibi consumati in casa e ne è nata l'occasione per dibattere i precetti secondo i quali i cibi più costosi sono i più nutrienti...

In Danimarca l'educazione del consumatore nelle scuole ha portato a risultati soddisfacenti tanto da far pensare di aver raggiunto non solo il mondo giovanile ma anche quello degli adulti...

Un'azienda in costante sviluppo nuovi impianti di distribuzione, una nuova ala in costruzione, una clientela non più limitata alla sola area urbana milanese...

«C'è da aggiungere, inoltre, che in tutti i Paesi non esistono precisi all'inserimento dell'educazione dei consumatori nei programmi scolastici ma è indispensabile dare un'idea di quanto questi programmi siano importanti...

«Durante l'ora di educazione alimentare, poi, i bambini sono stati vestiti con grembiulini sui quali figurava un alimento: latte, formaggio...

«E' stato il risultato di un'indagine di animazione sui diversi aspetti specifici, questi i principali: La chimica nell'alimentazione...

«La pubblicità: una serie interrotta di telecomunicati pubblicitari vengono proiettati con una TV a circuito chiuso, commentati e spiegati dialogando con il pubblico.

«Gli sprechi: una massa di rifiuti, simboli della società dei consumi, è ammonticchiata senza apparente criterio e offre occasione di gioco per un recupero creativo.

«Gli incidenti: per strada, in casa e in cucina: si gioca alla caccia all'errore per stimolare la riflessione sulla pericolosità del traffico, di certi prodotti...

A Parigi 50.000 giovani alle prese con prodotti, etichette, nutrizioni, giochi, sprechi e spese

La tenda degli alimenti nelle vecchie Halles

Il Salone è la prima esperienza di un'opera educativa che, non da sola, può determinare orientamenti diversi in un settore importante della nostra esistenza - Un'idea anche per l'Italia - Cento pannelli, un'attrezzatura di laboratorio, telecomunicati pubblicitari proiettati, discussi e commentati

Sono stati quasi rinquadrati i giovani consumatori che si sono infilati, a scolaresche intere assieme agli insegnanti, sotto il grande tendone bianco-verde allestito nelle ex Halles, il vecchio mercato generale nel cuore di Parigi.

Il Salone dei giovani consumatori, organizzato dalla Federazione delle cooperative di consumo francesi - l'Associazione consorella della Coop italiana - è stata la prima grande manifestazione di massa sui temi dell'informazione critica sui consumi mai realizzata in Europa.

«E' stato il risultato di un'indagine di animazione sui diversi aspetti specifici, questi i principali: La chimica nell'alimentazione...

«La pubblicità: una serie interrotta di telecomunicati pubblicitari vengono proiettati con una TV a circuito chiuso, commentati e spiegati dialogando con il pubblico.

«Gli sprechi: una massa di rifiuti, simboli della società dei consumi, è ammonticchiata senza apparente criterio e offre occasione di gioco per un recupero creativo.

«Gli incidenti: per strada, in casa e in cucina: si gioca alla caccia all'errore per stimolare la riflessione sulla pericolosità del traffico, di certi prodotti...

«La serie di animazioni pedagogiche stimola nei giovani un tipo di apprendimento creativo e ricreativo al tempo stesso.

«Per molti insegnanti poi c'è la scoperta di una cultura dei consumi, fino ad oggi poco conosciuta e trascurata, che tuttavia da forma e condiziona i comportamenti delle giovani generazioni ancora prima e forse più della stessa scuola.

«La natura è stata promossa nei metterci a disposizione tali varietà di alimenti, soprattutto vegetali, ma è stata anche mangiata, dato che alcuni di questi contengono sostanze che potrebbero essere nocive alla nostra salute. Ma facciamo qualche esempio.

«La manioca è una erboracea tropicale, largamente usata come tubero, come farina o come fecola (tapioca), specialmente nell'America Latina. Il tubero della manioca è ricco di amido e proteine, ma anche di vasi tossici perenni di succo lattiginoso perché contiene un glucoside, la manhotossina, che decomponendosi facilmente dà origine ad acido cianidrico (0,01-0,24 per cento nel tipo dolce e 0,3-0,4 per cento in quello amaro).

«Fra questi fattori ne ricorderemo uno ad azione antitriplice (che ostacola l'attività enzimatica del pancreas) ed uno emocoagulante (che provoca la coagulazione del sangue) il fattore antitriplice inattivo la tripsina, enzima proteolitico pancreatico (che scinde le proteine in aminoacidi determinando l'assimilazione intestinale); il fattore emocoagulante la adenosina e globuli rossi del sangue, con le conseguenze che ciascuno può immaginare. Essendo questi due enzimi sensibili al calore, sia nella tostatura del seme per la preparazione della farina, che nel trattamento di lavorazione meccanica

«Abbiamo però capito che la tematica dei consumi applicata alle giovani generazioni rappresenta un terreno fecondo sul quale intendiamo impegnarci per lungo tempo.

«Per fortuna l'uomo ha imparato a cuocere i propri alimenti. Quali pericoli si nascondono anche nei vegetali più usati

«Questa frazione, come si vede, ha un'azione assai simile a quella della soia, e viene impiegata per la produzione di prodotti, cosa che si può verificare nel tubero invernale o germogliato. Ma la solanina solubile in acqua e quindi mediante la cottura in tale veicolo, fuoriesce per il 40 per cento e viene buttata assieme col liquido di cottura; nella frittura il risultato è ancora più macroscopico, la riduzione è del 52 per cento.

«Il problema potrebbe presentarsi qualora si volesse conservare, come nella preparazione del minestrone, il liquido di cottura; in questo caso sarebbe necessario sbucciare le patate e approfondire la pittura per circa 10 mm, soprattutto attorno al germoglio dove la concentrazione di solanina è maggiore.

«Il cavolo è, senza dubbio, uno degli ortaggi più usati, ma contiene un principio antitiroideo (che inibisce, cioè la funzione della tiroide), il 2-metil-5-tio ossazolidone, che nel prodotto fresco è inattivo, ma che estrinseca la sua azione negativa dopo triturazione o masticazione. Dopo la lessatura il principio inattivo viene distrutto e la nati-fazione permanente. La scoperta di questa sostanza risale al 1925, quando si dovette constatare una endemia gozziana (diffusione di gozzo) sia fra alcuni mucchi nutritivi con cavolo crudo, che negli uomini che erano soliti bere il loro latte.

«In conclusione è giusto dire che mai l'invenzione di uomo fu più salutare della cottura degli alimenti.

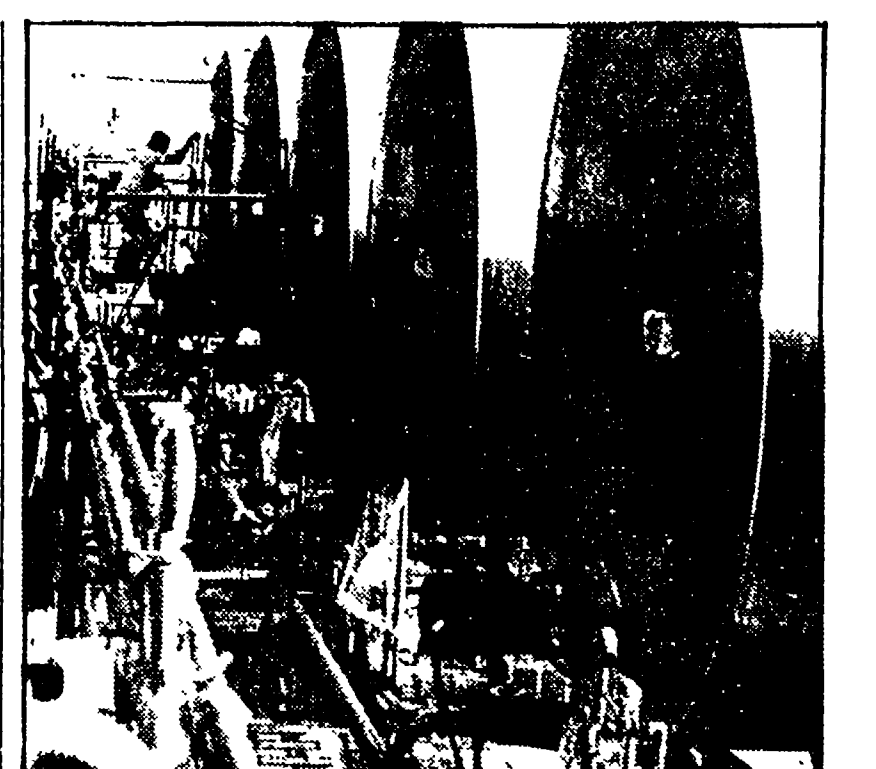
«Silvia Merlini (esperta di tecnologia alimentare)

Per la colazione, la merenda o il dessert

Yogurt e creme: un po' di fantasia per consumare latte

Come una Centrale può incrementare la produzione e fornire prodotti alimentari utili alla salute - I sapori, i prezzi, le vendite

«Il latte è più carne della carne» diceva qualcuno. Forse ancora non tutti sanno infatti, specie nel nostro Paese, che il latte è l'alimento più completo. Basti dire che mezzo litro al giorno soddisfa metà del fabbisogno quotidiano di calcio. E la carenza di calcio è all'origine di molte deformazioni ossee nei giovani (vedi il rachitismo) come delle osteoporosi (fratture ossee spontanee) negli anziani. Le proteine nobili del latte, i suoi sali minerali, gli aminoacidi che contiene, le sue stesse vitamine (soprattutto la A e la D, quest'ultima calcio-assai) ne fanno un alimento prezioso come pochi altri, sia per la nutrizione che per la crescita.



Veduta parziale dell'impianto di accumulo e pastorizzazione della Centrale del latte di Milano.

Eppure, si diceva, l'italiano non è un grandissimo consumatore di questo prodotto. Alcune statistiche parlano di una media nazionale di 75 chilogrammi all'anno pro capite, ma è sicuramente approssimativa per eccesso. I milanesi ne consumano circa 150 grammi (testa ogni giorno, meno di 60 chilogrammi all'anno. Su scala più vasta (comprendendo quindi anche le regioni più calde dove il consumo è inferiore) la media non può essere molto superiore.

I gusti: alla vaniglia e al cioccolato il prezzo è di 370 lire la confezione da 200 grammi; 800 quella da mezzo chilo; gli ingredienti: latte, uovo sgusciale, zucchero, vaniglia (senza coloranti), additivi, ci viene precisato.

di presentazioni, eppure vale la pena di parlarne perché è un momento che più fanno discutere. Sul mercato ce ne sono di tanti tipi, ma non tutti altrettanto genuini. «Le prevenzioni non hanno ragione di esistere - sostiene il prof. Leali - se di yogurt si tratta, ma non tutto ciò che per yogurt viene propagandato può essere definito tale. Noi il nostro yogurt lo facciamo così: si fa pastorizzare il latte, lo si concentra in appositi impianti e si si senzenza con i fermenti lattici (Lactobacillus bulgaricus e Streptococcus thermophilus)».

«Incrementare il consumo di latte è dunque. Come? In che modo? È difficile: un pizzico di fantasia, una rete commerciale e di vendita adeguata, una certa campagna pubblicitaria, una buona dose di onestà verso il consumatore e il gioco è fatto. Non si va di andare dal latteio ogni giorno? E io ti invento il latte a lunga conservazione. Vuoi un sapore nuovo? Ed eccoli le creme praline o vaniglia-glassee (stesso potere nutritivo, prezzo contenuto, caratteristiche di un dolce fatto in casa, almeno fino a un certo punto). Vuoi qualcosa di diverso per la prima colazione del mattino o la merenda? Uno yogurt a gusti di cui vuole. Soffri di disturbi intestinali, temi inconvenienti con la colite? E io ti invento il latte ad alta digeribilità.

«Niente di prodigioso, semplicemente un modo nuovo di presentare un prodotto genuino - si schiarisce il prof. Leali - si schiarisce il prof. Leali, direttore della Centrale del latte di Milano. Con i suoi 490 addetti (150 solo per la distribuzione) la Centrale, che celebra proprio quest'anno le sue nozze d'oro con la città (è sorta nel 1930), è municipalizzata dal '60, confeziona 250 mila litri al giorno di latte (e nei giorni di punta - ci dicono - superiamo il tetto dei 300 mila quintali di merce consegnata) che vanno in 1300 latrine. Con i supermercati, i mercati di quartiere, ospedali, le scuole, mense aziendali e comunali i punti di vendita arrivano a 2 mila.

«Eppure l'equazione è più infelice di quella più accettata in economia non sempre funziona. Basti dire che il periodo di maggior contrazione delle vendite registrato dalla Centrale del latte di Milano è stato il '77 (l'anno, se non andiamo errati, in cui l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti è stato più sfavorevole).

«C'è da aggiungere, inoltre, che in tutti i Paesi non esistono precisi all'inserimento dell'educazione dei consumatori nei programmi scolastici ma è indispensabile dare un'idea di quanto questi programmi siano importanti...

Frutta e vitamine

Per quelli alla frutta si può scegliere tra sette varietà: albicocca, ananas, banana, ciliegia, fragola, frutti di bosco, limone. Il prezzo va dalle 480 lire per due vasetti di yogurt bianco alle 550 per quello alla frutta. Le proprietà di ogni frutta sono diverse, arricchisce la flora intestinale, contiene vitamina B.

Infine, dal '77 (fu lanciato e propagandato in Fiera e Limone, il prezzo va dalle 480 lire per due vasetti di yogurt bianco alle 550 per quello alla frutta. Le proprietà di ogni frutta sono diverse, arricchisce la flora intestinale, contiene vitamina B.

«Eppure l'equazione è più infelice di quella più accettata in economia non sempre funziona. Basti dire che il periodo di maggior contrazione delle vendite registrato dalla Centrale del latte di Milano è stato il '77 (l'anno, se non andiamo errati, in cui l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti è stato più sfavorevole).

«Durante l'ora di educazione alimentare, poi, i bambini sono stati vestiti con grembiulini sui quali figurava un alimento: latte, formaggio...

«E' stato il risultato di un'indagine di animazione sui diversi aspetti specifici, questi i principali: La chimica nell'alimentazione...

«La pubblicità: una serie interrotta di telecomunicati pubblicitari vengono proiettati con una TV a circuito chiuso, commentati e spiegati dialogando con il pubblico.

«Gli sprechi: una massa di rifiuti, simboli della società dei consumi, è ammonticchiata senza apparente criterio e offre occasione di gioco per un recupero creativo.

«Gli incidenti: per strada, in casa e in cucina: si gioca alla caccia all'errore per stimolare la riflessione sulla pericolosità del traffico, di certi prodotti...

«La serie di animazioni pedagogiche stimola nei giovani un tipo di apprendimento creativo e ricreativo al tempo stesso.

«Per molti insegnanti poi c'è la scoperta di una cultura dei consumi, fino ad oggi poco conosciuta e trascurata, che tuttavia da forma e condiziona i comportamenti delle giovani generazioni ancora prima e forse più della stessa scuola.

«La natura è stata promossa nei metterci a disposizione tali varietà di alimenti, soprattutto vegetali, ma è stata anche mangiata, dato che alcuni di questi contengono sostanze che potrebbero essere nocive alla nostra salute. Ma facciamo qualche esempio.

«Il problema potrebbe presentarsi qualora si volesse conservare, come nella preparazione del minestrone, il liquido di cottura; in questo caso sarebbe necessario sbucciare le patate e approfondire la pittura per circa 10 mm, soprattutto attorno al germoglio dove la concentrazione di solanina è maggiore.

«Il cavolo è, senza dubbio, uno degli ortaggi più usati, ma contiene un principio antitiroideo (che inibisce, cioè la funzione della tiroide), il 2-metil-5-tio ossazolidone, che nel prodotto fresco è inattivo, ma che estrinseca la sua azione negativa dopo triturazione o masticazione. Dopo la lessatura il principio inattivo viene distrutto e la nati-fazione permanente. La scoperta di questa sostanza risale al 1925, quando si dovette constatare una endemia gozziana (diffusione di gozzo) sia fra alcuni mucchi nutritivi con cavolo crudo, che negli uomini che erano soliti bere il loro latte.

«In conclusione è giusto dire che mai l'invenzione di uomo fu più salutare della cottura degli alimenti.

«Silvia Merlini (esperta di tecnologia alimentare)

Il metodo casalingo di sterilizzazione

Per fortuna l'uomo ha imparato a cuocere i propri alimenti

Quali pericoli si nascondono anche nei vegetali più usati



«Può venir fatto di chiedersi per quale motivo, l'uomo preistorico, abbia iniziato, una volta scoperto il fuoco, a cuocere i propri alimenti? Forse è stato solo un caso, forse solo curiosità, o certo, per questo caso o quello, curiosità, gli possono aver dirtittura aver saltato la vita.

«La manioca è una erboracea tropicale, largamente usata come tubero, come farina o come fecola (tapioca), specialmente nell'America Latina. Il tubero della manioca è ricco di amido e proteine, ma anche di vasi tossici perenni di succo lattiginoso perché contiene un glucoside, la manhotossina, che decomponendosi facilmente dà origine ad acido cianidrico (0,01-0,24 per cento nel tipo dolce e 0,3-0,4 per cento in quello amaro).

«Fra questi fattori ne ricorderemo uno ad azione antitriplice (che ostacola l'attività enzimatica del pancreas) ed uno emocoagulante (che provoca la coagulazione del sangue) il fattore antitriplice inattivo la tripsina, enzima proteolitico pancreatico (che scinde le proteine in aminoacidi determinando l'assimilazione intestinale); il fattore emocoagulante la adenosina e globuli rossi del sangue, con le conseguenze che ciascuno può immaginare. Essendo questi due enzimi sensibili al calore, sia nella tostatura del seme per la preparazione della farina, che nel trattamento di lavorazione meccanica

«Abbiamo però capito che la tematica dei consumi applicata alle giovani generazioni rappresenta un terreno fecondo sul quale intendiamo impegnarci per lungo tempo.

«Questa frazione, come si vede, ha un'azione assai simile a quella della soia, e viene impiegata per la produzione di prodotti, cosa che si può verificare nel tubero invernale o germogliato. Ma la solanina solubile in acqua e quindi mediante la cottura in tale veicolo, fuoriesce per il 40 per cento e viene buttata assieme col liquido di cottura; nella frittura il risultato è ancora più macroscopico, la riduzione è del 52 per cento.

«Il problema potrebbe presentarsi qualora si volesse conservare, come nella preparazione del minestrone, il liquido di cottura; in questo caso sarebbe necessario sbucciare le patate e approfondire la pittura per circa 10 mm, soprattutto attorno al germoglio dove la concentrazione di solanina è maggiore.

«Il cavolo è, senza dubbio, uno degli ortaggi più usati, ma contiene un principio antitiroideo (che inibisce, cioè la funzione della tiroide), il 2-metil-5-tio ossazolidone, che nel prodotto fresco è inattivo, ma che estrinseca la sua azione negativa dopo triturazione o masticazione. Dopo la lessatura il principio inattivo viene distrutto e la nati-fazione permanente. La scoperta di questa sostanza risale al 1925, quando si dovette constatare una endemia gozziana (diffusione di gozzo) sia fra alcuni mucchi nutritivi con cavolo crudo, che negli uomini che erano soliti bere il loro latte.

«In conclusione è giusto dire che mai l'invenzione di uomo fu più salutare della cottura degli alimenti.

La cronaca ha già registrato molte vittime



Quei cristalli di neve che diventano valanghe

Il pericolo di caduta di masse nevose è accertabile - Vanno considerati i fattori fisici come l'intensità della nevicata, la pendenza, il vento, la temperatura - L'esperto insegna come è possibile evitare tragedie

La cronaca nera di questi primi mesi dell'inverno registra già la caduta di numerose valanghe con tragiche conseguenze per le persone. Fra queste un ex azzurro dello sci e provetti sciatori-alpinisti. Ci si chiede allora perché anche chi ha una buona conoscenza della montagna e nozioni di nivometeorologia, possa restare vittima di questi fenomeni. Forse per una eccessiva confidenza con l'elemento neve o per aver già affrontato circostanze analoghe senza conseguenze dannose. Occorre, a questo punto, chiarire che non è possibile prevedere se e quando la valanga cadrà, mentre vi è certamente la possibilità di individuare gli elementi di pericolo potenziale, più o meno incombente.

È la stessa situazione di un lastrone di neve sporgente dalla grondaia di casa: esso cadrà, ma non è dato prevedere il momento esatto, anche se sono note le cause che ne provocheranno la caduta. Nella primavera del 1978, in val delle Seghe di Molveno, è stato trovato morto uno degli orsi bruni che ancora sopravvivono nel Parco naturale Adamello-Brenta; è stato accertato che venne travolto da una valanga provocata dallo stesso pianifoglio, uscente dalla tana. Assai frequente, durante i primi mesi dell'anno, trovare carcasse di camosci, caprioli, volpi ecc. residue delle valanghe. Ciò può sorprendere date le istruite capacità sensoriali di questi selvatici. Ma allora la val-

langa è un fenomeno ineluttabile? No, certamente. Pur essendo un fatto legato a numerose variabili meteorologiche e alla differente giacitura e scabrezza dei versanti valangosi, che determinano situazioni di pericolosità di diverso grado, il pericolo potenziale di caduta di masse nevose è accertabile da chi, oltre a un bagaglio di esperienza dell'ambiente di montagna, possiede anche le cognizioni essenziali della meteorologia alpina e del processo evolutivo dell'innescamento. Anzitutto è conosciuta la differenza che interregna e concorrono a provocare la caduta di valanghe comporta la fusione di alcune nozioni elementari di nivometeorologia. Il meccanismo del distacco

delle valanghe è basato sul gioco delle tensioni che, nel manto nevoso posto su un pendio, nasce tra le forze resistive (coesione fra i cristalli, attrito sulle superfici di slittamento) e quelle di trazione. Il grado di coesione della neve è determinato dalle caratteristiche fisiche proprie di ogni singola particella. Infatti i cristalli di neve con molte ramificazioni a stella, si possono agganciare l'un l'altro in maniera tale da formare neve talmente foltissima da essere in grado di rimanere appiccicate anche su pareti verticali o quasi, a differenza di quelli a forma più semplice, quali aghi, piacche, grani sfaccettati e sfaccetti che hanno capacità coesive molto minori. La temperatura, la pressio-

ne dovuta al peso della neve, il maggior infiltrazione sulla trasformazione dei cristalli, i quali, progressivamente, acquistano forme e quindi caratteristiche fisiche differenti. Il processo di modifica che subiscono i singoli grani della neve depositata al suolo, viene chiamato « metamorfosi »; essa è « distruttiva » nelle fasi in cui avviene la distruzione del cristallo originale, e « costruttiva » quando, per effetto di basse temperature e della umidità, il grano si arricchisce di inrostazioni lacustre, modificando sostanzialmente la forma e le dimensioni. I cristalli della neve depositata al suolo e quindi soggetti a metamorfosi si possono raggruppare in sei tipi caratteristici per forma e proprietà fisiche, a differenza di quelli della neve fresca che presentano innumerevoli forme e dimensioni, pur appartenendo tutti al sistema cristallografico esagonale. Conoscuta l'essenza intima della coltre nevosa e dei fenomeni che ne influenzano e modificano le caratteristiche, si possono apprezzare l'un l'altro in maniera tale da formare neve talmente foltissima da essere in grado di rimanere appiccicate anche su pareti verticali o quasi, a differenza di quelli a forma più semplice, quali aghi, piacche, grani sfaccettati e sfaccetti che hanno capacità coesive molto minori. La temperatura, la pressio-

L'intensità della nevicata. Con una quantità di neve fresca caduta nello spazio di tre giorni, la situazione di pericolo è incipiente; attorno ai 90 cm il pericolo è grave e generalizzato. La pendenza. Le grandi valanghe spontanee si staccano in genere, dai versanti con pendenza compresa fra i 28° ed i 45°. L'esposizione. Sui versanti sud-ovest soleggiati le valanghe sono più frequenti; su quelli esposti a nord sono più rare ma più grosse. La natura del terreno. Su terreni lisci, erbosi o coperti da dense formazioni di spugnosità o grasse, le valanghe si staccano facilmente e con frequenza, mentre ciò accade raramente su terreni accidentati o coperti da manto di alto fusto, con fogliame permanente. Occorre fare attenzione nell'attraversare un bosco di larici, larche, abeti durante l'inverno perché le foglie per cui non infuocano molto sul deposito della neve al suolo, e differenza dell'obliquità del circolo, del pino ecc. che riescono con la loro chioma a rompere la continuità del manto nevoso, favorendone così la stabilità. Il vento. È un elemento che influisce decisamente sul modo di accumulo della neve e sulla trasformazione superficiale e profonda del manto nevoso. La temperatura. Per la neve fredda e secca, con temperature basse al di sotto dello 0°, il pericolo di valanghe « polverose » dopo la nevicata può persistere per più giorni. — un aumento della temperatura (soprattutto sopra lo 0°) della neve, dopo giorni di vita, conserva ancora — a notare la Casa — una sorprendente vitalità. Le previsioni di vendita dei due modelli 128 attualmente in produzione: la CL beta, quattro porte, a tre porte, con motore di 1116 cc di cilindrata e 55 CV di potenza, confermano il giudizio tecnico ed estetico di questa automobile. Il successo della 128 ha tutta una serie di spiegazioni. In tempi di crisi energetica la durata di una vettura diventa elemento di scelta primario. Si valutano con particolare attenzione le doti di robustezza di affidabilità. Eppoi questi parametri di giudizio non sono sufficienti per spiegare il fenomeno 128. Intervengono altri fattori, più strettamente legati alla situazione del progetto, a condizionare la longevità commerciale di un modello. La Fiat 128 è la vettura nella quale gli elementi innovativi affermatissimi successivamente su buona parte dei modelli europei di media cilindrata degli anni 70 hanno raggiunto carattere di classicità e tradizionalità. Con la 128 la trazione anteriore, la collocazione trasversale del motore, la so-

I rischi di un'abitudine per l'organismo che si sta formando

Lo psicologo spiega perché sempre più ragazzi fumano

Gli adulti esercitano una forte influenza sull'uso della sigaretta perché sono in posizione di « esempio » - E' più facile non iniziare che togliersi il vizio di fumare

Il fumo nei giovani, negli adolescenti e, ormai, persino nei bambini, è diventato un fenomeno di proporzioni allarmanti e il dramma è che, soprattutto per chi ha acquisito l'abitudine, si producono danni rilevanti in un organismo che è ancora in evoluzione. Spesso il problema dei bambini sorpresi a fumare, o dei ragazzi adulti - genitori o insegnanti - non è un problema di ordine disciplinare, con implicazioni di tipo educativo, ma raramente vengono prima di tutto messi in evidenza i possibili danni alla salute. La azione viene vista come « cattiva » soltanto perché chi la compie è ancora un bambino, come se gli adulti fossero esenti dai danni del fumo. Non dobbiamo spingere il bambino a pensare che fumare sia una delle tante cose a cui proibite nel corso di crescita perché ha il sapore dell'avventura; va al contrario spiegato con dolcezza, senza retorica, quali sono i danni provocati dal fumo, che la sigaretta contiene nicotina e catrame che gli riempiono i polmoni e che nel corso di anni, se continua a fumare, la tosse e l'affanno potranno rendergli difficile praticare sport, giocare a pallone ecc. diminuendo le sue possibilità sportive e competitive. Ricordiamoci che il problema di spiegare ai bambini i

danni che possono derivare da questo vizio che si sta diffondendo in età sempre più precoci, non è affatto di secondaria importanza. Recenti indagini svolte in parecchi Paesi sono concordi infatti nel sottolineare il drammatico incremento del vizio del fumo nei giovani, soprattutto nelle ragazze. In Italia, ad esempio, il 15 per cento dei ragazzi fumano; nel 1968 le ragazze fumatrici e regolari erano solo la metà rispetto al 1970, mentre questa percentuale è notevolmente aumentata, finché dal 1974 la differenza fra maschi e femmine si è totalmente annullata. E allora, quale significato attribuire a questo fenomeno, che va considerato nella sua dimensione culturale e sociale? Non dimentichiamo che ogni fumatore, bene o male, sa che il fumo fa male alla salute, eppure continua a fumare. Il fumatore ha inglobato in un tutt'uno il fumo e la sua tossicità, facendone un tutt'uno. Il fumo è diventato comunemente simbolo di libertà, di autonomia e di autorità. Un lavoro utile, bambino e adolescente si sentono già grandi; fumare insieme rappresenta un punto d'incontro, un modo di evadere dalla propria solitudine. Molta importanza nell'acquisizione di questa abitudine ha la tendenza all'imitazione che è tanto più forte quanto

meno sono sviluppati il senso di sicurezza di sé, la capacità critica e la volontà dell'individuo. La preadolescenza e l'adolescenza sono età particolarmente cruciali in questo senso: il bisogno di individualità e quello di identificazione si alternano rapidamente, creando appunto insicurezza. Gli adulti esercitano una forte influenza sull'uso del tabacco nei giovani, proprio perché sono in posizione di « esempio ». Non dimentichiamo il potere di influenzamento e di spinta all'imitazione che gioca la pubblicità, la quale continuamente associa marche di sigarette a uomini virili e di successo, a donne belle e fatali. Adulti e ragazzi siamo condizionati da un simbolo che abbiamo individuato come « piacevole » e che è diventato « socialmente condiviso », facendoci sentire più forti e saluti, eppure non facendo altro che dimenticare a quale caro prezzo paghiamo questa soddisfazione. Occorre intervenire massicciamente, come già hanno fatto in molti altri Paesi, ma non con campagne terroristiche, ma con un impegno che bene che la gente conosca i molti danni provocati dalla sigaretta: cancro, disturbi cardiovascolari, infarto, emfisema, per non parlare dei gravi rischi del fumo in gravidanza (frequentemente i figli di madri fumatrici possono andare

incontro a deficienze di crescita e di sviluppo mentale ed emotivo). La strada migliore da percorrere è invece quella che rientra nell'ottica della prevenzione e dell'educazione sanitaria. E' più semplice non iniziare a fumare che smettere di fumare. Le cause che spingono i giovani al fumo sono più controllabili di quelle che inducono il fumatore abituale a persistere. Occorre pertanto coinvolgere la popolazione, intervere nei consultori, nelle scuole, rivolgersi ad insegnanti e medici perché collaborino attivamente; informare la gente con chiarezza e soprattutto in modo continuo, che il fumo fa male alla salute e fa sì che essi, riflettendo autonomamente, arrivino ad rifiuto del simbolo fumo ad ogni « imposta ». La Lega italiana per la lotta contro i tumori, in collaborazione con il ministero della Sanità, ha avviato una campagna di informazione e di educazione, finalizzata a combattere i danni provocati dal fumo. E' opportuno che in tale iniziativa vi sia il necessario coinvolgimento delle amministrazioni regionali che sono oggi impegnate ad affrontare programmi proprio nel campo della educazione sanitaria. Gabriella Morasso Psicologa Istituto per lo studio e la cura dei tumori - Genova

Per imparare a conoscerle

Le piante e le erbe medicinali e tossiche

Le erbe erano una volta, non poi tanti decenni fa, le medicine per i mali conosciuti. Naturalmente ognuno se la andava a cercare nei vicioli, tra le fessure dei muri pietrosi, al piede degli alberi. Perciò doveva conoscere la natura. Poi la farmacia ha preso il sopravvento e non si usano più nemmeno le erbe, ma prodotti di sintesi. Chi però vuole le erbe può trovarle ancora nelle erboristerie: queste servono già pulite, mondiate, pronte all'uso. Se qualcuno, ancora, le vuole raccogliere direttamente, può farlo; tutto sta a conoscerle e oggi, in questi tempi di industrializzazione opprimente, urbanizzazione forsata, non sono rimasti più molti appassionati cultori della materia. Ora Segreti e tu delle piante medicinali

(Selezione dal Reda's Digest, Milano, pp. 463, L. 24.000) può servire allo scopo (se, tuttavia, si è stufati di studiare e di consigliare). Infatti, portarsi dietro il libro per la mole e la scarsa maneggevolezza « sul terreno » è un lavoro inutile, naturalmente; pensato in Francia, come si desume dal titolo originale, e rivisto sul piano scientifico da esperti italiani. Vi si spiega come riconoscere le piante medicinali, a cosa servono, come utilizzarle e se si hanno dubbi, quali sono tossiche. La parte più ampia è quella dedicata all'illustrazione e alla schedatura, chiara ed essenziale (da « Abete bianco » a « Veneraria »). Se si ha tempo, se si ha voglia e se si hanno soldi per il viaggio nelle località adatte, potete scavalcare il negozio di erboristeria. Che tuttavia resta più a portata di mano.



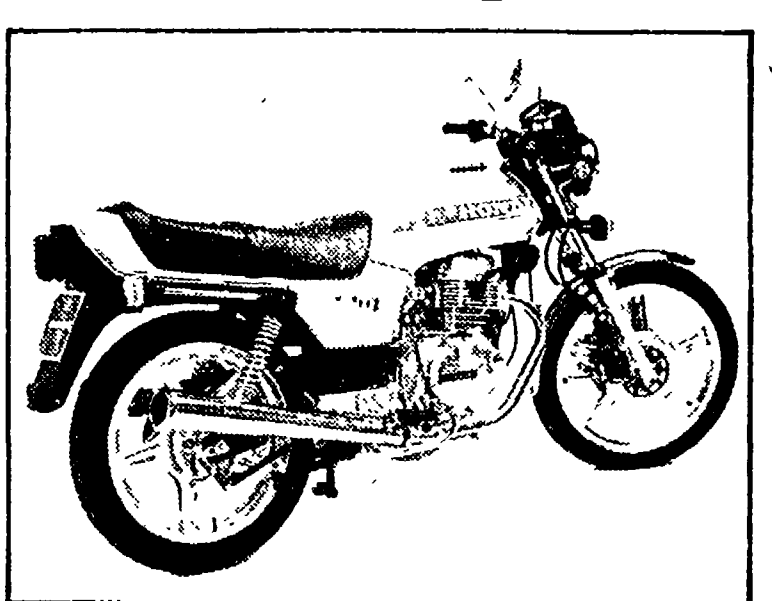
Un cespuglio di Asperula, chiamata anche Stellina odorosa, Perla, Gletto, Rozzoia, Aspredda dorata. E' un antiseptico, colagogico, depurativo, diuretico, sedativo, tonico, vulnerario.

Tanti accessori sulla Fiesta GL



Ha debuttato al Salone di Bruxelles e viene lanciata sul nostro mercato in questi giorni la nuova versione « GL » della gamma Fiesta, che si inserisce come grado di finitura tra il modello « L » ed i modelli « Sport » e « Ghia ». Con 1.500.000 unità prodotte, la Fiesta è la vettura europea della Ford che ha ottenuto il maggiore successo. Fu introdotta in Italia e nella maggior parte degli altri Paesi europei nel settembre 1976. La Fiesta GL è disponibile con motori da 957 e 1117 cc ed è facilmente riconoscibile esternamente dallo stemma « GL » applicato posteriormente e dalle modanature cromate laterali. Internamente, i sedili sono rivestiti con un nuovo elegante tessuto, centralmente è montata la console con orologio. Il tergicristallo è comandato elettricamente; il lavavetro elettrico ed il lunotto termico e molti altri accessori fanno parte dell'equipaggiamento standard. Tra i numerosi accessori ottenibili a richiesta ricordiamo i cerchi in lega

Honda CB 400N Linea europea



Una bella moto dalla linea che piace agli europei, la Honda CB 400 N, infatti, contrariamente alle moto commercializzate negli Stati Uniti, dove fuoreggiano le stile « Chopper », con serbatoi piccoli e tondeggianti, manubri larghi a corna di bue, selle su due piani e sovrabbondanza di cromature, in Europa si preferiscono moto dalla linea più sobria e filante, con un assetto di guida più sportivo e più adatto alle alte velocità. La potenza dichiarata è quindi sufficiente per un uso brillante del mezzo senza però creare problemi ai piloti non esperti. Anche il peso - 171 kg - non è tale da spaventare. Il cambio a 6 marce permette di sfruttare bene la potenza del motore in confidenza del fatto che la coppia massima erogata di 3,4 kg/m a 8000 giri, non è particolarmente favorevole. Il freno anteriore è a doppio disco ed il posteriore a tamburo. La velocità massima circa 170 km/h con pilota in posizione di guida normale, è un po' modesta. Il prezzo, piuttosto competitivo è di L. 2.500.000 IVA compresa, della pressione dell'olio,

« Invecchiando » consuma di meno

Dieci anni di affinamenti della Fiat 128

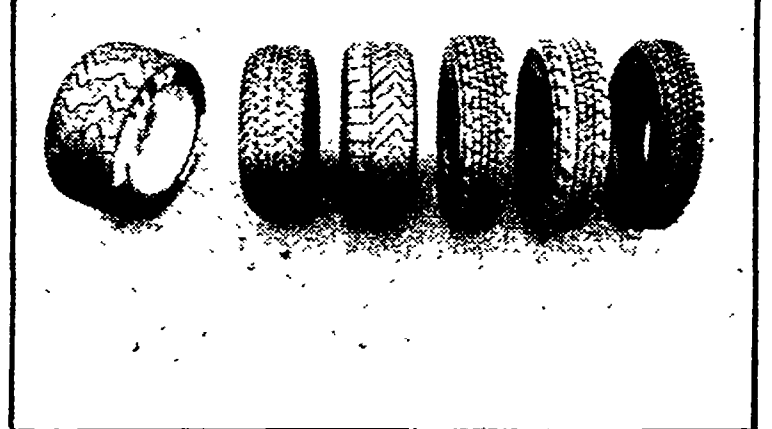


La FIAT 128 si comporta bene anche su strade innevate e ghiacciate.

Oltre 100.000 vetture vendute nel 1979; 2.500.000 unità prodotte dal 1969 ad oggi: la Fiat 128, dopo dieci anni di vita, conserva ancora — a notare la Casa — una sorprendente vitalità. Le previsioni di vendita dei due modelli 128 attualmente in produzione: la CL beta, quattro porte, a tre porte, con motore di 1116 cc di cilindrata e 55 CV di potenza, confermano il giudizio tecnico ed estetico di questa automobile. Il successo della 128 ha tutta una serie di spiegazioni. In tempi di crisi energetica la durata di una vettura diventa elemento di scelta primario. Si valutano con particolare attenzione le doti di robustezza di affidabilità. Eppoi questi parametri di giudizio non sono sufficienti per spiegare il fenomeno 128. Intervengono altri fattori, più strettamente legati alla situazione del progetto, a condizionare la longevità commerciale di un modello. La Fiat 128 è la vettura nella quale gli elementi innovativi affermatissimi successivamente su buona parte dei modelli europei di media cilindrata degli anni 70 hanno raggiunto carattere di classicità e tradizionalità. Con la 128 la trazione anteriore, la collocazione trasversale del motore, la so-

Sette pneumatici per il « Montecarlo »

Di particolare interesse il P 7 slick termico



Il notevole impegno della Pirelli in campo sportivo si è concretato già all'inizio del campionato mondiale rally, che ha preso l'avvio con il « Montecarlo ». Per questa prestigiosa e difficile gara, la Pirelli ha approntato — e i risultati hanno premiato l'impegno — oltre allo slick normale, altri sei tipi di pneumatici della serie P7 versione corsa. Di particolare interesse lo slick termico, che è una nuova versione del P7 slick. Questo pneumatico, che si presenta esteriormente come il normale slick, è realizzato con una particolare mescola che raggiunge la temperatura ottimale, e quindi il massimo delle sue prestazioni, dopo poche centinaia di metri. Il P7 termico, sul quale prima della partenza delle prove speciali vengono fatti a mano degli tagli per adattarli al terreno, è adatto soprattutto alle gare notturne (dove per il freddo lo slick normale tarda a scaldarsi) e per l'impiego sui fondi umidi e scivolosi. NELLA FOTO: a sinistra: P7 slick rigato, P7 Rain per la pioggia, P7 Verglas per asfalto con verglas, P7 M+S con chiodi sporgenti 2 mm per asfalto con pochi chiodini d'innescamento, P7 M+S con chiodi sporgenti 5 mm per poco asfalto e lunghi tratti innevati, P7 M+S con battistrada stretta per terreno completamente innevato.

Inutili gli economizzatori

« I cosiddetti economizzatori di benzina non rispondono allo scopo per cui vengono pubblicizzati », lo afferma l'Automobile Club (ACI) sulla base delle conclusioni cui è pervenuto, dopo approfonditi esperimenti, il gruppo di lavoro della commissione tecnica dello stesso ACI in collaborazione con l'Istituto motoristico del C.N.R. Tutte le prove compiute su due tipi diversi di autovetture (FIAT 131 1600 5 marce berlina ed Alfa Romeo 1200 5 marce berlina), sono state ripetute più volte. « In realtà, dei vari tipi di economizzatori provati, soltanto uno, ha dimostrato un effetto utile di una limitata consistenza su percorso urbano. Gli altri apparecchi — conclude l'ACI — si sono dimostrati del tutto inefficienti se non addirittura dannosi ».

Contro l'abbagliamento i rimedi sono pochi

L'abbagliamento, assieme al colpo di sonno, è responsabile del maggior numero di incidenti stradali che avvengono di notte. Il guidatore colpito dai fari abbaglianti di un altro veicolo, deve, per sopravvivere, almeno lungo — di totale cecità, specialmente un attimo prima che i due autoveicoli si incrocino e nei momenti immediatamente successivi. Il meccanismo fisiologico dell'abbagliamento è, almeno in parte, prevedibile e può essere trasformato in un fatto di cronaca. Elio Coala esperto fotologo del CAI

qualcosa piuttosto che entrambi siano accetti. Si può solo, cominciando da un punto di partenza, guardare ripetutamente e brevemente, sperando di dissuadere il prepotente (cerco, se si hanno abbaglianti molto potenti la dissuasione riesce più facile...). Altrimenti non resta che rallentare ed evitare di guardare i fari dell'altro, volgendolo invece lo sguardo. Altri modi — almeno finché gli studi sulla luce polarizzata non permetteranno di superare certi ostacoli che finora non hanno reso difficile l'applicazione sugli autoveicoli — non ve ne sono. Q. I.

ANTEPRIMA TV

Piazzale Loreto: la memoria per chi non visse quei giorni

Ciclo di trasmissioni sulla Rete tre - Cinque drammatici episodi - Stasera la ricostruzione, per la regia di Damiano Damiani, del tragico epilogo dell'avventura mussoliniana

Si intitola Finché dura la memoria l'interessante ciclo di trasmissioni che la Rete 3 manda in onda a partire da questa sera (alle 20.05).



La foto disinteressa di molti giovani nei riguardi dell'episodio, del quale qualcuno di essi non era neppure a conoscenza. Gli argomenti delle prossime puntate sono la battaglia di Montecassino (Nelo Risi), la strage di Fragneto (Floris Vancini), il terrificante bombardamento di San Lorenzo a Roma (Luigi Zampa), la resistenza nella zona di Asciola Pisano (Paliero Rosati).

Anche Sandro Pertini ha reso omaggio all'attore

Il pubblico è tornato all'Eliseo per l'ultimo saluto a Romolo Valli

Una folla commossa si è recata nel teatro dove è stata allestita la camera ardente - Oggi i funerali - Verrà sepolto a Reggio Emilia

ROMA - Il teatro vuoto ed in fondo la scena straripante di fiori e giardini affiora ovunque e deserta. L'hanno lasciata così, dopo l'ultima replica di Prima del silenzio, la gente, quella folta, commossa che va a rendere omaggio alle spoglie di Romolo Valli composte nel suo teatro, l'Eliseo, si ferma in cima alla balconata per lanciare lo sguardo a quello spettacolo, struggente di silenzio, di un teatro che si è fermato.



NELLA FOTO: una drammatica immagine di piazzale Loreto.

Ispettore, com'è brutto il razzismo

Un film di grande successo per Sidney Poitier e Rod Steiger firmato da Norman Jewison

La calda notte dell'ispettore Tibbs (1967) che va in onda stasera alle 20.40 sulla Rete uno, è il primo film di grande successo firmato da Norman Jewison, un regista abbonato col box office (il violinista sul tetto, il caso Thomas Crown, Jesus Christ Superstar, Rollerball).



ger) in cima alla melma del gangsterismo e della corruzione ha tutte le zone d'ombra che gli erano necessarie. L'intreccio si dipana con scansioni efficaci, e lascia sempre intuire che c'è dell'altro, immanicabilmente, oltre le più evidenti scoperte dello spettatore. Inoltre, il conflitto tra i due protagonisti poteva essere più rozzo, manicheo e tutto d'un pezzo. Se la contesa è avvincente, il merito però va in gran parte ai due interpreti, Poitier e Steiger, che si fronteggiano splendidamente.

I volontari antifascisti di Spagna sul film di Negrin

Dal segretario dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, Renato Bertolini, riceviamo questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Non credo che le Forze armate italiane siano disposte ad identificarsi con i mercenari italiani che hanno combattuto con i ribelli contro il legittimo governo della Repubblica spagnola.

Se si indaga su quel passato si può concludere solo con le parole di Longo, dopo la sconfitta fascista a Guadalajara: «A Guadalajara si sono scontrati e misurati due mondi: quello fascista dell'oppressione e della forza brutale, rappresentato dalle legioni di Mussolini, e quello del popolo, con il suo entusiasmo spontaneo e creativo, la sua devozione, alle più luminose tradizioni nazionali di libertà e di solidarietà tra i popoli, il suo illimitato spirito di sacrificio e le sue incommensurabili risorse. Il punto di forza sta nel dividere del popolo contro la brutalità fascista. I gariboldini hanno salvato con il loro eroismo la loro sacrificio l'onore del popolo italiano, la reputazione delle sue qualità umane e della sua efficienza militare. Non è l'Italia come popolo e come nazione che è stata battuta a Guadalajara, ma il regime fascista, che domina l'Italia e la porta alla catastrofe, che è stato ucciso».

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12.30 SCHEDE - Storia
13 TUTTILIBRI
13.30 TELEGIORNALE
14.25 SPECIALE PARLAMENTO
14.25 MATERIA E VITA - La divisione cellulare: mitosi e meiosi (quinta puntata)
17 3, 2, 1... CONTATTO!
18 CINTECA - Storia - «La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-45» - Regia di Gianni Toti (terza puntata)
18.30 SPQR: SEMBRANO PROPRIO QUESTI ROMANI - Disegni animati
19.20 HAPPY DAYS
19.20 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20.40 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS - Film di Norman Jewison - Con Sidney Poitier, Rod Steiger
22.30 SPECIALE TG1 - Trieste - «Impressioni di un viaggiatore»
23.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
Rete due
12.30 MENU' DI STAGIONE
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 CUMTOMILA PERCHE'
14 PUGILATO - Via satellite da Las Vegas: Gomez-Valdez, titolo mondiale pesi supergallo. Holmes-Zanon, titolo mondiale pesi massimi - Aprica: sport invernali, campioni italiani assoluti
17 TV 2 RAGAZZI
18 I POPOLI DEL MEDITERRANEO - «La civiltà dei greci»
18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPQR SERA
18.50 SPAZIO LIBERO - I brani letterari e la cultura
19.05 BUONASERA CON... CARLO DAPPORTO - Telemil «L'insensibile brutto»
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 IL COMMISSARIO DE VINCENTI - Con Paolo Stoppa «La barchetta di cristallo», regia di Mario Ferrero (replica della prima puntata)
21.45 I QUADERNI DI HABITAT - «Il minimo» (prima puntata)
22.40 PROTESTANTESIMO
23.45 TG 2 STANOTTE

- Rete tre
18.30 PROGETTO SALUTE - Costituzione, bilancio, rinnovamento (prima puntata)
19 TG 3
19.30 TG 3 SPORT REGIONE
20 TEATRINO
20.05 FINCHE' DURA LA MEMORIA - «Piazzale Loreto», di Damiano Damiani (prima puntata)
21 TRA SCUOLA E LAVORO - Situazioni regionali: Marche
21.30 TG 3
22 TEATRINO (replica)
Svizzera
Ore 17: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18.25: Per i bambini; «Il circo», film; 18.50: Telegiornale; 19.05: Delfino in vendita, telegiornale; 19.35: Obiettivo sport; 20.05: Il Regionale; 20.30: Telegiornale; 20.45: I cristiani; 21.55: Ricerca; 22.10: Il carnevale di Lucerna; 22.45: Telegiornale.
Capodistria
Ore 19.50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.05: L'angolino dei ragazzi; 20.30: Telegiornale; 20.45: Al centro dell'uragano, film con Bette Davis; 22.15: Falso di gara; 22.55: Notturno pittorico
Francia
Ore 12.05: Venite a trovarmi; 12.20: Il tempo d'amare; 12.45: A 2; 13.35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: Rubens pittore e diplomatico; 16: Percorso libero; 17.52: Recré A 2; 18.30: Telegiornale; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Domande d'attualità; 21.40: La speranza e la Francia; 22.35: Sala delle feste; 23.15: Telegiornale.
Montecarlo
Ore 16.30: Montecarlo News; 16.45: Paul Gauguin; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliario e contiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour... 19.10: Don Chuck il castoro; 19.40: Tele menu; 19.50: Notiziario; 20: I misteri di Nancy Drew e dei ragazzi Hardy; telegiornale; 20.55: Bollettino meteorologico; 21: All'ovest di Sacramento, film; 22.59: Oroscopo di domani; 23.35: Il cigno dagli artigli di fuoco, film; 0.05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21.05, 23, 6: Stanotte stamane; 7.20: La vorra flash; 7.45: La diligenza; 8.00: GRI sport; 8.40: In termine musicale; 9: Radiogianchi; 11: E. Fitzgerald e le canzoni di Cole Porter; 11.08: Ruffalo Bill; 11.30: Minc' incontri musicali del mio tipo; 12.03: Voi ed io 80; 14.03: Musicalmente; 14.30: Per una storia del lavoro umano; 15: Rally; 15.30: Er reptuno; 16.40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18.35: Giovani e politica; oggi come; 19.20: «Una notte d'incanto» di S. Mrozek; 20: Le canzoni dei Beatles; 20.30: Stagioni concerti dell'Uer '79-80; 21.28: «Lettere di...»; 22.30: Noi due come tanti altri.
Radiodie
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 21.30; 6.45, 7.05, 7.55, 8.10, 8.45: I giorni con Pietro Cimatti; 7.50: Buon viaggio; 8: Musi-

- Radiotre
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiote; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.48: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12.50: Libri a confronto; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR2 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Leggere un libro; 17.30: Spazio tre musiche e attività culturali; 21: Dall'Unesco: tribuna internazionale dei compositori; 79; 21.40: Libri novità.

Collegamento a Milano tra la RAI e il Verdi

Radio e Conservatorio: il jazz è come il cacio sui maccheroni

La rassegna di concerti che si concluderà il 30 maggio sarà trasmessa il sabato dalla prima rete radiofonica

La stagione pubblica della Rai ha incluso quest'anno una serie di concerti riguardanti il jazz promossa dalla prima rete radiofonica. L'iniziativa ha preso il via mercoledì sera alla Sala Grande del conservatorio Giuseppe Verdi con l'orchestra Ritmi Moderni della Rai di Milano diretta da John Lewis.

Queste indicazioni non sono state, tutto sommato, contraddette dall'esito non completamente soddisfacente del concerto inaugurale: Lewis, come è noto, coerentemente alle sue ipotesi (le stesse, in sostanza, da tempi del Modern Jazz Quartet), di contrapposizione tra forme colte e articolazione jazzistica, ricorre tradizionalmente all'uso esclusivo della partitura scritta.

La rassegna esprime per almeno due aspetti la volontà di cercare rispondenze adeguate alla vastità e alla complessità delle tematiche legate al problema della produzione musicale in un campo specifico quale quello jazzistico. Da un lato infatti si propone il collegamento (già avviato in passato anche a Radio Tre) tra l'organizzazione dei concerti e la programmazione radiofonica: intervenendo finalmente nella realtà musicale senza l'urto forzatamente routinario degli andamenti. Tutti i concerti che tra il 30 gennaio e il 21 maggio (generalmente al mattino) si svolgono alla Sala Grande saranno infatti mandati in onda il sabato nello spazio serale dedicato al jazz.

Provincia di Torino

Avviso di gare d'appalto

- (LICITAZIONI PRIVATE)
La Provincia di Torino indice le sottostanziate gare di appalto mediante licitazioni private, con accettazione di offerte anche in aumento:
1) S.P. n. 119 di Moriondo, S.P. n. 122 di Chieri, S.P. n. 128 di Pinerolo, S.P. n. 116 di S. Quirico, S.P. n. 121 di Arignano - Accorpamento di interventi. Importo a base di gara: L. 197.400.000.
2) S.P. n. 122 di Chieri. Lavori di consolidamento del tratto in frana al km 3,500 presso Bardassano. Importo a base di gara: L. 105.000.000.
3) S.P. n. 32 della Valle di Viù (tronco V.M.-Margone). Costruzione di muro di sostegno con allargamento della sede stradale dal km 18.140 al km 18.375. Importo a base di gara: L. 95.600.000.
4) S.P. n. 87 di Bosconero, dalla S.S. n. 11 a S. Benigno. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 84.500.000.
5) S.P. n. 154 di Barge (Cavour-Barge). Sistemazione della pavimentazione dal km 1,300 al km 3,400. Importo a base di gara: L. 70.000.000.
6) S.P. n. 52 di Olegnano. Lavori di allargamento e rinforzo ponte sul Malesina. Importo a base di gara: L. 49.000.000.
7) Ristrutturazione alloggio e costruzione di nuovo ricovero per macchine operatrici stradali della Casa Cantoniera provinciale lungo la S.P. n. 5 di Pino Torinese alla progr. km 8,350. Importo a base di gara: L. 71.400.000.
Le licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 - commi 1°, 2° e 3°). Entro il termine di giorni 40 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti potranno pervenire alla propria richiesta di invito alle gare (in carta legale da L. 2.000) alla Segreteria Generale - Ufficio Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - 10125 TORINO.
Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.
In considerazione dell'urgenza di dare corso all'esecuzione dei lavori, la pubblicazione dell'avviso di gara è effettuato all'Albo Pretoriano della Provincia (art. 7 - 4° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della scogliera frangiflutto a Sud dell'imboccatura del portocanal di Portogarbald - 2° lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di Lire 398.699.800. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. IL PRESIDENTE: Ugo Marzola

E' scomparsa Hanna Rovina la più nota attrice israeliana

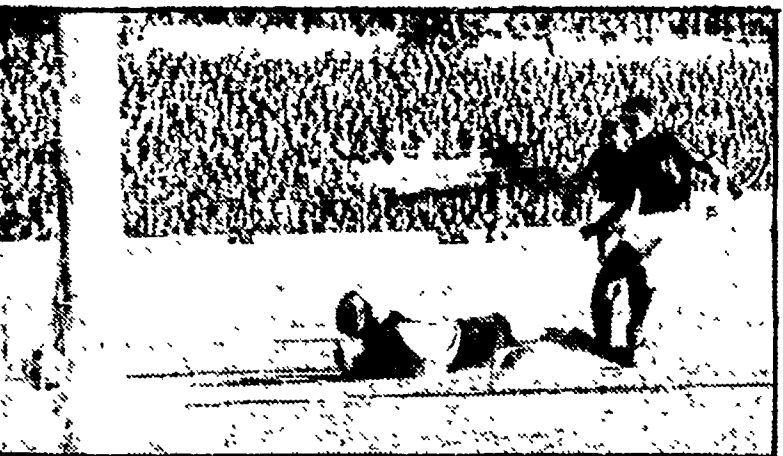
TEL AVIV - All'età di novant'anni è morta l'altro ieri sera, a Tel Aviv, Hanna Rovina, forse la più celebre di tutte le attrici israeliane e tra le fondatrici dell'«Habima», il più famoso teatro in Israele.

Nata in un villaggio della Bielorussia, non lontano da Minsk, nel 1889, Hanna Rovina studiò recitazione a Mosca con maestri del calibro di Vakhtangov e Stanislavski e prese parte attiva nel 1918 alla fondazione nella capitale sovietica della prima compagnia teatrale ebraica, quella appunto che venne battezzata «Habima».

Si trasferì poi nel 1928 a Tel Aviv. La «Habima» è tuttora la più nota compagnia israeliana.

I bianconeri prima raggiungono e poi battono (2-1) i rossoneri di Giacomini

Milan sprecone, Juve no



MARCATORI: De Vecchi (M) all'11' p.t.; nella ripresa al 20' Maldera (M) autorete, Bettega (J) al 31'.

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabriati; Furino, Baresi, Causio, Frandelli, Bettega, Cuccureddu, Marocchino (al 9' della ripresa Fanna), 12. Bodini; 15. Tavola.

MILAN: Albertosi; Morini, Maldera; De Vecchi, Collavati, Baresi; Novellino (dal 15' della ripresa Chioldi), Burlini, Bigon, Romano, Antonelli, 12. Ricamonti; 14. Capello.

ARBITRO: D'Elia di Salerno. **NOTE:** Giornata non fredda e campo in buone condizioni. Circa 55 mila spettatori di cui 41.920 paganti per un incasso di 150.608.800 lire. Ammoniti: Furino, Brio e Baresi.

Dalla nostra redazione
TORINO — Come si possa gettare al vento una vittoria già conseguita, è meritatamente, spreca una così grossa occasione per distanziare gli eterni rivali della Juventus e accorciare le distanze con l'Inter in fuga, come sia possibile «mangiarsi» tanti gol in una partita sola? Chiedetelo a Giacomini, a questo sfortunato allenatore del Milan che al momento in

In vantaggio con De Vecchi gli ospiti falliscono il 2-0 Poi un'autorete di Maldera pareggia il conto Di Bettega il colpo da k.o.

Milan era quel che era, e brillante si era invece dimostrato Giacomini per aver lasciato Bet in tribuna e affidato Bettega a Morini visto che il lungagone della Juventus da parecchie domeniche «lavora» in posizione arretrata e quindi poteva benissimo bastare per contrario un centrocampista. Giocando di rimessa il Milan aveva fatto della Juventus una squadra di principianti. Bigon, non era nemmeno trascorso un minuto, si era fatto soffrire la palla da Zoff a pochi metri dalla porta su un lancio preciso di Novellino e ancora Novellino aveva offerto a Maldera l'occasione per tirare al volo, ma sfortunatamente fuori. Una Juventus allegra e mattacchiosa in sintonia con il carnevale che impazza e all'11' la «frittata». La colpa sarà di Scirea

che con uno svarione indescribibile «buca» letteralmente in area, in fase di intercettazione, e De Vecchi non aveva difficoltà ad avanzare e «nuotare». Zoff, in uscita, Troppo facile dev'essere apparso per il Milan (e così è apparso per tutti i presenti: sono sensazioni contagiose). Morini indugiava su un fallo netto da punizione e mentre Novellino si faceva fuori uno dopo l'altro quanti si alternavano alla sua guardia, Bigon riusciva a farsi portare via un'altra palla-gol da Zoff a conclusione di un'azione personale da antologia di Antonelli. Povera Juventus, chissà che fine avrebbe fatto nel secondo tempo e intanto i soci ad alta voce si rivolgevano ai giornalisti («Voi che potete scrivere...») perché Trapattoni fosse esiliato, incarcerato,

poste nelle condizioni di non nuocere. All'inizio della ripresa (ma come?) Brio era ancora al suo posto e D'Elia intanto sorvolava su «mani» ravvicinate di Maldera (o Baresi?) e area su tiro di Causio e finalmente Trapattoni faceva entrare Fanna ma non al posto di Brio bensì di Marocchino. La decisione veniva salutata da una selva di fischi da far saltare i nervi anche a Don Gobbe. Causio provvedeva a metter fuori, come abbiamo accennato, il pericoloso Novellino senza nemmeno bencarsi l'ombra di una ammonizione da parte dell'arbitro. Al 19' Antonelli centrava preciso per l'area e Bigon arrivava puntuale di testa e Zoff era battuto ma Brio (proprio lui, maledizione!) ci metteva una pezza sulla linea bianca. Poteva essere e non è stato il gol del raddoppio così il Milan si troverà «seduto» al momento del pareggio: Fanna riuscirà a centrare per l'area rossoneri e Bettega, svegliatosi dal lungo letargo, anticiperà Morini e con una mezza giravolta a mezz'aria spederà in rete e la palla, «corretta» da Maldera, finirà col mettere fuori causa il vecchio Albertosi (alla sua duecentesima consecutiva). Un pareggio occasionale? È un minuto dopo Albertosi non si fosse prodotto in un gran tuffo, Brio avrebbe incornato con una bella «schacciata». Il Milan si stava sfasciando lentamente e la Juventus non credeva ai propri occhi: Giacomini si teneva la testa tra le mani. Come si fa a pareggiare una partita già vinta? Al 31' Antonelli avrebbe meritato il gol della vittoria e

Il giorno dopo

Il terzo caso

to e me ne vado a Campo di Marte. Questo Torino sponsorizzato da un amaro (digestivo o allusivo?), oggi è vestito di bianco come una vergine sposa. Vergine? Figlia di mignotta! Appena arrivata in tribuna mi trovo davanti il Poeta, ormai a riposo. Quanta malinconia. E i suoi compagni pensano bene di rendersi difficile la vita beccandosi un gol al primo minuto. Negli altri ottantove hanno attaccato loro, giocando quasi costantemente nella metà campo viola. Però l'unico vero tiro nella porta di Campo di Marte è stato quello di Graziani scoppio due buchi clamorosi di Pileggi. Come si fa a vincere senza tirare? E qui non si tira più ormai, anche dominando tecnicamente gli avversari. Per perdere tempo, persino allo scoppio bianco dei raccattapalle: bella lezione di sportività ai giovani! Intanto la Juve, che perdava anch'essa 1-0, reduce dall'allenamento infrasettimanale con l'Inter, ha recuperato e battuto il Milan. Ciò vuol dire che i nerazzurri possono ormai davvero campare di rendita. Secondo notizie che arrivano da una squadra di finitura con la radiolina mi rendono ancora più triste. Se ne accorge anche il grande Jashin, che è a Coverciano con la Nazionale sovietica e sta seduto accanto a me. Cerca di consolarmi mettendo in fila una parola in russo seguita da una in inglese, da un'altra in spagnolo, con italiano, francese, portoghese, tanto che al bar si beve una grappa d'un fiato, come fosse acqua, e vuole che lo imiti. Forse ha ragione lui. Angherò nell'alcol ci dispetto. Torno a casa. Vorrei vedere sulla Terza rete un documentario sui butteri del mio amico Mechini, ma il ministro Colombo preferisce che mi dedichi a un film cinematografico a scelta su una delle sue reti privilegiate. Va proprio tutto «in mona».

Lascio le mie ire pubblico-private da un can-

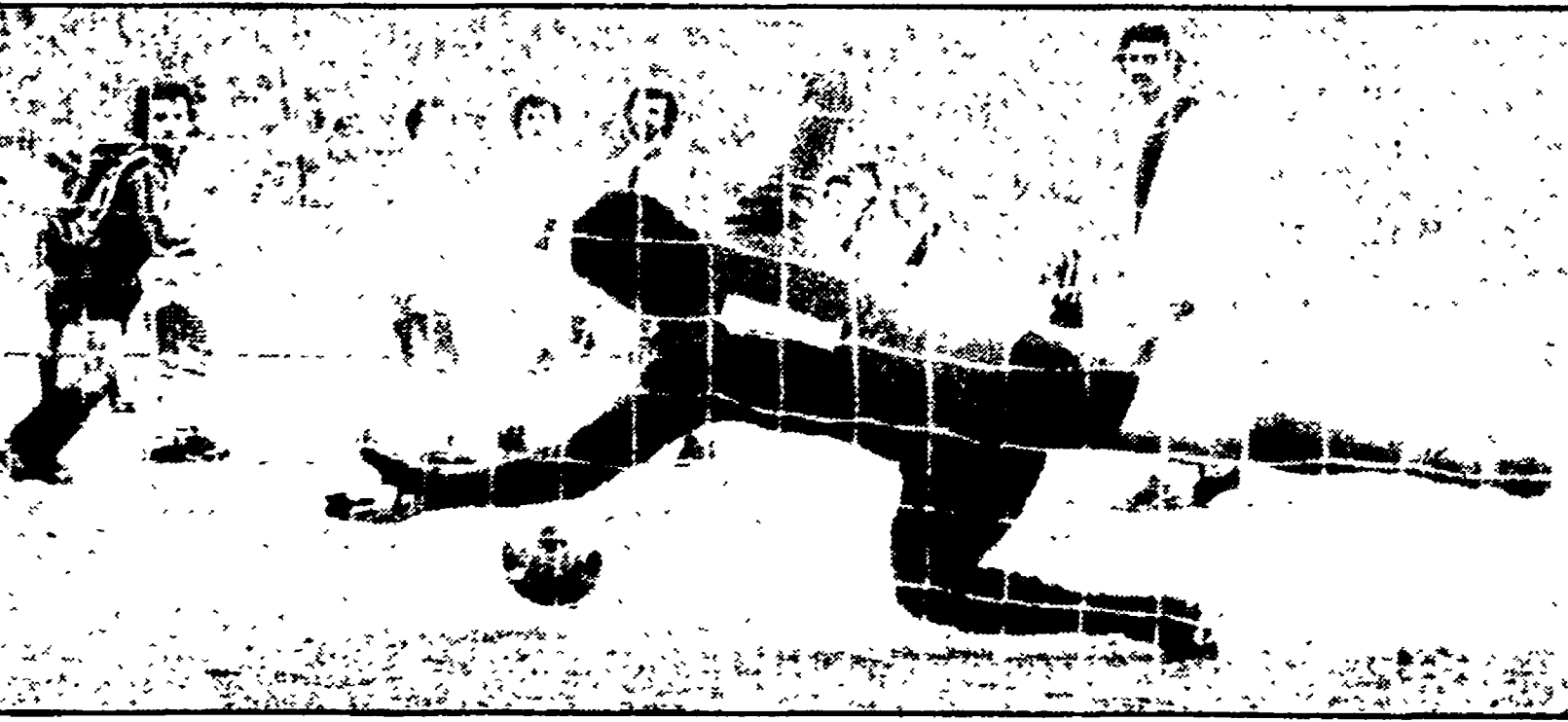
Enzo Bearzot non ha dubbi: «Veramente favoloso il secondo gol di Bobby Bettega»

Dalla nostra redazione
TORINO — Dopo il pareggio con l'Inter in Coppa Italia «nella partita della mutua» di mercoledì scorso, la Signora rifila due pagine al Davuto. Match pari dunque. Come si ricorderà a San Siro vinsero i rossoneri, qui al Comunale i bianconeri. Un pezzetto di gloria per ciascuno... In tribuna d'onore il c.t. Enzo Bearzot, venuto in missione a Torino, così commenta la partita: «La Juve ha avuto difficoltà nel primo tempo, sfavorita dal fatto che il gol rossoneri è scaturito da una sua povera difensiva. Pericoloso il contropiede del Milan e davvero favoloso il secondo gol di Bettega». Giacomini, maschera perfettamente la sua delusione, anche se il risultato gli stira certamente sullo stomaco. «Signori, potrei lamentarmi per l'incidente subito da Novellino, potrei recriminare sulla palla salvata da Brio sulla linea della porta, potrei sacramentare sul palo colpito da Antonelli, ma a che servirebbe? Abbiamo perduto e purtroppo è questo quello che conta. Potrei anche aggiungere le palle gol sprecate dai miei, ma non cambierebbe nulla, sicché...» Il vice presidente Gianni Rivera, corteggiatissimo dai cronisti come una bella donna, così commenta: «Avevo visto tutto come è andata la partita. Nel calcio ci sta anche questo. Mi

chiedete se abbiamo avuto sfortuna? Be, questo siete voi che dovete scriverlo». Walter Novellino, uscendo zoppicando dagli spogliatoi, lancia una pesante accusa verso il clan bianconero: «Mi avevano promesso che non avrei terminato questa partita e così è stato!». Ecco Antonelli, autore di una gagliarda prestazione: «Avrei preferito giocare meno bene, ma portare a casa qualcosa. Davvero incredibile perdere una partita del genere!». Giovanni Trapattoni, allegro e gaio per aver sconfitto il «suo» Milan rivolgendosi ai cronisti esordisce con: «Mi chiedono se il risultato è giusto e allora io vi rispondo che abbiamo vinto noi ed è questo ciò che conta. Il Milan era sceso a Torino per vincere e ha inizialmente attaccato alla garibaldina, creandoci, non lo nego, evidenti squilibri tattici. L'inizio è stato di marca milanista, però nell'intervallo ho provveduto personalmente a fare un opportuno e salutare lavaggio del cervello ai ragazzi. Infatti nella ripresa le cose sono cambiate, come si è potuto ben notare». Per finire Bettega, autore del gol (e che goli della vittoria): «Ho visto un buon Milan che si dire il vero nel primo tempo ci ha impegnati severamente. Dopo però la musica è cambiata».



JUVE-MILAN — Bettega e Cuccureddu, De Vecchi, Albertosi e Baresi a fine partita.



INTER-BOLOGNA — Zineti neutralizza in tutto un calcio e punizione di Muraro.

Confuso e inutile assalto dei nerazzurri al bunker eretto sapientemente da Perani



INTER-BOLOGNA — L'Inter preme inutilmente, e Canuti è portato a braccia fuori campo.

L'Inter segna il passo con il Bologna: 0-0

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Orlandi 6; Fasinato 6, Canuti 5 (dal 19' del s.t., Fanfani, 5); Bini 6; Caso 5, Marini 6, Altobelli 7, Beccalossi 5, Muraro 5, 12, Ceccolini, 14, Ambu. **BOLOGNA:** Zineti 6; Sali 6, Spinozzi 6; Zuccheri 7, Bachelechner 6, Castonaro 6, Fusini 6, Dossena 5, Savolli 6, Mastropasqua, 6, Colomba 6, 12, Pagliuzzi, 13, Mastali, 14, Albinielli. **ARBITRO:** Lattanzi di Roma, 6. **NOTE:** giornata allietata dalle condizioni. Spettatori 60.000 circa di cui 40.108 paganti per un incasso di L. 177.850.200. Ammoniti: Mastropasqua, Spinozzi, Colomba, Fusini e Beccalossi. Canuti dopo uno scontro con Bordon, ha dovuto abbandonare il campo. La prima diagnosi parla di una sospetta frattura composta al naso. Il giocatore è stato ricoverato all'ospedale per gli accertamenti del caso. **MILANO** — Mentre Bersellini cominciava a dare segni di comprensibile nervosismo, un boato del pubblico è venuto a calmare da Torino era giunta notizia del gol di Bettega e del conseguente van-

aggi della Juve sul Milan. Paure e critiche venivano spazzate via. Ai giocatori dell'Inter, che sul campo contavano il loro mal congegnato assalto alle retrovie del Bologna, veniva insomma perdonato tutto ed anche lo 0-0 finale veniva salutato quasi fosse trattato di una vittoria. Ora l'Inter è sola più che mai al vertice. Il suo distacco dal Milan, primo tra le arrancanti inseguite, è tornato a cinque punti, margine che le consente di cancellare quei timori trascinati eccessi di nervosismo e controproducenti personalismi che ieri hanno frenato il suo

armi pari al loro furore agonistico, per i giovani nerazzurri i rischi di un passo falso diventano molti, più di quelli che un logico ragionamento suggerisce, se a concedere fosse consentito. Intendiamo che l'impegno che la gagliarda squadra nerazzurra profonde in ogni match è degno del massimo elogio. Il pubblico, ad ogni sua esibizione, non corre il rischio di annoiarsi, perché se a confortare una divertente partita, si assiste pure a qualche gol, lo spettacolo da buono si fa ottimo e ieri l'Inter questa possibilità ha avuto: poteva ipotizzare il campionato con una vittoria; invece s'è dovuta accontentare di un pareggio, per di più a reti inviolate. Glielo ha imposto il pimpante Bologna non rubando assolutamente nulla. Con una scaltra e attenta gara difensiva e approfittando dell'eccessiva determinazione degli avversari, i rossoblu sono riusciti ad aggiungere un altro risultato positivo al già brillante consumo delle loro esibizioni milanesi al cospetto dei nerazzurri. Il Bologna a San Siro non perdeva dal 14 febbraio 1971. Torna però a cinque lunghezze il distacco dagli immediati inseguitori rossoneri. Una facile occasione sciupata nel finale da Muraro - Lo stopper interista Canuti costretto a ricorrere all'ospedale: sospetta frattura nasale. ricordevano gli amanti di statistica. Era però solamente cabala e bene ha fatto Perani a non fidarsi di essa: ogni partita ha una sua storia e quella che attendeva il Bologna contro la lanciatissima ed ologiastissima Inter si presentava tra le più difficili. Era un Bologna arcigno e ben disposto quello che s'esibiva sul campo e l'Inter faceva a tromba gli occhi del terreno su cui imbastire, con un minimo di ragionamento, le sue trame offensive. Baresi «spingeva», Orlandi e Fasinato lo imitavano ma, una volta raggiunti i primi cavalli di frisia petrolinici, l'Inter li assaltava in modo maldestro: con insulti dribbling e malcongate e imprecise triangolazioni. Il risultato, ovvio, è stato che per assistere ad un tiro a rete si è dovuto attendere il 17': ne è stato autore Beccalossi e bella è stata la risposta dell'estremo Zineti; da notare però che la conclusione era dovuta a una punizione. La partita proseguiva su questi binari, con il Bologna costretto dall'Inter alla difesa e speranzoso di giocare una beffa in contropiede. Ai rossoblu l'occasione capitava alla mezz'ora quando Fusini, con un lancio di buona precisione, «pescava» Dossena dalla parte opposta: la mezzala si vedeva approdare una docile palla proprio sul piede destro ma la sparchiava sugli spettatori con un tiro. Il primo tempo non diceva assolutamente più nulla. Qualche ottimista sperava che la recita mutasse nella ripresa. Ma l'attesa era vana. La partita non scadeva mai d'interesse: l'agostino, insomma, non scemava ma era sempre le conclusioni a mancare. Inter e Bologna s'af-

INTER-BOLOGNA — Zineti neutralizza in tutto un calcio e punizione di Muraro.

INTER-BOLOGNA — L'Inter preme inutilmente, e Canuti è portato a braccia fuori campo.

INTER-BOLOGNA — Beccalossi e il suo custode Zuccheri.

MILANO — Dunque il Bologna conferma di essere... indigesto all'Inter. Per non anno consecutivamente esce da San Siro imbattuto, stavolta dopo aver ondato una rigida partita difensiva. E ricorrendo, quando occorre, alle maniere forti. L'avvocato Prisco, vice presidente nerazzurro, osserva: «Abbiamo fatto il possibile contro una squadra ben allenata, e ben disposta in difesa». Ma poi non trattene la polemica e getta la maschera, accusando implicitamente la «leggerezza» dell'arbitraggio: «Ma avete visto quanti falli hanno compiuto i bolognesi? Se il calcio scade, se il livello è sempre più basso, è anche perché si consente a una squadra di finire in undici quando pensa alle gambe più che al pallone». Le osservazioni sono accolte parzialmente anche da lady Renata Fraizzoli che commenta così il comportamento del direttore di gara: «Doveva recuperare qualche minuto, invece ha fischiate la fine al quarantatreesimo». A questo punto il tema dell'arbitraggio tiene banco. Ma chi cercasse altri alleati, trova subito il «muro» di Mazzola: «Il comportamento del signor Lattanzi è stato esemplare. Scusate, vado a salutarsi». E' trova anche Beresellini assolutamente distante da qualsiasi cenno polemico: «Abbiamo cercato di vincere, abbiamo anche giocato bene, non ho nessun appunto da fare ai miei ragazzi. Almeno per il momento. In settimana dovrò far ripassare un po' la lezione del gioco negli ultimi sedici metri».

Tranquillissimo e soddisfatto, Marino Perani esce dallo spogliatoio a tempo di record. Evidentemente non ha avuto niente da rimproverare ai suoi e lo conferma: «Ci siamo difesi con ordine, tutti hanno svolto il loro dovere, Zineti non è stato troppo impegnato. L'Inter ha avuto una supremazia territoriale che non è stata in grado di far fruttare. E sapete perché? Perché abbiamo tappato la fonte del gioco nerazzurro, sacrificando Dossena su Caso. Noi non abbiamo attaccato troppo. Ma cosa volete? C'è anche una specie di blocco psicologico che spinge a non scoprirsi. I falli? Mi pare non siano stati cattivi: normale amministrazione di una partita. Ed ora che abbiamo superato il ciclo terribile, possiamo guardare con più fiducia al futuro. Magari cominciando a vincere domenica contro l'Avellino».

Lino Rocca

Roberto Omimi



Prisco: «Con tutti quei falli il Bologna non doveva finire in undici»

Prisco: «Con tutti quei falli il Bologna non doveva finire in undici»

Roberto Omimi

Giocata con immotivato livore la partita non ha offerto granché di bello

Niente calcio e molti calci tra perugini e laziali: 0-0

L'arbitro Ballerini non è mai sembrato in grado di controllare la situazione - I romani hanno bloccato senza eccessiva fatica le offensive della squadra di Castagner, oggi apparsa alquanto sotto tono

PERUGIA: Mancini 7; Nappi 6; Ceccarini 7; Frosio 6; Della Mestra 5; De Fiume 6; Gorelli 5 (dal 20 del s.t. Tacconi n.c.); Butti 6; Rossi 6; Casarsa 5; De Gradi 6. **LAZIO:** Cacciatori 7; Tassotti 7; Citterio 6; Wilson 6; Manfredonia 6; Manzoni 6; Garlaschelli 6 (dal 42' del s.t. D'Amico n.c.); Montesi 6; Giordano 6; Zucchini 6; Viola 6. **ARBITRO:** Ballerini di La Spezia, 5.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Più che una partita di calcio è stata una battaglia in campo si è visto di tutto: calci, colpi proibiti e tanto livore tra i protagonisti. C'è mancato poco che il tutto sfociasse in una immotivata, violenta rissa. Colpa di alcuni giocatori, che si sono lasciati andare ad un comportamento scorrevole, inutile, visto che non si è veramente capito quale pretesto ci fosse per lasciarsi andare ad un atteggiamento. Quindi si è assistito soltanto a una serie prolungata di odiose ripicche.

Colpa anche dell'arbitro, il giovane ed inesperto signor Ballerini di La Spezia, che non ha saputo afferrare al volo quello che era il vero clima della partita. Non ha avuto mai polso e personalità tali da poter frenare, alle prime avvisaglie, gli assurdi bisbetici dei giocatori commettendo inoltre anche una serie di grossolani errori nella valutazione dei fatti, che hanno finito per sfociare in tutti quanti, pubblico compreso (vedi la mancata concessione di un calcio di rigore agli umbri per una sospetta «cintura» di Manfredonia a Rossi in area nel momento della conclusione a rete).

Quando poi ha voluto fare il «duro», lo ha fatto sempre nella maniera sbagliata. Dopo avere espulso dal campo al 35' del primo tempo l'allenatore laziale Lovati (decisione che è sembrata discutibile), ha cacciato fuori in piena fase di recupero il libero biancazzurro Wilson, che ha finito per pagare per tutta la squadra. Sarebbe stato ben più opportuno un intervento arbitrario quando le circostanze lo imponevano, intervenendo su personaggi che stavano giocando un calcio violento.

In un clima così nervoso, a volte invelenato, la partita ha finito per scendere sotto il livello di un calcio veramente un brutto spettacolo, con due squadre che recitavano copioni opposti. Da una parte il Lazio, che ha voluto spezzare la sfavorevole tradizione, che la voleva sempre soccombente in casa dei grifoni e dall'altra parte un risultato positivo che le potesse consentire di uscire dalle zone melmose del fondo classifica. In questa partita, un Perugia che sembrava incapace di creare gioco.

Con presupposti del genere il risultato non poteva certo scollarsi dallo zero. È stato veramente un brutto spettacolo, con due squadre che recitavano copioni opposti. Da una parte il Lazio, che ha voluto spezzare la sfavorevole tradizione, che la voleva sempre soccombente in casa dei grifoni e dall'altra parte un risultato positivo che le potesse consentire di uscire dalle zone melmose del fondo classifica. In questa partita, un Perugia che sembrava incapace di creare gioco.

Da questi novanta minuti indubbiamente chi ne è uscito meno contento è stata la Lazio. Temera moltissimo questa trasferta umbra. Invece ha saputo uscire sana e salva, anche con un merito. Con un pizzico in più di coraggio, avrebbe potuto strappare qualcosa di più di un semplice pareggio. Lovati ha nuovamente indovinato l'impostazione della squadra «formato esterno», così come era avvenuto nei dieci giorni fa a Firenze contro i viola. Di fronte ai corridori perugini — ma lo sono ancora? — ha eretto una diga a centrocampo, riuscendo a frenare ed imbrigliare le mosse degli avversari. Praticamente i laziali sono riusciti a tagliare qualsiasi rifornimento a Paolo Rossi e Casarsa, che ieri in assenza dello squallido Zaganò ha ereditato tutto il compito.

In questa maniera il Perugia è venuto a trovarsi spezzato in due tronconi, cosa che ha finito per farlo smarrire nel corso della gara, dopo un avvio promettente e frizzante, che faceva sperare in un pareggio. Il merito di questa trasferta umbra, invece ha saputo uscire sana e salva, anche con un merito. Con un pizzico in più di coraggio, avrebbe potuto strappare qualcosa di più di un semplice pareggio. Lovati ha nuovamente indovinato l'impostazione della squadra «formato esterno», così come era avvenuto nei dieci giorni fa a Firenze contro i viola. Di fronte ai corridori perugini — ma lo sono ancora? — ha eretto una diga a centrocampo, riuscendo a frenare ed imbrigliare le mosse degli avversari. Praticamente i laziali sono riusciti a tagliare qualsiasi rifornimento a Paolo Rossi e Casarsa, che ieri in assenza dello squallido Zaganò ha ereditato tutto il compito.

Incidenti anche fuori dal campo

PERUGIA — (p.c.). L'inquietante comportamento di alcuni dei giocatori ha avuto drammatici risvolti anche fuori dal campo fra le due opposte fazioni dei tifosi. Al termine della partita fuori dello stadio alcuni gruppi di tifosi si sono scontrati con spranghe e bastoni. La polizia è dovuta intervenire con alcune cariche per disperdere i facinorosi. Sono stati sfoderati due giovani, che poi sono stati rilasciati. Altri incidenti si sono verificati lungo il tragitto che porta verso l'autostrada per Roma.



PERUGIA-LAZIO — Giordano spreca una possibile palla-gol; a destra l'espulsione dell'allenatore Lovati.

Per i partenopei un punto senza grandi sforzi (0-0)

Roma e Napoli deludono: poco gioco, nessuna rete

Ben poco lavoro per entrambi i portieri - Ancora una volta ha vinto la tradizione che vuole i giallorossi sempre in difficoltà contro gli azzurri

ROMA: Tancredi n.c.; Maggiora n.c. (dal 18' Giovannelli 6); De Nadai 6; Rocca 6; Turone 6; Peccorelli 6; B. Conti 6; B. Barolometti 6; Pruzzo 6; Benetti 5; Ancelotti 5. 12. P. Conti, 14. Ametia. **NAPOLI:** Castellini n.c. (dal 17' Fiore 5); Bruscolotti 7; Tesser 7; Bellugi 7; Ferrario 7; Guidetti 6; Vinazzani 6; Improta 7; Musella 5; Filippi 7; Capone 5. **ARBITRO:** Michelotti 7.

NOTE: giornata serena con leggero vento, terreno in ottime condizioni. Spettatori 60 mila circa, dei quali 21.167 paganti per un incasso di L. 116.675.000 (quota abbonati L. 113 milioni). Ammonizioni: Turone, Filippi e Ferrario. Antidoping: De Nadai, Pruzzo e Benetti per la Roma; Bruscolotti, Improta, Filippi per il Napoli. Calci d'angolo 3 a 1 per la Roma.

ROMA — La tradizione, rugosa vecchia che sembra sempre sul punto di cadere, ha voluto che anche in questo Roma-Napoli venisse pagato il pedaggio. Un pedaggio sotto forma di rispetto dello 0-0. E così i giallorossi di Liedholm — il cui ultima vittoria sui napoletani risale al 1972 con gol di Scaratti — continuano nell'alternanza dei risultati. Vale a dire che si confermano non competitivi nel momento di fare il salto di qualità. Indubbiamente lo spettacolo offerto dalle due squadre è stato alquanto deludente. Gli azzurri di Vinicio erano disposti a digiuna a centrocampo, e col reparto arretrato abbottonato e arcano. Persino Musella e Capone hanno dato man forte in fase di copertura, tanto che Tancredi è rimasto praticamente inoperoso. Infatti una sola parata ha operato in tutti i 90', esattamente al 39' del primo tempo, su tiro di Capone.

Il suo antagonista, Fiore, non è che abbia avuto un granché da fare di più.

Ma una sua uscita avventata è mancato poi Filippi hanno pensato a tarpargli le ali? È accaduto così a Benetti farsi più avanti, ma l'ex juventino appare ormai in vistosa fase calante. I suoi appoggi, intesi a far luce in area, hanno appreso a ben poco. Lo abbiamo visto rinunciare persino sul piano di quella che una volta era sua prerogativa: la grinta. Adesso non rincorre più l'avversario, vi rinuncia. Segno di poca convinzione nei propri mezzi. Perciò, faticamente costretto a far buon viso a cattiva sorte, la Roma non è riuscita ad andare più in là della sufficienza. Qualcuno ha voluto additare in Pruzzo l'elemento più negativo. Noi sosteniamo che il centravanti giallorosso ha avuto, sì e no, tre-quattro palle degne di questo nome.

Il Napoli, dal canto suo, voleva il pareggio. Lo voleva per non cadere in basso, e perché Vinicio è molto «chiacchierato» in casa napoletana. L'intervento a Castellini (uscito, per il riciclator del dolore alla schiena, al 17') potrebbe ritoccare contro l'allenatore partenopeo. Francamente non ce la sentivamo di addobbarlo. Il portiere e il medico gli avevano assicurato che tutto era a posto. Così come non siamo d'accordo con chi vorrebbe che Vinicio lasciasse il Napoli a fine stagione. È un campionato mediocre su tutta la linea, non soltanto per il Napoli. I valori che esprimono il calcio sono quelli che sono. Cosa si vuole di più da Vinicio? Damiani e Speggorini, sui quali si riponevano tante speranze, non hanno risposto alle attese, per di più fatti segno a infortuni a ripetizione. Qualche soddisfazione potrebbe venire domenica prossima al San Paolo, dove il Napoli sarà chiamato all'impresa contro l'Inter.

Giuliano Antognoli

ancor più guardingo: prima Improta, poi Filippi hanno pensato a tarpargli le ali? È accaduto così a Benetti farsi più avanti, ma l'ex juventino appare ormai in vistosa fase calante. I suoi appoggi, intesi a far luce in area, hanno appreso a ben poco. Lo abbiamo visto rinunciare persino sul piano di quella che una volta era sua prerogativa: la grinta. Adesso non rincorre più l'avversario, vi rinuncia. Segno di poca convinzione nei propri mezzi. Perciò, faticamente costretto a far buon viso a cattiva sorte, la Roma non è riuscita ad andare più in là della sufficienza. Qualcuno ha voluto additare in Pruzzo l'elemento più negativo. Noi sosteniamo che il centravanti giallorosso ha avuto, sì e no, tre-quattro palle degne di questo nome.

Il Napoli, dal canto suo, voleva il pareggio. Lo voleva per non cadere in basso, e perché Vinicio è molto «chiacchierato» in casa napoletana. L'intervento a Castellini (uscito, per il riciclator del dolore alla schiena, al 17') potrebbe ritoccare contro l'allenatore partenopeo. Francamente non ce la sentivamo di addobbarlo. Il portiere e il medico gli avevano assicurato che tutto era a posto. Così come non siamo d'accordo con chi vorrebbe che Vinicio lasciasse il Napoli a fine stagione. È un campionato mediocre su tutta la linea, non soltanto per il Napoli. I valori che esprimono il calcio sono quelli che sono. Cosa si vuole di più da Vinicio? Damiani e Speggorini, sui quali si riponevano tante speranze, non hanno risposto alle attese, per di più fatti segno a infortuni a ripetizione. Qualche soddisfazione potrebbe venire domenica prossima al San Paolo, dove il Napoli sarà chiamato all'impresa contro l'Inter.

Giuliano Antognoli



PERUGIA-LAZIO — Giordano spreca una possibile palla-gol; a destra l'espulsione dell'allenatore Lovati.

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Ballerini è un arbitro che accetta le interruzioni, pur rimanendo nel regolamento: «Una bella partita (beato lui) forse un po' troppo vivace dalle due contendenti». Alla domanda se sull'espulsione di Wilson ci sia stato uno spunto di troppo da parte del capitano laziale, a tale proposito, dice: «L'arbitro mi ha detto che i miei compagni perdevano troppo tempo ed io in qualità di capitano venivo per questa ragione espulso. Della partita posso solo dire che quando una squadra vuole vincere ad ogni costo e l'altra non vuole perdere, è logico che venga fuori una situazione elettrica». Sull'espulsione di Lovati sentiamo il protagonista: «Ho visto Ceccarini commettere un brutto fallo e dato che poco prima per lo stesso fallo mi aveva ammonito due giocatori, sono entrato in campo a farmi spiegare dal direttore di gara perché usavo due misure diverse». Che effetto fa non perdere a Perugia? «Per la verità è la prima volta e posso dire che questo pareggio va doppio, perché ottenuto contro la squadra che secondo me è l'unica che può infastidire l'Inter». Manfredonia sul duello con Rossi è di poche parole: «È sempre un grande giocatore, anche se questa volta, ed era ora, è stato preso dai polveri bagnate». Citterio a telegiornale: «Una partita scorrettissi-

Wilson espulso per la «melina» dei suoi compagni

ma da entrambe le parti; questo Perugia-Lazio sta diventando veramente un derby». Sull'altra barricata, l'unico che nasconde un po' d'amarrezza è il presidente D'Alto: «Due punti ad Udine e uno interno con la Lazio. La media inglese è da scudetto, mi va bene così». Castagner sfiora la bocca al risultato: «C'erano due rigori per noi evidenti, uno su Goretti e l'altro su Rossi. In questa partita c'è mancato l'apporto di Bagni, con lui in campo avremmo sicuramente vinto. Cerchiamo di rifarci a Milano domenica prossima». Capitan Castagner: «In effetti credevamo di vincere questo incontro, ma a volte la troppa sicurezza della graduatoria ci manda in tilt. Il nostro obiettivo rimane il secondo o il terzo posto in classifica; vista l'alta classifica, tutto è possibile e noi speriamo di raggiungere il traguardo che ci siamo prefissi».

Guiglielmo Mazzetti



ROMA-NAPOLI — Pruzzo balte a rete, ma un segnalinee (tutto sfondo) lo ha «pescato» in fuorigioco.

Liedholm: troppo lento il nostro gioco

ROMA — Per Maggiora la partita Roma-Napoli è durata appena otto minuti. In uno scontro con un avversario ha riportato — come ha poi precisato negli spogliatoi il medico sociale, dottor Aliccio — una lussazione al gomito destro per la quale è previsto debba portare il gesso per tre settimane. Anche Rocca, per un momento, ha fatto temere il peggio. Da uno scontro con Filippi è uscito apparentemente vincitore, ma fatti i passi è crollato a terra attendendo l'intervento del medico. Dell'infortunio, capitato al trentaduesimo minuto del primo tempo, ha poi risentito per tutto il resto della partita, ma negli spo-

Vinicio: e domenica aspettiamo l'Inter

ROMA — «Partita non bel la ma molto combattuta». Così l'allenatore del Napoli, Vinicio, inizia l'incontro con i giornalisti, al termine del match dell'Olimpico. E continua: «Il Napoli ha giocato molto accorto; il proposito era di sfruttare le fasce laterali, ma l'assenza di Damiani e Catanzaro hanno perduto, specialmente in una gara come questa dell'Olimpico — ci ha costretto a cambiare tutti i piani e ripiegare su una tattica che ci consentisse di sfruttare al meglio i lanci di Filippi. Comunque il nostro gioco ha imbrigliato abbastanza bene l'attac-

co giallorosso, che non va dimenticato, è forte dei Pruzzo e dei B. Conti, che sono sempre molto pericolosi. I miei ragazzi hanno fatto buona guardia per tutti i 90' e Castellini prima e Fiore dopo hanno corso ben pochi rischi. Concludendo, una partita che volevamo almeno pareggiare e sul campo le cose sono andate per il loro verso, anche se la Roma ha dovuto sostituire lo sfortunato Maggiora. I miei uomini non si sono mai disuniti e Tesser e Ferrario sono stati bravissimi a lasciare pochi spazi agli attaccanti romani».

Vinicio si congeda dai giornalisti dando a tutti appuntamento per domenica prossima al San Paolo, dove il Napoli riceverà la capolista Inter. «Vedrete — ha spiegato don Luis — un Napoli diverso da quello di oggi: cerchiamo decisi a bloccare l'Inter per ridare fiato al campionato».

Lo specialista Graziani ha persino sbagliato un calcio di rigore nella ripresa (1-0)

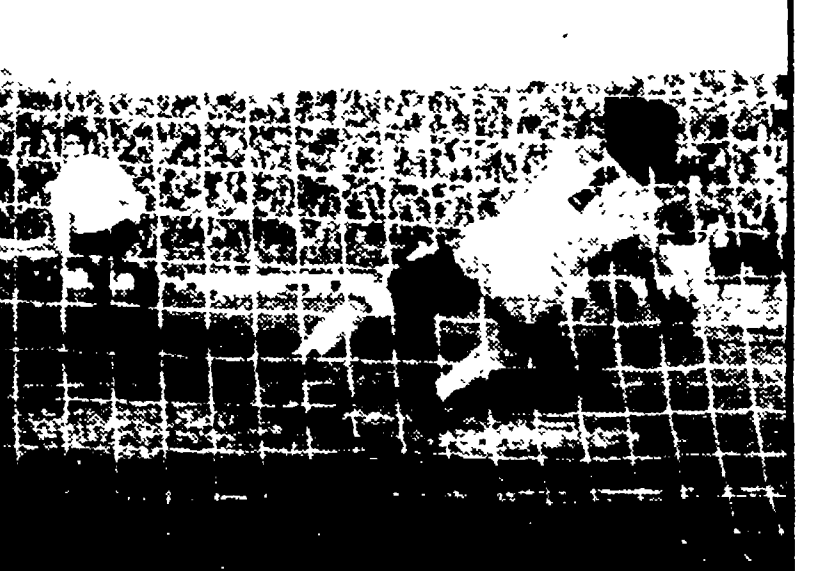
Il gol di Pagliari quando non era ancora trascorso un minuto di gioco - Con il successo di oggi la Fiorentina si è portata fuori dalla zona retrocessione

I viola segnano subito e il Toro non rimonta

Il gol di Pagliari quando non era ancora trascorso un minuto di gioco - Con il successo di oggi la Fiorentina si è portata fuori dalla zona retrocessione



FIorentina-TORINO — Pagliari realizza il gol vincente e Galli para un rigore di Graziani.



FIorentina-TORINO — Pagliari realizza il gol vincente e Galli para un rigore di Graziani.

MARCATORE: nel p.t. al 1' (P). **FIorentina:** Galli 8; Ferrario 6 (dal 35' del s.t. Zaganò); Tenti 6; Gabiatti 6; Guerinelli 7; Sacchetti 6; Benetti 6; Orlandini 6; Sella 5; Antognoni 6; Pagliari 7. N. 12 Pellicano, 6. 14 Desolati. **TORINO:** Terraneo 6; Volpato 6; Villo 6; P. Sala 6; Danova 6; Zaccarelli 6; Pellegrini 6; Pucci 7; Graziani 7 (dal 31' del s.t. Mariani); Sella 6; Fulci 6. N. 12 Copparoni, n. 14 Mandorlini. **ARBITRO:** Meneghini di Roma, 7. **NOTE:** — Cielo sereno, spettatori 40 mila circa (paganti 22.400, abbonati 15.740) per un incasso di 84.053.400 lire.

Calci d'angolo 11:1 per il Torino Ammonizioni: Villo, Pellegrini, Guerinelli, Sacchetti. Sorteggio doppi negativo. **Dalla nostra redazione** FIRENZE — La Fiorentina ha conquistato il settimo risultato utile e grazie ai due punti colti contro il Torino può ora guardare ad un avvenire meno cupo. Chi invece dovrà d'ora in avanti mantenere la calma è la squadra di Graziani, in questa partita, dopo aver mancato almeno cinque occasioni per pareggiare, ha sbagliato anche un calcio di rigore con lo specialista Graziani. Nonostante ciò, nonostante la sconfitta, il Torino ha giocato una partita gagliarda, è sempre stato lui a dettare il gioco.

Infatti la Fiorentina, andata in vantaggio dopo appena 50 secondi, grazie alla prontezza di riflessi dimostrata da Pagliari e ad una ingenuità collettiva della difesa granata, è stata costretta a giocare gli altri 89' sulla difensiva ad oltranza. Una partita, diciamo subito, che ha deluso il folto pubblico, richiamato anche dalla giornata di sole, oltre che dall'importanza della partita in palio. Ed è appunto perché abbiamo assistito ad un buon spettacolo che le dichiarazioni rilasciate alla fine dal presidente del Torino, Orfeo Pianelli («Ho visto giocare due cadaveri») ed ha vinto il morto», debbono essere ritenute offensive non solo dai giocatori granata ma anche de-

gli stessi viola i quali, al pari di loro avversari, hanno lottato, non si sono mai tirati indietro. Che poi si dica che la Fiorentina ha avuto la fortuna di trovarsi in vantaggio quando ancora la lancetta del secondo tempo non aveva compiuto i giri dell'orologio è un altro discorso. Caso mai si deve dire che in questa occasione i granata non hanno avuto neppure un tantino di fortuna: Galli ha parato il primo rigore della sua carriera e, giustamente, Carosi, alla fine, doveva sintetizzare dicendo: «Noi abbiamo segnato un gol, loro no». Il che vuol significare che se la partita fosse finita in parità nessuno avrebbe potuto imprecare in quanto, se è

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Fiorentina ha battuto il Torino dopo una partita accanissima, veloce ed incisa fino al fischio finale. Ma il presidente del Torino, Orfeo Pianelli, è parere diverso da tutti. Ecco le sue testuali dichiarazioni: «Fra due cadaveri alla fine ha vinto il morto. I miei giocatori — che lo pago per vederli correre — andavano a due all'ora. Se scendevano in campo lo avrei corso io. Ma perdersi lo a farli correre granata, tra la viva sorpresa dei numerosi giornalisti presenti, accorsi quando hanno intuito che ci scappava qualche dichiarazione «pepata» e diversa dal solito. «Ma perdersi lo a farli correre tutti quanti, compreso l'allenatore (il quale è ancora zoppo per l'incidente dell'anno scorso - ndr) altrimenti manderemo in campo la squadra primavera», ha concluso.

Più pacata la reazione di Radice: «È stata una partita incerta, d'accordo, ma

Pianelli: che delusione!

quando si riesce a liberare un uomo in area di rigore per quattro o cinque volte e non si realizza... Non occorre insistere troppo per capire il concetto. Perché ha tolto Graziani che pur era stato uno dei migliori in campo? — abbiamo domandato a Radice. «Mi sembrava assai frastornato dopo aver corso tanto e fallito il calcio di rigore. Bisogna restare calmi e non farsi prendere dal panico — ha concluso Radice — perché il campionato è ancora lungo e ci aspettiamo altri partite difficili». Il portiere viola Galli è felice per il rigore parato (il primo in serie A) mentre Carosi resta molto sorpreso quando apprendo le sconcertanti dichiarazioni di Pianelli. «Io invece ho visto un "Toro"

president del Torino («Domenica farò giocare la squadra "Primavera"»), resta il fatto che finalmente il pubblico è tornato a casa contento di avere assistito ad una partita giocata senza tanti fronzoli. Una partita, ripetiamo, che per l'aggressività dimostrata dal granata per le occasioni da gol che si sono registrate ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Detto ciò dobbiamo anche aggiungere che sul piano strettamente tecnico il Torino è apparso un tantino superiore alla Fiorentina, la quale ha supplito alla sua inferiorità praticando un gioco di rimessa. Se Carosi avesse inteso affrontare i torinesi in campo aperto sarebbe andato in campo a grossi rischi poiché, ri-

pettiamo, il Torino, sul piano di movimento o della manovra, è apparso molto in gamba. Solo che i torinesi dopo appena 50 secondi si sono trovati già sotto di un gol e di conseguenza ogni piano elaborato da Radice — che puntava al pareggio — è andato a farsi friggere. A dare il via all'azione che avrebbe sbloccato il risultato ci ha pensato capitano Antononi che, tolto il pallone a Pianelli, è partito di gran carriera e dopo aver attraversato metà campo, giunto all'infimo della porta granata, ha lasciato partire una gran botta: il pallone si è schiantato sul portiere, è tornato in gioco e Sella, al voto, ha tentato la realizzazione. Il pallone è stato inter-

ettato da un difensore che lo ha deviato sui piedi di Pagliari il quale, con una mezza rovesciata, lo ha infilato nell'angolo opposto a quello dove si trovava Terraneo. Un gol, come abbiamo accennato, che ha buttato all'aria i piani del Torino il quale è stato costretto a prendere l'iniziativa, ad attaccare. La Fiorentina, a questo punto, capita l'antifona, si è arroccata in difesa, si è accarta in alta situazione, ha corso dei rischi ma è riuscita a finire in vantaggio. Grazie ai due punti i viola ora si trovano in una buona posizione in classifica, hanno staccato direttamente le tre inseguitrici.

Loris Ciullini



CAGLIARI-UDINESE — Selvaggi batte per la seconda volta Galli.

Nettamente battuti i friulani dai rossoblù (3-1)

L'Udinese proprio nei guai dopo la sconfitta a Cagliari

Una clamorosa autorete di Catellani ha aperto la strada del gol agli uomini di Tiddia. In serata la notizia secondo la quale l'allenatore Orrico avrebbe rassegnato le dimissioni

MARCATORI: al 7' autorete di Catellani (Udinese); nel secondo tempo: al 10' Selvaggi (Cagliari), al 16' Bressani (Udinese), al 30' Selvaggi (Cagliari).
CAGLIARI: Corti 6; Lamagnani 6; Longobucco 7; Casagrande 7; Canestrari 6; Oselame 7 (nel secondo tempo Briaschi 7); Quagliozzi 6; Selvaggi 8; Marchetti 7; Piras 6 (n. 12 Bravi; n. 13 Basara).
UDINESE: Galli 7; Catellani 6; Sgarbossa 6; Leonarduzzi 5; Fellet 6; Cupini 6; Pianca 5 (dal 12' secondo tempo Bressani); Pin 7; Vriz 6; De Neri 5; Ulivieri 6 (n. 12 Della Corna; n. 11 Arrigoni).



CAGLIARI-UDINESE — Il portiere Corti: altra buona prestazione.

Corti sono state sostenute più che altro dalla forza della difesa. Il centrocampo è disperato. Raramente è capitato di vedere Del Neri così nervoso e impreciso. Il solo Pin ha retto il confronto con i tre quarti rossoblù. Ma, isolato, ha potuto fare ben poco contro la vigenza dei Casagrande, Marchetti e Quagliozzi. Anche senza Bellini, il centrocampo sardo ha dettato legge ed è stata l'arma

vincente della squadra. La partita insomma era chiaramente segnata. Lo stesso Tiddia, sempre esempio di prudenza, si permetteva all'inizio della ripresa una mossa in apparenza un tantino azzardata: una punta, Briaschi, al posto del «tornante» Oselame. La sostituzione invece si rivelava felice. Il nuovo entrate metteva in crisi la difesa udinese con continue e veloci incursioni.

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Fiorentina-Torino (1-0), Inter-Bologna (1-1), Juventus-Milan (1-1), Perugia-Lazio (1-1), Roma-Napoli (1-1), Matera-Genoa (2-1), Sambenedettese-Monza (1-1), Sampdoria-L. Vicenza (1-1), Forlì-Triestina (1-1), Barletta-Sorrento (1-1).

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Fiorentina-Torino (1-0), Inter-Bologna (1-1), Juventus-Milan (1-1), Perugia-Lazio (1-1), Roma-Napoli (1-1), Matera-Genoa (2-1), Sambenedettese-Monza (1-1), Sampdoria-L. Vicenza (1-1), Forlì-Triestina (1-1), Barletta-Sorrento (1-1).

Orfani di Osti, la retroguardia bianconera ballava spesso e volentieri. Leonarduzzi non ha mai trovato le giuste misure contro Selvaggi. Il centravanti cagliaritano, oltre al solito movimento e ai numerosi assist per i suoi compagni, ha segnato anche due bellissimi gol. Il primo in apertura di ripresa. Lungo lancio di Casagrande: Selvaggi raccoglieva al volo di destro e la palla si infilava sotto la traversa dello sbigottito Galli. Il secondo, il gol del 3-1, nasceva da una fuga di Longobucco sulla destra, cross, finta di Briaschi e il centravanti irrompeva questa volta di sinistro. Tra l'uno e l'altro gli occhi di Selvaggi, i friulani avevano messo a segno il gol della speranza con l'ala Bressani subentrato all'avecescente Pianca. Il gol era più frutto di una svariazione della difesa rossoblù che di un'azione lineare degli ospiti. Sulla mischia in area, Bressani calciava di sinistro e la palla beffarda passava sotto il corpo di Corti. Nel quarto d'ora, tra il gol di Bressani e il bis di Selvaggi, l'Udinese ha messo in mostra le poche cose buone del suo repertorio. Ma il debole pressing è stato interrotto dal 3-1 e la partita a quel punto non ha avuto più storia.

Anzi il Cagliari avrebbe potuto dilagare, ma Galli ha evitato davvero la disfatta. Qualche suo intervento: al 31' deviava in angolo un colpo di testa ravvicinato di Piras; al 36' ribatteva in uscita un tiro di Briaschi, lanciato solo in area; al 40' alzava sulla traversa una bordata di Quagliozzi. La differenza reti se non altro non è stata irrimediabilmente compromessa: la sconfitta viene mantenuta nei limiti accettabili. Ma conveniamo che, per Orrico, questa è davvero una magra consolazione. In serata poi si è saputo che l'allenatore dei friulani avrebbe presentato le sue dimissioni.

Paolo Branca

Ad Avellino brutto calcio ma molto agonismo

Entra Massa verso la fine: il Catanzaro va in barca (2-0)

L'ex napoletano ha portato in campo quel pizzico di fantasia in più che mancava all'attacco irpino - Di Pellegrini l'altra rete che ha ribadito lo schietto successo degli uomini di Marchesi

MARCATORI: Pellegrini (A) al 39', Massa (A) al 42' del s.t.
AVELLINO: Pionti 6; Beruatto 6; Giovannone 6; Boscolo 6; Cattaneo 6; Di Somma 6; Piga 6; Ferrante 6; Pellegrini C. 6; Pellegrini S. 6 (Massa dal 35' del s.t.); De Ponti 6 (12' sordina, 14' sordina).
CATANZARO: Mattolini 7; Gruppi 6; Ranieri 6; Marchetti 6; Menichini 6; Zanini 6 (Borelli dal 35' p.t. 6); Nicolini 6; Orzi 5; Braglia 5; Mato 5; Palancu 5 (12' Trapani, 14' Bresciani).

ARBITRO: Menicucci, di Firenze 6.

Dal nostro inviato
AVELLINO — Ancora una volta sono fatali al Catanzaro gli ultimi minuti. Prendono due gol a 6' dal termine, gli uomini di Mazzone, e tornano a casa con una classifica che non lascia presagire nulla di buono. Si fanno veramente duri ora i tempi per la demoralizzata truppa giallorossa.

Vince l'Avellino, al Parteno è nuovamente pomeriggio di festa. Ad Avellino dicono «grazie» al Napoli: con i suoi «scarti», Pellegrini e Massa, ora la squadra di Marchesi è lì, al terzo posto, in piena orbita UEFA. Marchesi invita alla calma, ripete che l'obiettivo dell'Avellino rimane la salvezza. Ma ormai si ritiene che quella del tecnico filosofo sia una trovata scaramantica, seppure poco calzante al personaggio.

Partita non bella. Il Catanzaro è stato dominato dalla pancia, concede poco alla platea, si rintana nella propria area. Il nuovo copione, provata da una fuga di Longobucco, è stata disastrosa. Abituati ad attendere gli avversari per poi partire in contropiede, gli uomini di Marchesi si sono trovati in una situazione di estrema difficoltà. Il ruolo di assediante non si addice troppo all'Avellino, i nuovi schemi imposti dal copione sbilanciata del marchio dell'improvvisazione, dell'inesperienza.

Novanta minuti non belli sotto il profilo tecnico, ma avvincenti dal punto di vista agonistico. Novanta minuti difficili da dirigere anche per un arbitro esperto come Menicucci. Molti sbagli, interventi, la spigolosità dei contrasti, la determinazione dei protagonisti, provocano all'arbitro il palpito di un'azione sbagliata, soprattutto nel primo tempo.

Rigida la disposizione tattica di Marchesi e meno rigorosa quella di Mazzone. La panchina irpina colloca Giovannone su Palanca, l'unica palla nel campo di Catanzaro, da impegni Cattaneo, lo stopper-goleador. Mazzone risponde affidando rispettivamente a quindici o più i controlli di Claudio Pellegrini e di De Ponti.

Fitti i duelli al centrocampo. Nicolini inizialmente se la vede con Piga. Poi sulla sciancia ala, Mazzone preferisce mettere il più coriaceo Ranieri. A Nicolini passa così il controllo di Stefano Pellegrini. Lottano Ferrante e Zanini, Beruatto non fatica più di tanto per tenere a bada il pallone. Ma non sono da meno dei compagni nello scambiarsi poco graziosi complimenti.

L'Avellino, per giocare di astuzia, invita gli avversari a farsi avanti. Non cascano nella trappola gli ospiti, respingono le tentazioni, preferiscono cautamente stazionare davanti alla propria rete. La cosa innervosisce i padroni di casa. Marchesi, per la prima volta dall'inizio del campionato, sembra mosso da tarantola: si dimanda, urla, sbraita. Il suo proverbiale self-control, insomma, va a farsi benedire.

La trappola non scatta, in campo saltano i nervi. Si fanno affannosi gli scambi, in campo fa capolino qualche durezza di troppo. Ne paga le spese, alla mezz'ora, Zanini che lascia il campo di battaglia dopo aver subito un intervento di Di Somma a gamba tesa. Ventisette i punti di sutura che gli verranno applicati nel vicino ospedale civile. Non scherzano neppure gli

ospiti. Cattaneo riporta una ferita alla arcata sopraccigliare sinistra dopo un contrasto con Braglia. Il medico sociale dell'Avellino gli applicherà due punti a fine partita. Si infittiscono, intanto, i nomi che Marchesi segna sui fogli di riserva. I minuti trascorrono senza che agli spazi vengano offerti molti brividi. Due volte, nel primo tempo, le occasioni di gol. Entrambe sono per l'Avellino. E' De Ponti a 9' a vedersi negare la realizzazione da un prolioso quanto intuitivo, irpino, Mattolini, e a 15' è ancora il portiere ospite a dire «no» a una conclusione di testa di Cattaneo. Lo stopper ci ha preso gusto, spesso si fa vedere in zona tiro. Puntualmente i tentativi offensivi degli uomini di Mazzone. Quando si spinge in avanti, lo fa senza determinazione. Il Catanzaro. Abbastanza agevole appare il compito della retroguardia di casa: Palanca è troppo solo, i suoi guizzi sono ben neutralizzati da Giovannone.

Non cambia, naturalmente, il copione nella ripresa. Vano l'assedio dell'Avellino. Ai padroni di casa non basta la buona volontà per aver ragione della rocciosa difesa avversaria. Sul finire, al 35', Marchesi gioca la carta Massa. Ancora una volta questa del tecnico filosofo è la mossa vincente, è la mossa che dà scacco solo all'arrogante avversario.

Con Massa entra in campo quel pizzico di fantasia in più che mancava alla manovra irpina. Il Catanzaro è disorientato, la difesa, fino ad allora attentissima, accusa qualche battuta a vuoto. Per l'Avellino prende forma il successo. Gli ultimi 10' sono un monologo degli uomini di casa. Ed ecco, inevitabilmente, giungere il primo gol. Cattaneo lancia De Ponti, sgroppato col centroavanti, cross dalla linea di fondo, Pellegrini va più in aiuto di tutti, colpo di testa e palla in rete. Trascorrono tre minuti e i padroni di casa si ripetono: calcio dalla bandierina di Piga, appoggio a Ferrante. Da Ferrante a Pellegrini, cross in area, testa di Massa. Per Mattolini è la seconda capitolazione.

Marino Marquardt

Marchesi: il successo frutto dell'agonismo
Un elogio all'arbitro Menicucci: ha evitato che la partita degenerasse. Marchesi non divide le accuse del suo collega ed elogia la prova della sua squadra: «Abbiamo solo giocato con molto agonismo, senza mai trascinare nell'intimidazione. Abbiamo sofferto e spinto con convinzione fino alla fine. La vittoria per 2 a 0 ha

premiato la nostra volontà». Avellino a quota 21, il fondo della classifica è ormai lontano; salvezza raggiunta? La salvezza sarà raggiunta solo quando sarà matematica. Fino a quel punto giocheremo sempre con la stessa decisione. Amareggiato capitano Di Somma per l'infortunio occorso a Zanini: «Non c'era nessuna

cattiveria nella mia entrata su Zanini: non volevo assolutamente fargli del male. Dopo questo episodio ho giocato un po' contratto; mi accorgevo che i catanzaresi volevano a tutti i costi vendicare il loro compagno». Infine Massa, euforico per il bel gol segnato in acrobazia: «Sul cross di Ferrante mi sono tuffato ed ho colpito la palla di piena fronte. Solo otto minuti in campo ed ho segnato: se avessi giocato per l'intera partita di gol ne avrei certamente fatti altri».

Sabino De Blasi

Gli uomini di G.B. Fabbri lanciatissimi in classifica: 3-1

Ascoli a gonfie vele sul derelitto Pescara

Di Boldini, Scanziani e Anastasi le reti dei bianconeri, che pur privi del «cervello» Morro hanno offerto un'ennesima buona prova di gioco - Gli adriatici non hanno sfigurato

MARCATORI: Boldini (A) 46'; Scanziani (A) 67'; Silva (P) 73'; Anastasi (A) 83'.
ASCOLI: Pucelli 6; Anzivillo 7; Boldini 5; Pucelli 7; Gasparini 7; Scanziani 7; Torrisi 6; Belotto 6; Anastasi 7 (al 39' del s.t. Paoloucci); Scanziani 7; Pucelli 6; Torrisi 6; Scanziani 6; Anastasi 6; Lombardo 6; Prestanti 5; Negrisolo 6; Pellegrini 5; Ghedin 5; Cincinelli 5; Reina 6; Silvestri 6; Nobile 6; Di Michele 5 (15' s.t. Cerilli 6); (n. 12 Pirri, n. 13 Eusepi).

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: Temperatura fredda, terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori: paganti 7.788, abbonati 8.050, per un totale complessivo di 62 milioni e 274.200 lire. Antidoping negativo. Anzivillo 4 a 3 per il Pescara. Ammoniti: Pellegrini del Pescara al 17' del s.t. per gioco falloso.

Dal nostro corrispondente
ASCOLI PIGENO — Alla luce dei primi 45 minuti di gioco, alquanto deludenti (sembra quasi di assistere ad una partita di fine campionato), a qualcosa di più dell'entusiasmo. Quattro reti in soli 45 minuti costituiscono ormai nel nostro campionato, assai avaro di segnature, proprio una rarità. Il merito, questa volta, va tutto all'Ascoli e al Pescara, che si sono affrontati a viso aperto, senza nessun ostruzionismo, con i pescenti senza avere nulla da perdere e gli ascolani con l'obiettivo di fare sempre meglio, di mirare, a questo punto, a qualcosa di più della semplice salvezza.

Gli uomini dello squallificato Giagnoni hanno disputato una onestissima partita, in alcuni momenti addirittura prevalendo nel numero delle azioni e nella qualità del gioco sugli ascolani; ma quello che ormai manca definitivamente al Pescara è lo stato d'animo necessario per lottare con maggiore convinzione, altrimenti qualche risultato positivo lo potrebbe senz'altro ottenere.

I bianconeri di Fabbri l'allenatore ascolano pare sempre più decisamente lanciato a ripetere gli exploits di Vicenza) dopo lo sbandamento iniziale dovuto all'assenza dello squallido Moro (per certi aspetti punto di riferimento insostituibile in tutte le azioni di gioco della squadra) hanno gradatamente ma inesorabilmente preso in mano le redini del gioco ed ha portato a termine la partita.

Ormai l'Ascoli viaggia a gonfie vele e il quarto posto in classifica dei bianconeri non fa altro che sancire l'eccezionale campionato che la squadra ascolana sta disputando. La cronaca del primo tempo non registra nulla di esaltante. Ricordiamo solo un bel colpo di testa di Scanziani, al 12' su punizione battuta da Torrisi, che ha mandato il pal-

lone di poco sopra la traversa; la parata in due tempi di Pinotti su un forte tiro di Torrisi; l'anticipo in extremis di Negrisolo, al 24' su Scanziani che stava per mettere in rete il pallone appoggiatogli da Fabbri.

Nel secondo tempo la musica è nettamente diversa. L'Ascoli passa in vantaggio, subito, dal primo minuto. C'è un fallo di un giocatore del Pescara su Gasparini. Bellotto, sugli sviluppi del calcio di punizione, appoggia a Boldini che, appostato al limite dell'area di rigore pescarese, ha tutto il tempo di prendere la mira e di spedire il pallone inesorabilmente ed impareggiabilmente alle spalle dell'incolpevole Pinotti.

Il Pescara tenta una timida reazione e a 9' Silva prova a pareggiare: su passaggio di Di Michele si fa applaudire per una spettacolare girata che però finisce mezzo metro a destra di Pucelli. Al 17' Belotto con uno spioventissimo attempato colpo questa volta la traversa di Pinotti. Il portiere pescarese, tre minuti dopo, esce a valanga su Fabbri travolgendolo. Gli ascolani reclamano il rigore, ma Lops fischia un'azione di un ascolano, Scanziani, che a pochi metri da Pinotti non ha nessuna difficoltà per superare. Un minuto dopo i bianconeri potrebbero portare a tre le marcature. Questa volta è però Pinotti ad opporsi egregiamente alle «scorribande» ascolane dovendo in corner il tiro di Anastasi che aveva ricevuto da Scorsia.

Al 28' il Pescara accorcia le distanze. Lops fischia una punizione che viene adriaticamente. Lo batte lo specialista Nobile. La barriera ascolana devia il suo tiro sul palo alla destra di Pucelli. Dal calcio d'angolo decisivo, battuto da Cerilli, subentrato allo spento Di Michele, il pallone finisce tra i piedi di Ghedin che tira prontamente verso la porta ascolana. Silva (in fuori gioco?) devia di quel tanto necessario per mettere fuori causa Pinotti.

Dieci minuti dopo però l'Ascoli mette il risultato al sicuro da spiacevoli sorprese con un spettacolare rete di Pietro Anastasi (ieri, assente Moro, capitano dei bianconeri). Anastasi riceve il pallone da Bellotto. Finta da una parte, fa una rapida giravolta dall'altra e fa partire un improvviso e preciso tiro a rinvio che si dirige adriaticamente da 25 metri, a fili di palo alla destra di Pinotti. Fabbri, subito dopo, lo sostituisce con il giovane Pucelli. E offre così l'occasione ad Anastasi di prendersi tutti per sé gli scroscianti applausi dei numerosissimi tifosi della tribuna coperta della curva sud.

Franco De Felice

Trionfo sovietico nel « Sant'Agata »

CATANIA — Il sovietico Alexander Anipov ha vinto il ventesimo trofeo podistico internazionale «Sant'Agata» percorrendo i dodici chilometri del tragitto nel centro di Catania in 32'40". Anipov è stato seguito da tre atleti, da tre compagni della rappresentativa dell'URSS che così ha conquistato le prime quattro piazze.

Anipov, in 32'40", ha battuto il record della competizione che era stato stabilito da un tunisino Zaidem con 32'30".

Il primo degli italiani, assenti Oris e Zaccaro, è stato Antonio Eratavo, un barese della Fiat, finito quinto.

Di Tano cade vince Fasolo

MILANO — Lazzaro Claudio Fasolo, del G.S. Caravan Centro di Torino, si è imposto nella gara di ciclismo disputata a Colongo Monzese e valse come Gran Premio Mobilificio Tononi. Davanti ad oltre settemila spettatori Fasolo ha preceduto nell'ordine Di Tano, rimasto coinvolto in una rovinosa caduta. Fabbri e Vagnur.

ORDINE DI ARRIVO: 1 Fasolo Claudio km 24 in 58' 2. Di Tano a 37' 3. Fabbri a 37' 4. Vagnur a 37' 5. Sala a 7' 6. Liso, 7. Milanesi, 8. Pietta, 9. Maggioni, 10. Verino.

Large table with 8 columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C1», and PROSSIMO TURNO. It contains detailed statistics for various football leagues and upcoming matches.

B. Nuova sconfitta del Como: le «cenerentole» non gli vanno

MARCATORE: Stefanelli al 42' del s.t. TERNANA: Mascella; Ratti, Legnani; Andrezza, Codogno, Pedrazzini; Passalacqua, Stefanelli, Sorbi, Turla, De Rosa (n. 12 Albioni; n. 13 Vichi; n. 14 Birigozzi).

Dal nostro corrispondente TERNI - La Ternana ha vinto una partita bruttissima ma è enorme il valore di questi due punti per la squadra rossoverde che il giorno stesso dell'avvenimento in panchina del nuovo allenatore Omero Andreani, abbandona l'ultimo posto della classifica.

Marc'horo a fine partita era molto contrariato, il suo Como è irrimediabilmente rispetto allo squadrone che tutti hanno potuto ammirare nella fase ascendente del campionato. Adesso poi tutto diventa più complicato perché le altre antagoniste nella lotta al vertice hanno tutte fatto risultato e si sono ulteriormente e minacciosamente avvicinate.

La capolista si affida troppo ai «ricordi»

Con i lariani smarriti punti d'oro alla Ternana

Impressionante la trasformazione degli uomini di Marchioro incapaci di imporre il proprio gioco - Alla fine premiata la «disperazione» dei padroni di casa



Silvano Fontolan imbroccato: per il Como un nuovo stop.

soliti livelli. Quasi che stia vivendo di rendita, sfruttando quanto accumulato fino ad oggi.

Certe possibilità della squadra lombarda oggi si sono solo tanto intuite e mai verificate sul piano concreto della mano vera. Insomma questo Como che pure meritava ampiamente il pari, ha lasciato parecchio perplessi. Anche e soprattutto perché l'avversario non era di certo un mostro di bravura.

va emergere e sovrastare i rossoverdi e dimostrare tutta la sua superiorità tecnica. Bene, tutto è avvenuto sul campo fuorché questo. E allora Marchioro deve prendersela con i suoi e non con la jella. Ma il Como ha tutto il tempo per riprendersi, chi invece non ne deve fare punti a tutti i costi è la Ternana, la cui classifica fa perdere il sonno a più di un tifoso locale.

L'esordio di Andreani comunque non poteva essere più felice. Vittoria subito e per di più contro i più forti. Ma quando all'inizio dicevamo che la Ternana ha vinto una partita bruttissima non scherzavamo. Al di fuori del risultato non è emerso nient'altro di positivo. La squadra è quella di sempre. Con le solite manchevolezze e le solite incertezze alle quali ormai la Ternana ci ha abituati da tempo.

Diciamo che alla Ternana manca il faro dal quale potrebbero trarre benefica luce i corsari tutto sommato apprezzabili come Stefanelli e Pedrazzini. Il primo è l'autore del gol partita maturato a tre minuti dalla fine. Passalacqua calcia una punizione dal vertice destro dell'area di rigore lombarda. Si tratta di un cross per la testa di De Rosa che puntualmente spicca su tutti. Ribatte lo schiocco di Volpi. De Rosa allora ci prova in mezza girovolta e stavolta Vecchi respinge con i piedi proprio sui piedi di Stefanelli che scarica in rete una botta terrificante e per il portiere lariano non c'è niente da fare. E non c'è più niente da fare nemmeno per il Como. Troppo poco il tempo che resta per un'impossibile rimonta. Quando Lo Bello fischia la fine a esultare è l'ex Stefanelli, i suoi compagni e il pubblico ternano.

Adriano Lorenzoni

Una Samb irriverente fa cadere il Monza (1-0)

MARCATORE: al 23' del secondo tempo Bacci, SAMBENEDETTESI: Tacconi; Sansone, Masini; Bacci, Cavazzini, Ceccarelli; Riba, Vignola, Chioffi, Angeloni. (N. 12 Pignolo, n. 13 Pirovano, n. 14 Sabatini).

bito detto, però, che non è stata impresa facile per i rossoblu marchigiani. I biancorossi di Magni dopo la rete segnata da Bacci (12' della ripresa) si sono subito accaniti a calcio d'angolo battuto da Ghimenti, non si sono mai arresi, anzi all'87' su tiro di Pallavolini potevano pareggiare se Sansone non salvava sulla linea.

Il risultato è stato raggiunto da Sambene detti, ma il loro gioco obbligando Marconcini ad esibirsi su insidiosi tiri di Corvace e Ghimenti. Da registrare anche che il bravo sbalzato, così Marconcini, fuori causa, ha salvato per ben due volte sulla linea bianca, al 10' e al 44' su conclusioni di Ghimenti e Bacci. Mentre all'8' Monelli indugiando troppo nel tiro si faceva strappare dai piedi da l'acconio un prezioso pallone da spledare in rete.

La Pistoiese non teme il «muro» del Taranto: 2-1

MARCATORE: Sallutti (P) al 23' e al 31', GALLI (T) al 43' tutti nel secondo tempo. PISTOIESE: Moscatelli; Salvatori, Borge; Mosti (dal 38' del s.t. Lippi), Verni, Arecco; Guidolin, Frustalupi, Sallutti, Rognoni, Luppi. (N. 12 Vieri, n. 13 Lippi, n. 14 Cesali).

Nella Pistoiese si registra la novità di Luppi al posto di Cesali. L'ex genovese si è mosso molto bene ed ha creato non pochi grattacapi ai difensori avversari, ma non ha goduto della collaborazione dei compagni. Del Taranto abbiamo notato solo il gioco ordinato di Pavone e qualche bel scuffo di Turi e proprio da uno scatto dell'ala sinistra in contropiede al quinto ha creato qualche brivido a Moscatelli.

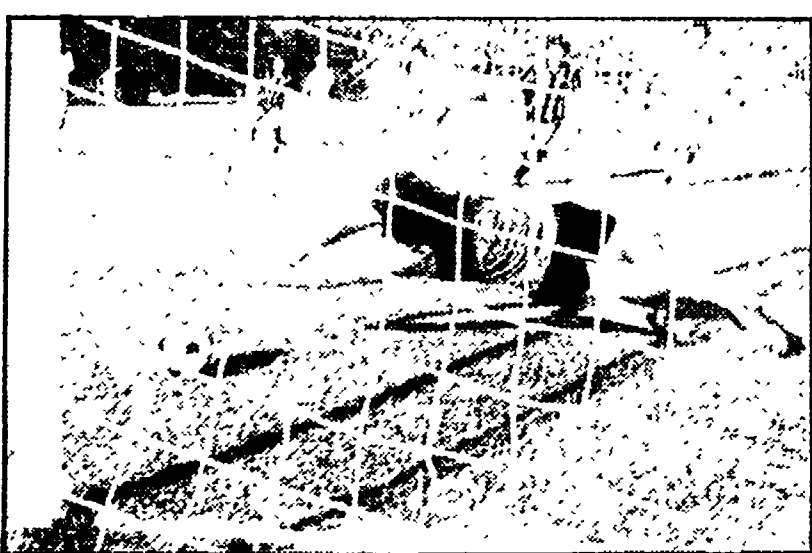
Al 12' Luppi è entrato in area, ma Pazzino, forse coperto, lascia proseguire per avere un altro brivido bisogna attendere addirittura il 15' della ripresa quando Sallutti effettua una bella grata che va fuori. Al 23' la Pistoiese passa in vantaggio. L'azione parte dal piede di Rognoni che da Mosti il quale di testa rimette per Sallutti che da pochi passi rabbiamente insacca. Al 34' raddoppio, punizione di Rognoni per Luppi che mette al centro dove Sallutti in bella coordinazione realizza al volo. Al 43' il Taranto accorcia le distanze: Pavone carolla sulla sinistra quindi rimette al centro per Gallì che al volo realizza con un gran tiro sotto la traversa.

I pugliesi perdono l'occasione

Atalanta in 10: ma il Bari non passa (0-0)

Al 31' del p.t. Garritano ha dovuto lasciare il campo - Reclamati due rigori dagli orobici

ATALANTA: Memo; Mei, Reali; Rocca, Vassori, Festa; Scala (dal 21' p.t. Schinaglia). BONONI: Garritano, Finardi, Bertuzzo (12' Alessandrelli, 13' Storgato). BARI: Grassi; Punziano, La Torre; Sasso, Garuti, Manzini; Bagnato (Balestro dal 21' del s.t.), Tavarilli, Chianzenza, Bacchin, Libera (12' Venturilli, 13' Papadopulo). ARBITRO: Materassi di Firenze.



ATALANTA-BARI - Parata di Grassi su tiro di Bonomi, a sinistra, e Garritano anticipato da Garuti.

La partita si è subito sviluppata molto aperta e a tratti bella; continue azioni sui due fronti rendono veloci il gioco; all'11' un tiro di Chianzenza da fuori area esce di poco, al 18', dopo due calci d'angolo in favore degli atalantini, grande botta di Rocca che sfiora di poco il palo difeso da Grassi. Al 21' primo infortunio per l'Atalanta: esce lo sfornuto e acciaccato Scala ed entra Schinaglia, che disputerà un'ottima partita. Al 29' Bonomi fa tutto da solo: supera il difensore e spara a rete, ma l'attento Grassi si esibisce in un ottimo intervento. Al 31' cross di Rocca in area, Garritano salta una cade battendo la testa: sarà costretto ad abbandonare il campo lasciando la sua squadra in soli dieci uomini.

S'inizia il secondo tempo con l'Atalanta per niente di sposta a subire il gioco dell'avversario. Al 13' grossa occasione per il Bari: Manzini, ben piazzato, fa partire un forte tiro prontamente respinto di pugno da Memo. Al 14', su tiro da fuori area di Festa, l'involontaria deviazione di un difensore del Bari, che mette fuori causa il portiere, fa gridare al gol, ma la palla esce sfiorando il palo. Al 26', su punizione, l'ex atalantino Libera impegna il portiere atalantino in una facile parata.



ATALANTA-BARI - Parata di Grassi su tiro di Bonomi, a sinistra, e Garritano anticipato da Garuti.

Su cross alto di Schinaglia c'è al 30' un'uscita a vuoto di Grassi non sfruttata dagli attaccanti atalantini. Al 37' il fatto più contestato della partita: Bertuzzo entra in area, perde il pallone ma lo recupera prontamente, sta per passarlo a un compagno di squadra ma cade a terra: l'arbitro non ritiene di concedere la massima punizione.

Alcuni minuti dopo l'Atalanta reclama un altro fallo di rigore su presunto atterramento di Reali, ma l'arbitro insiste nel non concedere il rigore. Con le proteste del pubblico e dei giocatori si chiude l'incontro che ha visto una Atalanta combattiva e sfortunata e un Bari che non è stato capace di sfruttare una occasione che una squadra che punta alla serie superiore non dovrebbe lasciarsi sfuggire.

Sergio Serantoni

Un gol-rapina divide la Spal dal Pisa (1-0)

MARCATORE: Gibellini al 43' del p.t. SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari, Albiero, Fabbrì, Tagliarini; Ghiani, Rampanti (dal 29' del s.t. De Ponti), Cristofolini, Grop. (N. 12 Bardin, n. 13 Liviero).

ti (17'), ma subito erano state rintuzzate da un colpo di testa di Gianni (33') e da una traversa colpita da Zanielli (42').

Il primo tempo correva così, tra occasioni mancate e ripetuti capovolgimenti di fronte, con Cannata da una parte e Rampanti dall'altra a menire la danza a centrocampo. Poi, s'arrivava all'azione del gol: uscia dalla difesa dalle retrovie Albiero e giunto al limite dell'area faceva partire una legnata che Ciappi parava a terra ma non tratteneva Gibellini, che due passi dopo scoccava in rete. Nella ripresa, i pisani tentavano la carta Chierico al posto dell'evanescente Cantarupi, il rosso attaccante si perdeva nella raginata difensiva spalinata. Soltanto Lodi e Di Prete si davano alla ricerca del pareggio, ma ogni loro azione si smorzava o fuori dallo specchio della porta o tra le braccia di Renzi. Verso la mezzora Cannata per somma d'ammorziamenti si faceva espellere dall'area per il Pisa rimasto in dieci non c'era più nulla da fare.

Il Pisa attacca e aggancia il pareggio al 39' con Torresani: punizione, palla respinta dalla barriera ripresa da Torresani che con un secco tiro manda la palla in rete. Al 42' è Malgoglio a salvare tuffandosi fra i piedi di Maldoni che aveva superato la difesa azzurra. Ripresa più veloce con un tiro di Zanielli che viene respinto dalle uscite a breccia di Zanielli gli azzurri collezionano solo calci d'angolo (saranno 12 a 4 a loro favore al termine della partita) al 9' Matteoni salva di testa sulla linea bianca. Il Brescia ha manifestato qualche scompenso in difesa dove il marcamento a zona ha favorito, notevolmente, la proiezione in avanti degli uomini di Maldini. Sotto tono Maselli il sostituto nella ripresa da Zanielli. Il Brescia ha manifestato una superiorità territoriale nei primi trenta minuti andando in rete al 12' dopo un'occasione sciupata al 10' da Toscani per i nerocrociati. La rete: azione di Iachini sulla destra centro preciso e Penzo di testa battendo Zanielli. Al 35' il Parma è doppiamente sfortunato: colpisce due palli consecutivi, prima con Casaroli alla sinistra di Malgoglio e poi con Bonci che sul rimbombato manda la palla contro il palo di destra.

Il Brescia sul Parma con doppietta di Penzo (2-1)

MARCATORE: al 12' Penzo (Brescia) al 39' Torresani (Parma), nella ripresa al 22' Penzo (Brescia). BRESCIA: Malgoglio; Leali, Galparoli; De Biasi, Venturi, Biagini; Salvioni, Maselli (al 14' della ripresa Zanielli, Muzzi, Iachini, Penzo, n. 13 Negrelli, n. 14 Guida). PARMA: Zanielli; Canev, Parlanti, Maldini, Matteoni, Marila; Casaroli, Toscani, Borzoni, Torresani, Bonci. (N. 12 Boranga, n. 13 Zuccheri, n. 14 Scatena).

Il Parma attacca e aggancia il pareggio al 39' con Torresani: punizione, palla respinta dalla barriera ripresa da Torresani che con un secco tiro manda la palla in rete. Al 42' è Malgoglio a salvare tuffandosi fra i piedi di Maldoni che aveva superato la difesa azzurra. Ripresa più veloce con un tiro di Zanielli che viene respinto dalle uscite a breccia di Zanielli gli azzurri collezionano solo calci d'angolo (saranno 12 a 4 a loro favore al termine della partita) al 9' Matteoni salva di testa sulla linea bianca. Il Brescia ha manifestato qualche scompenso in difesa dove il marcamento a zona ha favorito, notevolmente, la proiezione in avanti degli uomini di Maldini. Sotto tono Maselli il sostituto nella ripresa da Zanielli. Il Brescia ha manifestato una superiorità territoriale nei primi trenta minuti andando in rete al 12' dopo un'occasione sciupata al 10' da Toscani per i nerocrociati. La rete: azione di Iachini sulla destra centro preciso e Penzo di testa battendo Zanielli. Al 35' il Parma è doppiamente sfortunato: colpisce due palli consecutivi, prima con Casaroli alla sinistra di Malgoglio e poi con Bonci che sul rimbombato manda la palla contro il palo di destra.

Il Parma attacca e aggancia il pareggio al 39' con Torresani: punizione, palla respinta dalla barriera ripresa da Torresani che con un secco tiro manda la palla in rete. Al 42' è Malgoglio a salvare tuffandosi fra i piedi di Maldoni che aveva superato la difesa azzurra. Ripresa più veloce con un tiro di Zanielli che viene respinto dalle uscite a breccia di Zanielli gli azzurri collezionano solo calci d'angolo (saranno 12 a 4 a loro favore al termine della partita) al 9' Matteoni salva di testa sulla linea bianca. Il Brescia ha manifestato qualche scompenso in difesa dove il marcamento a zona ha favorito, notevolmente, la proiezione in avanti degli uomini di Maldini. Sotto tono Maselli il sostituto nella ripresa da Zanielli. Il Brescia ha manifestato una superiorità territoriale nei primi trenta minuti andando in rete al 12' dopo un'occasione sciupata al 10' da Toscani per i nerocrociati. La rete: azione di Iachini sulla destra centro preciso e Penzo di testa battendo Zanielli. Al 35' il Parma è doppiamente sfortunato: colpisce due palli consecutivi, prima con Casaroli alla sinistra di Malgoglio e poi con Bonci che sul rimbombato manda la palla contro il palo di destra.

Il Parma attacca e aggancia il pareggio al 39' con Torresani: punizione, palla respinta dalla barriera ripresa da Torresani che con un secco tiro manda la palla in rete. Al 42' è Malgoglio a salvare tuffandosi fra i piedi di Maldoni che aveva superato la difesa azzurra. Ripresa più veloce con un tiro di Zanielli che viene respinto dalle uscite a breccia di Zanielli gli azzurri collezionano solo calci d'angolo (saranno 12 a 4 a loro favore al termine della partita) al 9' Matteoni salva di testa sulla linea bianca. Il Brescia ha manifestato qualche scompenso in difesa dove il marcamento a zona ha favorito, notevolmente, la proiezione in avanti degli uomini di Maldini. Sotto tono Maselli il sostituto nella ripresa da Zanielli. Il Brescia ha manifestato una superiorità territoriale nei primi trenta minuti andando in rete al 12' dopo un'occasione sciupata al 10' da Toscani per i nerocrociati. La rete: azione di Iachini sulla destra centro preciso e Penzo di testa battendo Zanielli. Al 35' il Parma è doppiamente sfortunato: colpisce due palli consecutivi, prima con Casaroli alla sinistra di Malgoglio e poi con Bonci che sul rimbombato manda la palla contro il palo di destra.

Snervanti batti e ribatti a centrocampo

Tra Samp e Vicenza solo inutili schermaglie: 0-0

Soddisfatti solo gli allenatori che hanno visto utili conferme e lusinghiere premesse - Disperato salvataggio di Garella alla fine

SAMPDORIA: Garella; Logozzo, Arruzzo; Ferroni, Talamini, Pezzella; Piccini, Orlandi, Redomi (dal 30' del s.t. De Giorgis), Roselli, Chioffi, n. 12 Rossi, n. 13 Caccia. VICENZA: Bianchi; Bollaro, Maranon; Bedeghini, Bombardieri, Miani; Marzuo, Sanguin, Zanone, Sandrèni, Rosi (dal 21' del s.t. Erba). N. 12 Zampanò, n. 13 Santini. ARBITRO: Paparesta di Bari. NOTE: giornata di sole. Spettatori 15 mila circa, di cui 12.994 paganti per un incasso di lire 26.701.000. Osservato un minuto di raccoglimento (con fragorosi applausi) in ricordo di Enzo Ocwark, l'ex giocatore e allenatore lucchese ucraino recentemente scomparso dopo lunga malattia.

Si è imposto nettamente per 3-1

Con un Verona di lusso il Cesena china la testa

Unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale - I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive

MARCATORE: Vignola (V) al 3' e al 18', Pianigelli (V) al 27' del p.t.; D'Ottavio (C) al 21' e al 27' del p.t.; Gentile al 38' della ripresa. VERONA: Superchi (Paese dal 43' del s.t.); Mancini, Scalfari, Pianigelli, Gentile, Tricella; Fedele, Benicchi, D'Ottavio, Vignola (Trevisanetto dal 29' del s.t.), Capuzzo (14, Boninsegna). CESENA: Recchi; Benedetti, Ceccarelli; Riva (Zandoli dall'inizio del s.t.), Oddi, Morganti; De Bernardi, Valentini, Gori, Bonini, Bardoni. (N. 12 Settini, 13, Maddè). ARBITRO: Mascia, di Milano. NOTE: pomeriggio di sole, terreno allentato, spettatori circa 20 mila, incasso 50 milioni 741 mila 100 lire, ammonizioni Pianigelli e Riva, angolo 9-7 per il Verona.

Unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale - I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive

Unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale - I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive

Unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale - I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive

prodotto dal Verona in blocco e inoltre dalla tempestività e dalla sicurezza con la quale venivano chiusi i varchi dai difensori scialgeri. Il racconto ricorda che i bianconeri hanno bussato con un tiro di Valentini, uno di Gori e un terzo di Bonini. Tutti tentativi controllabili e svuotati dal portiere di boccia in confronto al lauto banchetto consumato dai vincitori, il cui successo, nella realtà, non è mai stato in dubbio. L'unica incertezza riguardava il punteggio conclusivo, non la sostanza. E allora Verona molto forte? Cesena ridimensionato? Giornata particolarmente felice per gli uni e storta per gli altri? Gli interrogativi si pongono, le risposte non potranno essere date che dai rilievi di Verona di quest'oggi, fatto marcire dalla spinta di Pianigelli, dalle deliziose invenzioni e dalla concretezza di Vignola, dall'impetuosità di Capuzzo, e al tempo stesso rassicurato dalla diligenza di Benicchi, dall'impegno di Fedele e dalla solidità dell'impianto, sembra costituire un punto abbastanza fermo in questo elettrizzante momento del campionato.

E' andato in vantaggio dopo tre minuti di lavoro con una bomba di Vignola da una ventina di metri (tiro di controllo) ma la conclusione di una manovra avviata da Capuzzo e proseguita da Pianigelli, ma la sensazione che si fosse trattato di una circostanza occasionale favorevole è stata annullata in fretta. Il Cesena ha tentato, pur tra gli impacci di costruire una parenza di replica, ma di giocare un convincente contropiede, sono stati nettamente acciaccati dalla marcia in più e dal gran movimento

Giordano Marzola

Un Matera baldanzoso trafitto dal Genoa (0-2)

MARCATORE: Tacchi al 36' p.t., Boito al 16' del secondo tempo. MATERA: Casarigi; Generoso, Beretta; Buscaglino, Imbrogno; Casarigi, Casarigi, Favese, Morello, Pini. (N. 12 Troilo, n. 13 De Laurentiis, n. 14 Oliva).

organizzando alcune azioni da rete che però le punte lucane sprecavano per scarsa concentrazione.

Il nuovo timbro vincente del Verona tuttavia era soltanto rinviato. L'avrebbe fornito D'Ottavio, con un comodo colpo di piatto al 27' della ripresa su traversone di Capuzzo, ma ormai la partita doveva soltanto limitarsi a svelare qualche particolare. Incalzati dal pressing e disarmati dalla sicurezza degli avversari, i bianconeri non nascondevano i segni del esaurimento, della rassegnazione. Anche i pochi (il Riva del primo tempo, Morganti, Bonini) oltre naturalmente a Recchi che avevano evitato la «magra», ormai avevano smesso di sperare. Solo fittiziamente la rincorsa dopo l'autogol di Gentile, tanto che Venerandi poteva togliere tranquillamente Superchi e far esordire Paese nell'ultimo scampolo della partita.

Al 16' arriva così il raddoppio dei liguri: su perfetto lancio di Musiello, Boito coltiva al volo battendo nuovamente Casarigi.

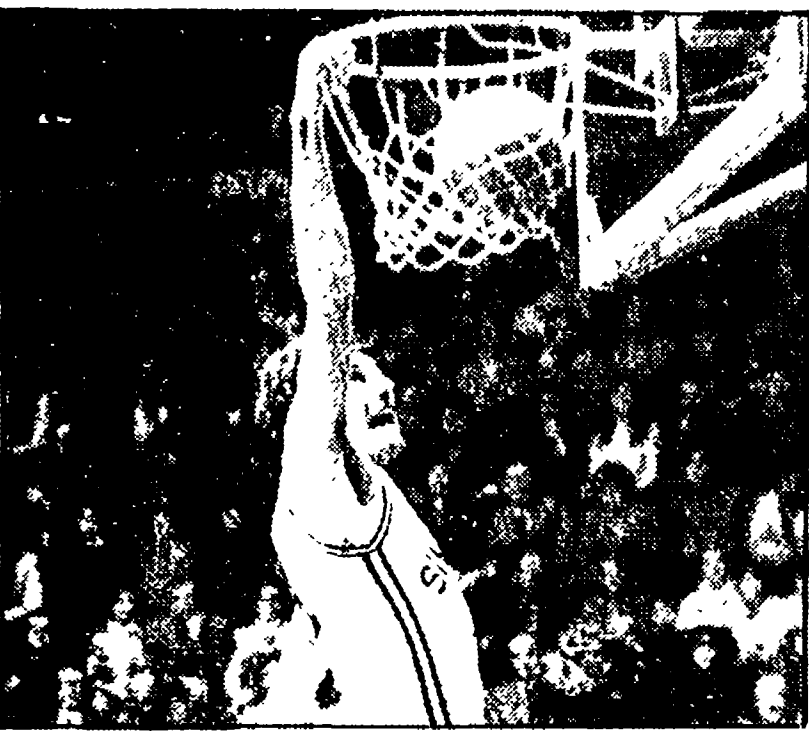
LECCCE: De Luca; Gardiman, La Palma; Galeari; Grezzani (21' del secondo tempo); Micali, Re, Cannito, Piras, Merlo, Magistrelli. (N. 12 Nardin, n. 13 Biagetti). PALERMO: Casali; Ammoniaci, Di Cicco; Arciero, Iozzia, Maritazzi; Montesano, Borsellino, Gasparini (14' del secondo tempo). ARBITRO: Esposito di Torre del Greco. ANGOLE: 8 a 0 per il Lecce. LECCCE - e b. j. - E' un Palermo con il denso avvelenato quello che scende in campo allo stadio di via del Mare: rossoneri, sconfitti domenica scorsa a Verona, si rendono conto che un altro passo falso potrebbe significare l'accantonamento dei sogni di promozione ed impongono la partita con molto giudizio facendo velo a centrocampo ed affidandosi al contropiede nel tentativo di approfittare di qualche favorevole occasione. Contro un simile avversario nulla ha potuto fare il Lecce e

Leccese impotente con un Palermo prudentissimo: 0-0

Dalla nostra redazione GENOVA - E' stato il trionfo del centrocampo e, come logica vuole (ma non gli allenatori), Sampdoria e Vicenza hanno pareggiato, 0-0. Simili nella impostazione, le due squadre si sono affrontate insistentemente il possesso della palla con manovre spesso nonnolente e comunque esasperate a centrocampo. Dove è accaduto tutto: l'interdizione, il filtro, il controllo, il rilancio, la manovra, il gioco, alla tattica e, ovviamente, gli scontri o, se preferite, l'incontro. Con la sola differenza che la Sampdoria trascina questo campionato fino alla metà, alla ricerca disperata di qualcuno che abbia il buon senso, il coraggio, l'intelligenza o anche soltanto lo scatto per approfittare di qualche varco, priva com'è di giocatori, mentre il Vicenza, che i frottoieri e la gente scattante che l'ha, si produce dopo meditato ruminare della

Stefano Porcù

il campionato di basket



Cresimir Cosic a canestro, ieri piuttosto in ombra.

Una disastrosa Arrigoni «risollewa» la Sinudyne

I bolognesi hanno vinto (91-80) ma non hanno certo fuggato le ombre sulla crisi

SINUDYNE: Cagliaris 17; Valentini 2; Cantamesse; Martini; Villalta 16; Cosic 16; Generali 14; Govoni; McMillan 26; Bertolotti.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La Sinudyne voleva un successo per con vincere prima di tutto se stessa che il peggio è passato.

sbagliava quasi tutto nel tiro. Non il prestigioso Sojourner che ne faceva di cotte di erude con ganci impossibili nel primo tempo nel tiro 3 su 10 e complessivamente 5 su 17.

e anche il puntiglioso Cagliaris trovava spesso il canestro avversario. Nell'Arrigoni mentre Sojourner continuava nel suo personale festival dell'orrore, Olivieri riusciva in qualche modo a tenere in piedi la baracca centrando il bersaglio a più riprese dalla lunga distanza.

Nella Sinudyne vista contro l'Arrigoni si sono notati alcuni schemi apprezzabili che hanno pescato sotto canestro o McMillan oppure Generali. Individualmente ancora una volta McMillan è stato straordinario. Al di là delle statistiche che a volte nell'economia del gioco non spiegano tutto, il grande merito dell'americano è di trovarsi all'appuntamento col canestro quando la partita sembra mettersi male e qui si dimostra la sua classe, il suo mestiere, il suo apporto.

Risultati e classifiche

SERIE «A 1» RISULTATI: Superga-Antonioli 70-80; Sinudyne-Arrigoni 91-80; Eldorado-Grimaldi 80-101; Scavolini-Gabetti 72-81; Billy-Jollycolombani 109-75; Pinosse-Asenac 89-85; Farnese-Aqua 148-115.

PROSSIMO TURNO

SERIE «A 1»: Grimaldi-Billy; Antonioli-Eldorado; Sinudyne-Emerson; Gabetti-Jolly; Aqua-Fabia-Pinti; Arrigoni-Scavolini; Isola-Bella-Superga.

Prima finale dei Giochi della Gioventù

Campestre per 470 a Latina

Ricordate da Nebiolo le migliaia di giovani protagonisti delle selezioni regionali

Dal nostro inviato LATINA — Gli organizzatori di questa fase finale della corsa campestre (prima prova conclusiva dei Giochi della Gioventù, promossa dal CONI e dal ministero della Pubblica Istruzione e patrocinata dalle Casse di risparmio e della Banca del monte) devono avere — come si dice — dei «santi in paradiso».

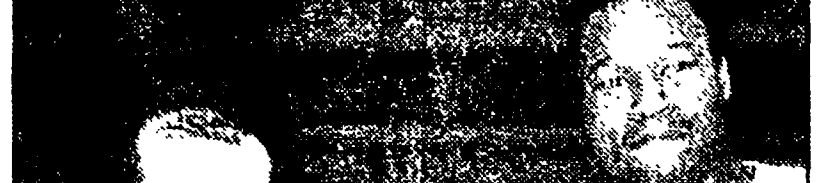
Prima finale dei Giochi della Gioventù

Campestre per 470 a Latina

Ricordate da Nebiolo le migliaia di giovani protagonisti delle selezioni regionali

Dal nostro inviato LATINA — Gli organizzatori di questa fase finale della corsa campestre (prima prova conclusiva dei Giochi della Gioventù, promossa dal CONI e dal ministero della Pubblica Istruzione e patrocinata dalle Casse di risparmio e della Banca del monte) devono avere — come si dice — dei «santi in paradiso».

PUGNI MONDIALI A LAS VEGAS



NELLA FOTO: i due pugili al peso.

LAS VEGAS — Mentre il giornale va in macchina, si aprono a Las Vegas le ostilità tra l'italiano Lorenzo Zanon ed il campione mondiale dei pesi massimi versione WBC Larry Holmes, titolo in palio.

Pallavolo: outsiders alla ribalta nella 14ª giornata della «A1»

Clamoroso «stop» alla Paoletti dagli universitari del Mazzei

Il Polenghi mette in crisi il Grandplast - L'Edileuoghi spegne le speranze del Veico

Nella serie A 1 maschile di pallavolo outsiders ancora alla ribalta con il Polenghi che fa il bis ai danni del Grandplast a Faenza e gli universitari del Mazzei Pisa che fermano momentaneamente la capolista Paoletti.

Apertura di stagione a Cecina

Al tedesco Braun (gregario di Moser) il primo traguardo

Il campione trentino e il belga Maertens nel gruppo

Al quarantunesimo giro il colpo di scena: il tedesco Braun è passato in testa e con un poderoso allungo ha fatto il vuoto tra i compagni.

A conferma dei pronostici

È subito di Ortis il cross di Clusone

BERGAMO — Venanzio Ortis ha vinto, come da pronostico, il «Cross dell'Altopiano» disputatosi ieri a Clusone. Per l'atleta della «Libertas Udine» si è trattato della terza vittoria in otto giorni, dopo quella ottenuta a Roma l'altra domenica, sempre nel cross, e quella ottenuta giovedì scorso, su strada a Modena.

«Mondiali» di slittino a Moso

La Vaudan e Graber: trionfo degli azzurri

MOSO — (c.c.) A Moso in Alto Adige si sono conclusi sabato i campionati del mondo di slittino su pista naturale giunti alla seconda edizione.

A Tor di Valle particolarmente in luce i due «puledrini»

Trotto a Roma: Compagnona e Nestore, attese conferme

ROMA — In 4. Due corse di non spicco nella riunione di trotto in programma all'ippodromo romano di Tor di Valle: il Premio Besnate, dove tutti gli occhi erano puntati su un «puledrino», Nestore, che l'astuto Odoardo Baldi sta «costruendo» poco a poco, e il Premio San Siro, dove il motivo di maggior interesse era legato alla prova di Compagnona, una trottrice di Genio Ossani che veniva da due vittorie consecutive. Tanto Nestore che Compagnona hanno confermato le loro buone «prospettive» presentandosi puntualmente all'appuntamento con il... palo. Nestore, come sempre egregiamente «dotato» dal bravo Odoardo Baldi, ha conquistato i due milioni e mezzo del Premio Besnate (m. 1980) precedendo Raman-

Sono otto le squadre in campo

Battaglin rifiuta il ruolo di terzo uomo del ciclismo

Dalle «kermesse» a pagamento i più gravi danni per la salute

Siamo alla vigilia di un'altra stagione ciclistica che — contrasta col buon senso perché piena di eccessi, di tanti, troppi obblighi. Hanno un bel dire che basta scegliere per ben procedere, ma quando si è presi nel vortice di un calendario folle, lavorare con l'attica della qualità diventa un grosso problema.



Giovanni Battaglin

romagnolo Vandi, un mingherlino con giornate di coraggio, è il numero uno, ma restiamo ancora in Donadio e in Cipollini e sappiamo che Bettoni, Colombo, Santoni, D'Alonzo, Fattori, Tosoni, Rossi, Salvietti e Parecchini possono dare un valido contributo alla bella iniziativa del presidente Fabiani.

Non è la prima volta che parliamo dello scandalo dei circuiti delle «kermesse» — truccate, false perché qui in partenza si conoscono il nome del vincitore e di quelli cui andranno i premi intermedi. I circuiti pagano male il mancante per cento del concorrente e inoltre si disputano in date festive a danno delle corse dirottate nei traffici dei giorni feriali con tutti i pericoli che ne derivano, una ragione di più per intervenire allo scopo di limitare il numero di queste «giostre» e anzitutto renderle accettabili sotto l'aspetto tecnico.

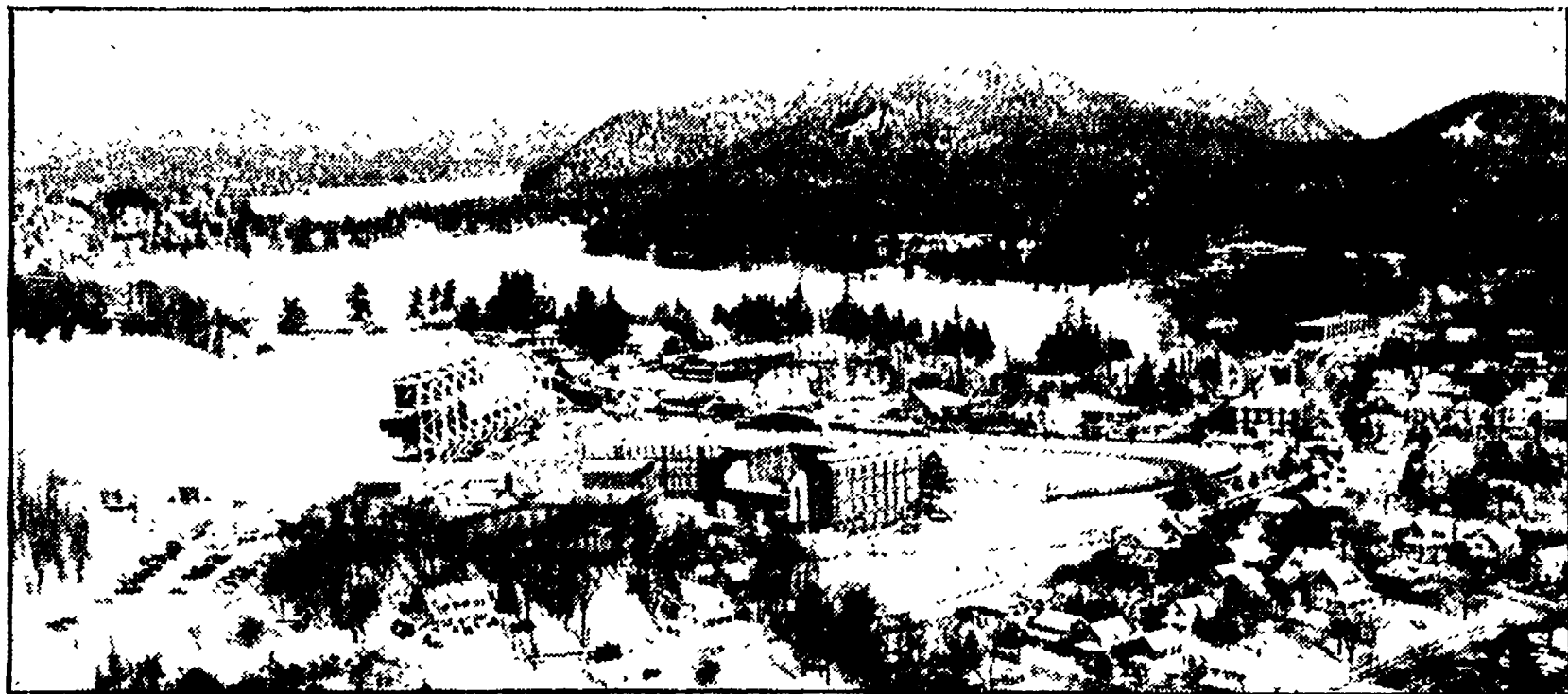
Elezar si ripete nel Prix de France

PARIGI — A distanza di una settimana, esatta dall'insperato trionfo colto nel «Grand Prix d'Amérique», Eleazar si è ripetuto aggiudicandosi «alla grande» anche il «Prix de France». All'ippodromo di Vincennes il dieci anni francese ha confermato il non aver attualmente rivali fra i trottoisti europei, battendo nettamente di quattro lunghezze Gadenes, ed umiliando Haddou du Vieux, la vittoria della vigilia che i bocciameristi ottengono...



Nella foto a destra: una veduta di Lake Placid, villaggio nella comunità di North Elba, Stato di New York. Lake Placid ospitò i Giochi anche nel 1932.

A Lake Placid milletrecento atleti in gara per 114 medaglie



Un villaggio, una Olimpiade

Lake Placid, villaggio di tremila anime nella comunità di North Elba, Stato di New York, si accinge a ospitare la tredicesima edizione delle Olimpiadi invernali. I Giochi d'inverno, in ragguardevole ritardo rispetto a quelli d'estate...

Il programma dei Giochi americani - e giova ricordare che gli Stati Uniti è la terza volta che ospitano la grande rassegna bianca - è molto intenso: domenica 10 e lunedì 11 si riunisce il comitato esecutivo del CIO (Comitato internazionale olimpico)...

In queste righe vi proponiamo qualche protagonista e alcuni dei temi di questo appuntamento quadriennale articolato in nove discipline e in tredici giornate di gare.

Innsbruck, quattro anni fa, fallì lo slalom e rimediò la medaglia di bronzo nel « gigante » con una strepitosa seconda manche dopo averne fatte di tutti i colori nella prima. « Allora ero molto giovane », dice Stenmark, « e non avevo ancora accumulato le esperienze necessarie per una manifestazione dura e imprevedibile come le Olimpiadi ».

Annamaria Proell otto anni fa a Sapporo doveva vincere « gigante » e discesa. E invece in entrambe le gare fu battuta dalla rubiconda montanara elvetica Maria Teresa Nadig.

Sven-Ake Lundbaeck, trentadue anni compiuti il 26 gennaio, specialista delle pubbliche relazioni, vuol chiudere una splendida carriera di fondista con la medaglia d'oro dei 50 chilometri dopo aver iniziato otto anni fa con l'oro olimpico dei 15 sulle nevi giapponesi di Sapporo.

Nel fondo c'è un altro atleta leggendario, coetaneo di Lundbaeck (è nato esattamente un mese prima) si tratta del sovietico Sergei Savelyev, campione uscente dei 30 chilometri. Il campionesimo sovietico dovrà battersi contro una coalizione formidabile capeggiata dal norvegese Ove Aunli, Lars-Erik Erikson e Oddvar Braa, dagli svedesi Sven-Ake Lundbaeck e Tom Wassenberg, dal finlandese Juha Mieto e dal polacco Jozef Luszczek.

Il fondo sarà caratterizzato anche dalla presenza della intramontabile sovietica Galina Kulakova, quattro medaglie d'oro olimpiche e 5 titoli mondiali. Galina è una insegnante di 38 anni, ha vinto 15 titoli sovietici, è detentrica della Coppa del Mondo ed è sorretta da un talento eccezionale e da una volontà ammirevole.

Una delle specialità più apprezzate e più godibili dei Giochi invernali è il pattinaggio artistico. È uno dei personaggi più interessanti di questa spettacolare specialità è il giovane asso inglese Robin Cousins, erede di John Curry, uno dei grandi atleti di Carlo Fassi. Curry, sensibilissimo interprete di splendide figure, aveva fattezze femminili e basava il talento e la dura preparazione sugli esercizi liberi dove era insuperabile. Robin Cousins somiglia, ma solo nella interpretazione delle figure, a John Curry. Per esempio negli esercizi obbligati è inferiore sia al sovietico Vladimir Kovalev che al tedesco democratico Jan Hoffmann che poi sa sovrastare nel gran finale libero.

Nel pattinaggio artistico potrebbe esserci spunto anche per Susanna Driano, una ragazza calabrese nata in Canada da genitori italiani. Susana ha appena conquistato la medaglia di bronzo ai campionati europei di Goeteborg, vinti dalla diciannovenne tedesca democratica Anett Poetsch, erede splendida di Sonia Morgenstern e di Gabriele Seyfert.

Lo slittino è sport per pochi. Lo si pratica infatti in Italia (Alto Adige e Val d'Aosta), in Austria, nelle due Germanie, in Polonia, in Unione Sovietica, in Svezia, in Francia, in Svizzera e in Cecoslovacchia. Se ne parla soprattutto al momento delle scadenze olimpiche perché è in grado di dare medaglie. Ai recenti campionati europei di Valdaora gli azzurri hanno conquistato oro, argento e bronzo nel singolo maschile e l'argento nel singolo femminile. Il campione d'Europa Karl Brunner, 29 anni il 19 maggio, è quindi uno dei favoriti per la conquista del titolo olimpico.

Lake Placid ospita i Giochi 48 anni dopo averli ospitati nella terza edizione. Ma quelli erano Giochi piccoli, per circa trecento atleti, mentre stavolta - per non dire dei tecnici, dei dirigenti e dei giornalisti - ce ne saranno mille in più.

Il via, con due partite di hockey, martedì 12 febbraio - Gros contro Stenmark e la Proell contro la Nadig - Lundbaeck e Savelyev già nella leggenda - Il piccolo mondo dello slittino



Gustavo Thoeni e Piero Gros



Ingemar Stenmark



Susanna Driano



Le medaglie degli azzurri

ORO E. Silvestri, L. Perenni, S. Sartorelli, S. Scilligo - 1936 - fondo-tiro per pattuglie militari Nino Bibbia - 1948 - skeleton Zeno Colò - 1952 - discesa L. Della Costa, G. Conti - 1956 - bob a due Franco Nones - 1968 - 30 chilometri E. Monti, L. De Paolis - 1968 - bob a due E. Monti, L. De Paolis, R. Zandonella, M. Armano - 1968 - bob a quattro Erika Lechner - 1968 - slittino Gustavo Thoeni - 1972 - gigante P. Hildgartner, W. Plaikner - 1972 - slittino biposto Piero Gros - 1976 - slalom

ARGENTO E. Monti, R. Alverà - 1956 - bob a due E. Monti, U. Girardi, R. Alverà, R. Moccellini - 1956 - bob a quattro S. Zardin, R. Bonagura - 1964 - bob a due Gustavo Thoeni - 1972 - slalom N. Zordo, A. Frassinelli, C. Fabbro, G. Bonichon - 1972 - bob a quattro Gustavo Thoeni - 1976 - slalom Claudia Giordani - 1976 - slalom

BRONZO Vittorio Chieroni - 1948 - slalom Giuliana Minuzzo - 1952 - discesa Giuliana Chenal-Minuzzo - 1960 - gigante E. Monti, S. Storpæes - 1964 - bob a due E. Monti, S. Storpæes, B. Rigoni, G. Storpæes - 1964 - bob a quattro W. Sussendorfer, S. Mair - 1964 - slittino biposto Roland Thoeni - 1972 - slalom Herbert Plank - 1976 - discesa

NOTA - La medaglia d'oro del 1936 ottenuta dalla pattuglia militare non figura nel medagliere poiché si trattava di gara dimostrativa.

Gli italiani a Lake Placid

BOB - Capogruppo: Picchiottini; tecnici: Avesà, Del Fabbro; atleti: Andrea Jory, Giuseppe Soravia, Claudio Cherubini, Edmondo Lanziner, Gianni Modena, Giovanni Salvaterra, Georg Werth.

PATTINAGGIO ARTISTICO - Capogruppo: Cia Bordogna; atleti: Susanna Driano, Franca Bianconi.

PATTINAGGIO VELOCITÀ - Capogruppo: Ottavio Cinquanta; tecnico: Cornelius Smouter; atleti: Maurizio Marchetto, Giovanni Paganini, Marzia Peretti.

SLITTINO - Capogruppo: Brigitte Fink; tecnici: Plaikner, Sparber, Holzner; atleti: Helmut Brunner, Alfred Silgner, Hansjoerg Raffl, Paul Hildgartner, Ernst Hespinger, Karl Brunner, Peter Geschwiner, Maria Luisa Rainer, Angelika Aukenthaler, Monica Auer.

SALTO - Capogruppo: Ludo Vettori; tecnico: Sandro Dalle Ave; atleta: Luca Tomasi.

FONDO - Capogruppo: Mario Azità; tecnici: Dario D'Incal, Tonino Biondini, Ferdinando Longoborghini; atleti: Giulio Capitano, Maurizio De Zolt, Roberto Primus, Giorgio Vanzetta, Giampaolo Rupit, Gianfranco Polvara, Benedetto Carrara.

SCI ALPINO - Capogruppo: Erich Demetz; tecnici: Bepi Messner, Daniele Cimini, Franco Arigoni, De Florian, Lazzaro; atleti: Gustavo Thoeni, Herbert Plank, Piero Gros, Paolo De Cusisa, Bruno Noecker, Alex Giorgi, Mauro Bernardi, Giuliano Giardini, Maria Rosa Quario, Claudia Giordani, Daniela Zini, Wanda Bieler, Wilma Gatta, Cristina Gravina.

BIATHLON - Capogruppo: Battista Mismetti; atleti: Angelo Carrara, Adriano Darin, Celestino Midali, Arduino Tiraboschi, Paolo Vairoli, Luigi Weiss.

E Franco Nones vendicò Marcello



Zeno Colò

Jean-Claude Killy

Franco Nones

Sixten Jernberg

La terribile avventura di De Dorigo. La sfortuna di Schranz, prima vincitore e poi squalificato - Una contadina e una studentessa sul podio con Toni Sailer - Da Zeno Colò a Herbert Plank - La morte di «Cinto» Sartorelli - A Chamouix dodici ragazze per sei medaglie Camille Passet e una pista maligna

Il medagliere delle 12 edizioni

Table with columns for Nation, Oro, Argento, Bronzo, Totale. Lists medal counts for various countries from 1924 to 1976.

NOTA - Le nove medaglie della Germania si riferiscono, ovviamente ai Giochi anteguerra.

È il 30 gennaio 1924: a Chamouix, Francia, nascono i Giochi d'inverno, pochissimo pubblicizzati e con un programma molto ridotto: il tutto infatti si riduce a sei discipline sportive e all'assegnazione di 15 titoli olimpici. I concorrenti sono soltanto 293, dodici dei quali donne. Le dodici ragazze sono impegnate a disputarsi i titoli del pattinaggio artistico individuale e a coppie. Si può quindi dire che il 30 per cento di loro salirà sul podio.

Attorno a quei Giochi vi fu comunque uno scardassimo interesse, anche perché le Olimpiadi invernali erano osteggiate dagli scandinavi. I nordici temevano che i Giochi sminuissero il valore delle grandi competizioni che loro organizzavano annualmente e che interessavano soprattutto gli specialisti del fondo e del pattinaggio. I nordici in effetti allensarono l'hostilità solo dopo l'esito dei Giochi estivi di Anversa-1920. A quei Giochi furono infatti aggregate tre gare di pattinaggio artistico su ghiaccio che assennarono ai Paesi scandinavi delle loro medaglie in pieno. E, sempre, non si è mai dire per aver aderito ai Giochi d'inverno che le hanno permesso di cogliere una vasta messe di titoli e di medaglie.

I destini paralleli

Sonia Henje, la leggendaria pattinatrice norvegese che trasformò la languida danza su ghiaccio in un fenomeno atletico e sportivo, vinse tre medaglie d'oro nello spazio di dodici anni. E i Giochi le permisero di essere conosciuta dovunque e di approdare al cinema.

Un sabato nella nebbia Su quello stesso tracciato, sempre gelato e terribile, e che era stato teatro due anni prima della discesa libera olimpica nei fastosi e strumentali Giochi di Hitler, il valtellinese Giacinto Sertorelli usciva di pista cozzando contro un albero. Due giorni dopo moriva. E ciò sta a dimostrare che organizzatori incoerenti e unicamente preoccupati dei propri interessi sono sempre esistiti.

medaglie d'oro (discesa, slalom e gigante) e delle ragazze elietiche. Oltre a Madeleine Berthod saltò infatti sul gradino più alto del podio anche la ginevrina Renée Colliard. E se la Madeleine era contadina, Renée era studentessa universitaria. La ginevrina bionda e pigra, fu un esempio per tutte col suo stile armonioso e con una capacità di coordinazione davvero ammirevole. Vinsse con tre secondi abbondanti.

La fiaccola spenta Quattro anni dopo, a Grenoble, Franco Nones vendicò lo sfortunato compagno di tante lunghe gare vincendo il titolo dei 30 chilometri. Da allora il fondo azzurro è ereditato fino alle terribili distanze di Sapporo e di Seefeld. Ora abbiamo due campioni coraggiosi e di medio talento, Giulio Capitano e Maurizio De Zolt, che tentano - disperatamente - di riacendere la fiaccola di Marcello e Franco. A Lake Placid, su una neve mutevole, avranno contro i formidabili specialisti del grande nord e dell'Unione Sovietica.